

LO SCARPONE

FONDATA NEL 1931 DA GASPARRE PASINI

Pubblica gratuitamente in undicesima e dodicesima pagine i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

Anno 43 - N. 14

16 luglio 1973

Una copia lire 200
(arretrati il doppio)

Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO

Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITA' - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna. - Le inserzioni si ricevono presso gli uffici di via Santo Spirito 14, telefono 79.84.78.

SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE



**CON LE GUIDE
SICURI
IN MONTAGNA**

**LA
STORIA
DELL'EVEREST**

**APERTI
DUE NUOVI
RIFUGI**



MONTAGNA CON GUIDA MONTAGNA SICURA

Montagna con guida, montagna sicura: è lo slogan che vogliamo lanciare per rivalutare la professione delle guide alpine oggi costrette a fare più il becchino dei caduti della montagna o il samaritano degli alpinisti che rimangono feriti o bloccati in conseguenza dei loro errori che non a esercitare il loro nobile mestiere. Le statistiche annuali compilate dal Corpo nazionale soccorso alpino del C.A.I. parlano chiaro: negli anni 1969-1970-1971-1972 le persone infelicitate con guide e senza guide sono state rispettivamente: 3,1 per cento-96,9 per cento; 2,1 per cento-97,9 per cento; 3,8 per cento-96,2 per cento; 1,1 per cento-98,9 per cento. Di fronte a queste eloquenti cifre ci sembra che le guide alpine dovrebbero essere impiegate per guidare gli alpinisti sulle vette con sicurezza e gioia, e non gli scampati salvati in extremis o, peggio ancora, dei feriti stesi su una barella o dei morti racchiusi nei sacchi per salma.

Ecco perché l'anno scorso abbiamo progettato di fare alcune ascensioni di un certo impegno in cordata con una guida e una donna e di illustrarle per invogliare altri a seguire il nostro esempio. Per realizzare il nostro intento abbiamo scelto il centro estivo di

Alagna, per due motivi: il Corpo guide e portatori locale celebrava il *Lo Centenario di fondazione*; l'Associazione amici delle guide di Alagna, allora presieduta da Alberto Festa che doveva poi tragicamente perire in un incidente di caccia, aveva diffuso un invito in cui si diceva che una giornata in alta montagna con una guida è una giornata felice, più felice, perché una guida offre più sicurezza, più metodo e tecnica nella salita, più conoscenza topografica e storica dell'itinerario di ascensione, più conoscenza toponomastica del panorama che ci circonda.

Fu nel 1871 che il consigliere centrale del C.A.I. Orazio Spina di Vaglio Sesia propose all'assemblea generale del sodalizio di dare alle guide valesiane, che esistevano già di fatto ma non di diritto, un regolamento ufficiale. Il documento venne poi approvato il 1 settembre 1872 eorse così, composto di otto elementi, il *Corpo guide di Alagna*, prima istituzione del genere in Italia, la cui storia richiederebbe un volume. Oggi il Corpo comprende 17 guide, 5 portatori e 7 guide emerite: tutti uomini di provata bravura ed esperienza dotati di una carica di simpatia che li trasforma automaticamente in amici dei loro clienti.

Scelta Alagna come base di partenza abbiamo deciso

di ripetere le scalate presentate con belle immagini e felici inquadrature dal film "Cento anni con le guide di Alagna" ottimamente realizzato da Renato Andorno di Ghemme: sono ascensioni che si possono fare a tutto settembre.

Abbiamo incominciato con la Cresta del Soldato, che sale la Punta Vittoria (m. 3435) alla Punta Giordani (m. 4555) della *Pyramide Vincent*. È stata battezzata così da Conway che la visitò con un soldato italiano, di guardia al confine, nel 1884, l'anno del colera. È una salita su roccia che può divertire anche un alpinista consumato e che, nello stesso tempo, può servire per avvicinare al mondo dell'alta montagna i giovanissimi i quali, se accompagnati da una guida benintesa, possono conoscere senza pericolo e senza eccessiva fatica il regno dei "quattromila".

Dato la quota e l'ambiente non è tuttavia una salita da prendere sottogamba: per affrontarla con sicurezza occorre che il tempo sia buono e stabile, che la roccia sia pulita (cioè senza neve o vetrato), che si sappia bene l'itinerario da seguire (uno sbaglio basterebbe per trovarsi in difficoltà), che si proceda con la dovuta cautela perché non sempre la roccia è salda. Nel 1940, per esempio, la guida Felice Giordano visse sulla Cresta del Soldato un'avventura drammatica: aveva in cordata una ragazza e due giovanotti e a un certo punto si imbatté in un masso in bilico che poteva "partire" verso il basso al minimo urto: lo evitò e continuò ad arrampicare in cerca di un punto dove fare sicurezza ai suoi clienti che avevano avuto l'ordine di non muoversi.

D'un tratto il Giordano udì un gran rumore e sentì un forte strappo alle reni: rimase per miracolo aggrappato agli appigli, rendendosi poi conto di ciò che era accaduto: a sua insaputa la ragazza aveva fatto alcuni metri e si era seduta proprio sul masso instabile precipitando con lo stesso e trascinando nella caduta i compagni di cordata colti alla sprovvista. Per fortuna la guida li aveva fermati tutti e tre con la corda, evitando una tragedia.

Niente di simile è successo alla nostra cordata capeggiata dalla guida emerita Guglielmo Gazzo e comprendente anche la dirigente di azienda industriale Nanda Ostinelli. Gazzo ha quasi 68 anni, essendo nato il 2 settembre 1905 e a vederlo tutto curvo come è ora non gli si darebbero cinque centesimi. Invece è un uomo straordinario, intelligente, colto: è il segretario del Corpo, scrive novelle e racconti con bello stile, arrampica ancora con agilità e sicurezza e deve avere una forza eccezionale. Quando era giovane saliva al Col d'Olen (quattro ore da Alagna) con 60-70 chili sulle spalle e una volta vi arrivò con un carico di 80 chili.

A 14 anni, dopo aver pernottato al Col d'Olen (vi era giunto con un sacco di pane) col suo coetaneo Alberto Guglielminetti, senza dire nulla a nessuno, il mattino dopo invece di scendere ad Alagna salì tutto solo alla Punta Gnielitti-Capanna Regina Margherita (m. 4559). Venne poi portato a valle dalle guide Guglielmo e Antonio Guglielminetti. Come guida ha al proprio attivo due prime salite: una via sulla parete sud della Punta Giordani tracciata il 3 settembre 1935 con Carlo Guido Mor e Camillo Sacerdoti; e una via, molto difficile, aperta sulla parete sud-est dello Schwartzhorn (m. 4322) il 5-6 agosto 1940 con Giovanni Antonelli (guida di Rima) e Rineuccia Lanfranchi.

Guglielmo Gazzo è la classica guida vecchio stampo: si è presentato a noi, alla stazione di Alagna della funivia di Punta Indren, vestito come un comune borghese, calzoni lunghi e giacchetta e in testa un berretto da città. Ma quando ci siamo legati sul ghiacciaio di Iors alle 8,35, quello che poteva sembrare un omone insignificante si è trasformato in una guida che sa il fatto suo e di poche parole. Attraversando il ghiacciaio verso l'altico della Cresta del Soldato ha pronunciato solo due frasi: Come andiamo? Vado troppo in fretta o troppo adagio?

Superato lo scivolo ghiacciato finale piuttosto ripido coi ramponi ai piedi, abbiamo poi afferrato i primi appigli e alle 12,35 siamo sbucati sulla vetta della Punta Giordani, accolti dalla Madonnina che nel 1966 il Gruppo alla montagna del C.A.I. di Vigevano vi pose in memoria degli amici caduti. Scendendo alle 14 verso il ghiacciaio di Indren, la signora Ostinelli, madre di due figli di cui uno artigiere da montagna, ci aveva contenta, nobile dimostrazione che l'andare in montagna con le guide è veramente "una giornata felice, più felice".

Vorremmo perciò che la nostra ascensione venisse ripetuta da molti altri: le guide di Alagna sono pronte ad accompagnarvi.

Fulvio Campiotti

di ripetere le scalate presentate con belle immagini e felici inquadrature dal film "Cento anni con le guide di Alagna" ottimamente realizzato da Renato Andorno di Ghemme: sono ascensioni che si possono fare a tutto settembre.

D'un tratto il Giordano udì un gran rumore e sentì un forte strappo alle reni: rimase per miracolo aggrappato agli appigli, rendendosi poi conto di ciò che era accaduto: a sua insaputa la ragazza aveva fatto alcuni metri e si era seduta proprio sul masso instabile precipitando con lo stesso e trascinando nella caduta i compagni di cordata colti alla sprovvista. Per fortuna la guida li aveva fermati tutti e tre con la corda, evitando una tragedia.

Niente di simile è successo alla nostra cordata capeggiata dalla guida emerita Guglielmo Gazzo e comprendente anche la dirigente di azienda industriale Nanda Ostinelli. Gazzo ha quasi 68 anni, essendo nato il 2 settembre 1905 e a vederlo tutto curvo come è ora non gli si darebbero cinque centesimi. Invece è un uomo straordinario, intelligente, colto: è il segretario del Corpo, scrive novelle e racconti con bello stile, arrampica ancora con agilità e sicurezza e deve avere una forza eccezionale. Quando era giovane saliva al Col d'Olen (quattro ore da Alagna) con 60-70 chili sulle spalle e una volta vi arrivò con un carico di 80 chili.

A 14 anni, dopo aver pernottato al Col d'Olen (vi era giunto con un sacco di pane) col suo coetaneo Alberto Guglielminetti, senza dire nulla a nessuno, il mattino dopo invece di scendere ad Alagna salì tutto solo alla Punta Gnielitti-Capanna Regina Margherita (m. 4559). Venne poi portato a valle dalle guide Guglielmo e Antonio Guglielminetti. Come guida ha al proprio attivo due prime salite: una via sulla parete sud della Punta Giordani tracciata il 3 settembre 1935 con Carlo Guido Mor e Camillo Sacerdoti; e una via, molto difficile, aperta sulla parete sud-est dello Schwartzhorn (m. 4322) il 5-6 agosto 1940 con Giovanni Antonelli (guida di Rima) e Rineuccia Lanfranchi.

Guglielmo Gazzo è la classica guida vecchio stampo: si è presentato a noi, alla stazione di Alagna della funivia di Punta Indren, vestito come un comune borghese, calzoni lunghi e giacchetta e in testa un berretto da città. Ma quando ci siamo legati sul ghiacciaio di Iors alle 8,35, quello che poteva sembrare un omone insignificante si è trasformato in una guida che sa il fatto suo e di poche parole. Attraversando il ghiacciaio verso l'altico della Cresta del Soldato ha pronunciato solo due frasi: Come andiamo? Vado troppo in fretta o troppo adagio?

Superato lo scivolo ghiacciato finale piuttosto ripido coi ramponi ai piedi, abbiamo poi afferrato i primi appigli e alle 12,35 siamo sbucati sulla vetta della Punta Giordani, accolti dalla Madonnina che nel 1966 il Gruppo alla montagna del C.A.I. di Vigevano vi pose in memoria degli amici caduti. Scendendo alle 14 verso il ghiacciaio di Indren, la signora Ostinelli, madre di due figli di cui uno artigiere da montagna, ci aveva contenta, nobile dimostrazione che l'andare in montagna con le guide è veramente "una giornata felice, più felice".

Vorremmo perciò che la nostra ascensione venisse ripetuta da molti altri: le guide di Alagna sono pronte ad accompagnarvi.

Nella foto: Nanda Ostinelli mentre assicurata dall'alto dalla guida Guglielmo Gazzo supera un passaggio aereo della Cresta del Soldato. Foto Campiotti.

PRIME ASCENSIONI

CAMPANILE GRAFFER PARETE SUD

Il Campanile Graffer sorge proprio al centro della val Gabbio (val di Genova) e con la sua forma ardità e possente nel medesimo tempo, è senza dubbio la guglia più bella e più caratteristica dell'intero gruppo Adamello-Preanella.

La sua parete sud presentava un problema alpinistico di primo piano e già vari tentativi erano stati effettuati. Nei giorni 29 e 30 giugno la salita era compiuta dalla cordata composta, in ordine alfabetico da Gianni Mazzenga, accademico di Padova, Flavio Minessi e Mario Prandelli di Brescia e Pericle Sacchi di Cremona.

La relazione tecnica: dal rifugio Stella Alpina in 4.30 ore ai piedi delle rocce che formano il largo zoccolo del Campanile Graffer. Puntare direttamente alla base del caratteristico sperone che si innesta nella parete sud, salendo per un canale di rocce slavate per poi alla sua fine piegare a sinistra e raggiungere così la prima spalla dello sperone. (250 m II e III grado).

Con placche e piccoli

diedri leggermente verso destra a un terrazzo (30 m III, IV). Traversare per cornice interrotta per 50 m a sinistra fino alla cresta dello sperone (III). Salire per placche e salti difficili per 40 m (IV - 3 chiodi). Superare un saltino e per facili rocce fino alla terrazza in cima allo sperone. Attaccare il muro sovrastante la terrazza sulla sua sinistra nella zona meno compatta di rocce grigie.

Salire per 20 m traversare per 6 e poi direttamente fino a una cengia. (35 m A2e V su 20 chiodi).

Per placche a un diedro obliquo a destra, superarlo, salire su una placca liscia e poi fino a una grande cengia. (30 m A1 e V sup. 4 chiodi) Bivacco dei primi salitori.

Per la cengia a sinistra in un diedro scuro formato da un pilastro appoggiato, salire, superare una placca verso destra e per cornice verso destra fin dove si interrompe. Superare un salto verticale e poi ancora a destra fino in fondo a una terrazza franosa posta proprio sotto la cuspid terminale. (40 m IV e V 10 chiodi). A destra per un diedro bianco fino a una parete rossa che si sale obliquando verso sinistra fino a prendere una grande fessura che porta in cresta a 10 m dalla vetta (40 m IV sup. 5 chiodi).

La discesa è stata effettuata per la via di salita e pertanto tutte le soste sono rimaste attrezzate.

La nuova via che si svolge in ambiente grandioso, di rara bellezza, risulta essere l'unico accesso logico e diretto alla cima del Campanile Graffer, si può dividere in due parti ben distinte: la prima costituita dallo zoccolo di base e dallo sperone con 400 m di rocce solide di media difficoltà e qualche tratto in neve secondo la stagione; la seconda parte costituita dalla cuspid del campanile, di circa 170 m con rocce verticali molto difficili da chiodare, che presentano in alcuni tratti difficoltà estreme.



Il tracciato della "via". Il cerchietto indica il posto di bivacco.

Dolomiti di Fassa Scuola di roccia

diretta dal gruppo guide alpine della valle di Fassa

Corsi settimanali a lire 22.000 compresa assicurazione e gita con ascensione a fine corso.

Per informazioni rivolgersi a: TONY GROSS - POZZA di Fassa (c.a.p. 38036) telefono 63319 (prefisso 0462) (per coloro che intendano soggiornare a Moena - Soraga - Vigo di Fassa - Pozza di Fassa - Pera di Fassa - Mazzin)

o alla CASA DELLE GUIDE CAMPITELLO DI FASSA (c.a.p. 38031) - Tel. 61459 (prefisso 0462)

(per coloro che intendono soggiornare a Campitello Canazei - Alba - Penia).

P.S.

VALLE DI FASSA: UNICA GRANDE SCUOLA DI ROCCIA

Sono necessarie le scuole di roccia? La risposta non può essere che affermativa. Anzi, aggiungiamo che sono "indispensabili". Perché? Innanzi tutto per la loro utilità sociale, inegabile, anche se c'è ancora qualcuno che sulle rocce si avventura con una leggerezza inconcepibile, convinto di poter fare tutto da sé.

In secondo luogo perché si impara a conoscere la montagna nei suoi più reconditi caratteri ed a scoprirne inattese meraviglie.

Terza ragione: si viene a conoscere la "gente della montagna", quella che, ancora oggi, mette a repentaglio la propria esistenza per la salvezza degli altri. Siccome in montagna si va per rinverdirsi e non per arricchire la propria vita, è "indispensabile" avere un ricco bagaglio di cognizioni atte a eliminare preventivamente ogni pericolo e queste cognizioni si apprendono frequentando le lezioni teoriche e pratiche tenute da gente che in montagna è nata e che ne conosce,

quindi, i segreti, talune volte stupendi, altre volte insidiosi.

Volere nascondere il coefficiente di pericolo che presenta l'alpinismo su roccia sarebbe cosa grave, rinunciare, per tale motivo a compiere inebrianti e suggestive ascensioni sarebbe un non senso.

Ecco perché in val di Fassa, dove fino allo scorso anno di scuole di roccia ne esistevano più d'una, ne è stata costituita una sola, con scopi precisi: evitare che la montagna venga fraintesa, evitare che i giovani la rifuggano o la affrontino senza preparazione, evitare che le inesauribili ed indescrivibili bellezze alpine possano essere motivo di luti e di pianto.

Questa nuova grande scuola ha istruttori che hanno compiuto imprese eccezionali. Non vogliamo fare nomi.

Sono vere guide alpine, sono forti sestogradisti abituati a vincere rocce lisce e strapiombanti. E' gente pronta a travasare

negli allievi ogni loro esperienza, pur di svolgere quel grande compito che si sono prefissi e cioè quello di "educare" alla montagna con passione per trasmettere ad altri impegno, tecnica e forza psicologica.

I corsi sono settimanali. Al termine di ogni corso gli allievi verranno condotti a fare la loro prima esperienza su una "via" più impegnativa che non quelle delle palestre dove i percorsi sono necessariamente brevi.

Potrà essere una torre del Vajolet o la prima torre del Sella o qualche altro percorso dolomitico, non importa il nome, importa che l'allievo abbia appreso, almeno in parte, come si deve "arrampicare", quando si deve e quando non si deve "arrampicare".

Ben vengano queste scuole, siano divulgate ed anche aiutate perché gli scopi sono nobili: in montagna si deve vivere e non morire!

Paolo Cavagna

il negozio Bramani di antica tradizione alpinistica ha fornito l'equipaggiamento della spedizione all'Huascarán (Perù), dedicata al centenario del CAI di Milano dal 1936 scarponi con soles da montagna **vibram** marchio Oro per la massima sicurezza.

Bramani
alpinismo / sports / abbigliamento sportivo
via Visconti di Modrone, 29 - Milano



Il parroco del monte Cervino

Non sono molti coloro che ricordano don Giuseppe Vietto, il "prete matto" del Breuil: candido figura di sacerdote che dedicò gran parte della sua vita all'apostolato fra i montanari dell'alta Valtournanche.

A lui si deve la bella chiesetta che spicca per le sue linee classiche nel caos edilizio che ha ormai irrimediabilmente deturpato il centro turistico di Cervino, ma i suoi meriti trascendono da quest'opera. Cerchiamo in questo scritto di delinearne la figura ed il complesso della sua attività che lo fa assomigliare ad un eccentrico ed ingenuo francescano della montagna.

E' forse il destino dei preti che hanno avuto a che fare con il Cervino, quello di essere un po' fuori della norma. Prima di lui c'era stato l'abate Amé Corret, lo straordinario "Ours de la montagna" che sul finire del secolo scorso aveva scalato più volte il Cervino, diventando il simbolico cappellano. Anche lui, libero nei modi e nelle parole, ribelle al conformismo dei piccoli borghesi, polemista senza reticenze, uomo franco ed allegro, fu certamente un personaggio scomodo per la Curia, che non gradiva troppo l'esuberanza del suo carattere ed i suoi atteggiamenti spavaldi. Una trentina d'anni dopo la scomparsa del grande Corret, succedeva il piccolo don Vietto.

Don Vietto giunse al Breuil nel 1926, con un grosso zaino sulle spalle ed in tenuta d'alpinista, con larghi calzoni alla zuffa in velluto verde. Aveva allora già cinquant'anni ed un'esistenza abbastanza travagliata alle sue spalle. Il suo aspetto era piuttosto singolare: distinto, elegante, con i capelli ormai bianchi, lunghi alla nazzone. Nessuno però lo avrebbe preso per un prete, mandato dal suo vescovo a recitare in solitudine nella conca del Breuil sulla sua effettiva vocazione.

Era nato in una ricca famiglia di Curniana in Piemonte, ultimo di una lunga schiera di fratelli, che si erano ben piazzati nella vita sociale: uno era diventato medico, un altro aveva seguito la carriera diplomatica, tutti avevano avuto successo nel loro ambiente. Giuseppino invece s'era dimostrato ribelle sin dalla prima fanciullezza, scappando dal collegio, ove la famiglia l'aveva rinchiuso per mitigare la sua irrequietezza, ben sette volte! Insomma era un vero indemoniato, anche se di carattere generoso e altruista. Poi s'era fatto prete, e misurato i pronostici dei pessimisti, non venne cacciato dal seminario.

Ci pensò la grande guerra del 1915/18 a rimetterlo in circolazione, mandandolo al fronte con le truppe combattenti. Tre anni di orrori, sacrifici e fatiche temperarono il suo carattere e ne affinarono l'animo sensibile e generoso. Imparò ad amare la gente umile o perseguitata, ad di sopra di ogni forma e di ogni convenienza.

Nel primo dopoguerra andò in Germania, fra gli sbandati ed i disoccupati reduci dal fronte, a predicare il Vangelo. Nel caos della Repubblica di Weimar, il piccolo prete piemontese è come un fucile nella tempesta: che cosa faccia e come viva nessuno è mai riuscito a scoprirlo. Passò le sue giornate nelle fabbriche in rivolta, celebrando la Messa sui banchi di lavoro, quasi un antesignano dei moderni preti operai. Sempre senza soldi e con grande abbondanza di guai, don Vietto ignora le numerose lettere inviategli dalla Curia per sollecitare il suo ritorno in Patria.

Finalmente un bel giorno, vestito di stracci e con una lunga barba, bussò - come un figlio prodigo - alla vecchia casa di Curniana. Non racconterò mai quello che ha fatto in tanti anni di lontananza: dice d'aver conosciuto molta miseria e molto dolore ed il suo cuore ne rimarrà segnato per tutta la vita. Rimassosi un po' in ordine si presentò al suo Vescovo, il quale gli consigliò di meditare in solitudine, se voleva rimanere sacerdote oppure tornare allo stato laicale.

Dopo quel colloquio decise d'andarsene in montagna, in un luogo il più lontano possibile dal mondo. Acquistò una vecchia tenda militare, un completo equipaggiamento da escursionista ed un paio di scarponi chiodati. Poi si mise in viaggio, un po' in treno, un po' sui vecchi torpedoni ed un po' a piedi, risalì la Val d'Aosta ed imboccò la Valtournanche. Sino a raggiungere la conca del Breuil, ancora incompletata dal progresso e dal turismo.

Racconta Adelfe Compagnone.

Un giorno si seppe che un tale aveva messo una tenda nel prato a sinistra del torrente. I bambini, andando a curiosare, diventarono i primi amici di lui. Tornarono a casa dicendo che nel prato c'era uno straniero; si faceva da mangiare fra quattro sassi, al fuoco dei rami seccati. Suonava una chitarra e raccontava storie meravigliose, parlando sempre del Cielo e di Dio, però non poteva essere un prete perché aveva i capelli lunghi ed era vestito di verde.

Nel 1926 il Breuil non si chiamava ancora Cervino ed era soltanto un gruppo di vecchie maglie e casolari abitati da pastori o guide del Cervino. La casa più importante era la villa di Guido Rey. Al Giomelin sorgeva, imponente, un albergo che sembrava un castello, tappa obbligata per gli alpinisti ed i primi visitatori di fama internazionale. Il Cervino, il più nobile scoglio d'Europa, come lo aveva definito John Ruskin, richiamava gente da ogni parte del mondo, ma neppure si notavano nell'immensità della spandida vallata.

Don Vietto capì in quel mondo che sembrava fatto apposta per lui e subito fece amicizia con tutti. S'accorsero più tardi che era un prete: non dei soliti che se ne vanno soltanto dir Messa, perché lui faceva di tutto per rendersi utile. Racconta Bruno Goré: al Breuil non c'erano negozi, non c'era niente. Quando ci si trovava in difficoltà, bisognava arrangiarsi da soli. Però da quando era arrivato don Vietto ogni cosa ci sembrava più facile.

Sapeva fare il falegname, l'elettricista, lo stagnero, non c'era un problema che lui non ci aiutasse a risolvere. Una volta riuscì a costruire una specie di stufetta elettrica per il più feroce "mangiapreti" della valle, che aveva un bimbo ammalato. Mi ricordero sempre - racconta ancora Bruno Goré - quel bestemmiatore impensierito quando vide il filo metallico della "resistenza" che diventava rosso e cominciava a riscalzare: ci teneva sopra le mani per un attimo e poi si fece il segno della croce.

Il Breuil era un frazione di Valtournanche, ed aveva una piccola cappella, dove di tanto in tanto dalla parrocchia veniva un prete a dir Messa. Don Vietto, senza aver nessuno incarico particolare prese a celebrare la funzione: ogni domenica, riuscendo anche a riscalzare la capelletta con l'energia elettrica che egli era riuscito ad ottenere dalla Società Idroelettrica Piemontese. Il calduccio della piccola chiesetta invogliava i montanari a raccogliersi intorno a quel prete, per il quale non sembravano esistere difficoltà.

Amava le bestie ed anche per esse in Casa del Signore era sempre aperta, specialmente i cani. A qualcuno sembrava eccessivo accogliere i cani in Chiesa durante le funzioni, anche se fuori infuriava la tempesta, ma egli zittiva gli scontenti dicendo che Dio amava tutte le creature esistenti al mondo e non era giusto tenerle lontane dall'altare. I montanari di Breuil, così diffidenti con gli stranieri, capirono che don Vietto era uno d'altro e furono subito tutti con lui. Così, quello che doveva essere un breve periodo di penitenza e afflizione, diventò sempre più lungo.

Passarono i mesi e gli anni: don Vietto non lasciò più il Breuil. Al Vescovo non sembrò vero che quel prete irrequieto avesse trovato finalmente la sua strada e la sua vera vocazione e così lo dimenticò lassù! Era una vita difficile - raccontava Jean Pellissier, la vecchia e leggendaria guida del Cervino: don Vietto non era il nostro parroco, non aveva una chiesa, non aveva una casa, non aveva la congrua. Ogni tanto andava dai suoi familiari, e crede che lo aiutassero: ma ci voleva ben altro; con un uomo così, capace di dare tutto quello che aveva al primo mendicante incontrato per strada. Anche noi cercavamo di aiutarlo, come ci era possibile benché non ci chiedesse mai niente. Lo invitavamo tutti a colazione, un giorno da uno, un giorno dall'altro: allora lui accettava e veniva a casa, talvolta rimandava un invito perché ne aveva già degli altri; era un'organizzazione complicata, questa, ricordo che dovevo tenerne conto in un libro.

Eppure non bastava, aveva sempre mille progetti e di conseguenza aveva sempre bisogno di soldi. Un giorno giunse al Breuil l'ingegner Gianni Albertini, reduce da ben due spedizioni polari ed alpinista famoso. Siamo all'inizio degli anni trenta e qualcuno si muove intorno al Cervino. La passione per lo sci sta prendendo gradatamente pie-

de in Italia e qualcuno progetta un grande impianto familiare che raggiunga il Plateau Rosa per poter sciare anche durante la stagione estiva.

L'ingegner Albertini che stava progettando un piano urbanistico per la nuova città dello sci - Cervinia - diventò amico di don Vietto, al quale regalò una stupenda lupa nera di razza Groenlandica. Questa cagna di nome Diana rappresentò una straordinaria fonte di ricchezza per il nostro prete. Figliava un paio di volte all'anno cuccioli di razza purissima che don Vietto riusciva a vendere a quattro-cinque mila lire ciascuno, una cifra enorme per quel tempo.

In più gli faceva compagnia e certo affiatamento fra loro era dei più solidi; il prete e la cagna diventarono in breve inseparabili. Diana lo seguiva dappertutto, gli faceva la guardia, lo svegliava e lo teneva allegro. Sembrava che quella bestia mansueta gli fosse stata mandata dal Signore per risolvergli i problemi di quella "sua parrocchia d'elezione". Quando dei poverelli gli andavano a chiedere qualcosa, egli rispondeva con serietà: Prega, ragazzo mio, prega il Signore che non mi faccia nascere dei bastardi, e tutto va a posto!

Luciano Vinzani

(continua)



Sopra e a sinistra don Giuseppe Vietto.

DOMENICA UN ALTRO GIORNO

Un ronziò sale dalla valle, è la corriera. Sul piccolo piazzale del paese i villeggianti attendono; oggi è giorno di arivi. Ora il ronziò è diventato un rombo, si avvicina sempre più ingannato dalle strette pareti della roccia, giunge all'ultima svolta, finché tra un turbinio di polvere, ultimo saluto al torrente chiacchierone, il muso stanco della macchina appare. Grida di bimbi, tutti si accalcano attorno al vecchio carrozzone blu.

Saluti, richiami, gente che scende spensierata e impaziente. In breve la corriera è ormai vuota, un uomo, solo, è rimasto dietro i vetri polverosi, quasi timido attende che il chiasso termini, poi scende. E' vestito dimmessamente, senza l'eleganza vistosa degli ospiti ostivi del piccolo villaggio alla moda.

Porta un paio di calzoni di velluto, una giacca a vento non più nuova ed un cappello alla montanara.

Ora la gente scambiate i saluti, prima di allontanarsi, guarda quell'uomo solo, quasi fosse un intruso, un essere di un altro mondo. Costui si sentirà fissato da tanti occhi rompe l'indugio, si arrampica veloce sul tetto della macchina e, dopo aver preso un enorme sacco irto di corde ed una lunga piccozza, scende pesantemente sul selciato. La sua statura a paragone di un tale fardello sembra ancor più piccola, quasi misera. La gente lo guarda ora con curioso interesse e ride sommessamente.

Chi potrà mai essere? Senz'altro un matto. In un secolo come questo pieno di strade comode che giungono dappertutto, di seggiovie, di funivie e di alberghi ad ogni piè sospinto, solo un matto può girare così conciato e per di più carico come un mulo!

Uno dei più giovani "spettatori" lo addita ridendo, mentre con fare annoiato accende una sigaretta ad una smilza ragazzina inguainata in un funereo pantalone nero.

L'uomo intanto controlla le sue cose sul selciato con la lentezza di un rito. Non degna nemmeno di un'occhiata la piccola inutile folla, anche se sente gli sguardi perforargli la nuca. Poi si carica il sacco sulle spalle e calca in testa il cappello, solennemente, in silenzio, scompare dietro l'ultima casa, inghiottito dai primi alberi del bosco.

Più sollevato, senza quegli occhi addosso, con un lungo sospiro si ferma presso la fontanella, guardando estasiato le cuspidi, le guglie, lassù sopra il grande prato, e poi avanti di buona lena. In breve il bosco si dirada per lasciare il posto ad un verde tappeto che via via si fa meno fitto e più sassoso, avanguardia muta dei lunghi ghiatoni. Più avanti ecco la parete liscia, su cui si staglia netta e precisa come creata da un rapido fendente, la lunga fessura di attacco.

La roccia sembra costellata di cristalli lucenti; è il duro granito che attende l'attacco dell'uomo; la parete giace in ombra, ma è ancora calda dal sole del primo mattino ed invita a salire. Ed il nostro scalatore rapido ed agile sale. Ecco un primo chiodo, poi un secondo penetrare nella roccia sotto i pesanti colpi del martello, accogliendo nei tintinnanti moschettini la docile corda che scorre in silenzio.

E la salita si fa via via più veloce, più rapida, tutto è dimenticato, il lungo viaggio, la corriera, gli sguardi ironici dei villeggianti; anche il richiamo dei gracchi che volano intorno sembra una musica meravigliosa ingannata dall'eco. Poi all'improvviso appare la vetta, un ultimo tiro di corda uno slancio e l'abbraccio del sole. L'uomo felice si stende sulla calda roccia, ed ora che tutto è finito guarda sereno la selva dei giganti spolverati di neve che gli stanno intorno.

Questo oggi è il suo regno, domani tutto sarà finito, la grande città lo inghiottirà implacabile, egli ritornerà a nulla nel nulla; ma ora è veramente un re, un re di un mondo non a tutti accessibile, quello delle guglie, delle pareti, dei grandi silenzi. Dentro di sé ha raccolto quei tesori che assaporerà poi, contellinandoli, nella lunga settimana di lavoro, tesori dai nomi strani, ma per lui preziosi, come l'urlo del vento, il mormorio del torrente, il respiro del bosco.

Il suo sguardo cade laggiù; sotto di lui stanno umiliati le piccole case del paese, il tronfio albergo. L'uomo si alza in piedi, si sente un gigante che guarda dall'alto il suo regno popolato da tanti piccoli esseri che appaiono insignificanti come formiche e mentre già le ombre si allungano verso la valle,

comincia a declamare ad alta voce, ebbro di altezze e di cieli.

E parla, parla esultando verso questo suo immaginario popolo finché una goccia d'acqua cade inaspettata e dispettosa sul suo volto e lo risveglia brusco. Il temporale è giunto alle sue spalle in punta di piedi senza un brontolio, quasi a punirlo bonariamente di tante parole al vento. E l'acqua scende a catinelle sul nostro uomo, sparduto lassù, troppo in alto per trovare un riparo, inzuppandolo fino alle ossa. Ma egli per nulla scosso, raccoglie con calma il suo sacco, la corda, e dopo aver alzato un attimo il viso verso il cielo imbronciato, quasi a ringraziarlo per averlo svegliato da un sogno troppo grande, scende verso valle.

Le ore passano, l'acqua incessante e gelida continua ad inzupparlo, sua sola compagna nella discesa. Poi all'improvviso appare il paese. La pioggia si è fatta violenta, occorre cercare un riparo.

L'uomo allunga il passo, giunge sulla piazza deserta, volge intorno uno sguardo e finalmente vede una piccola tettoia. Grazie al cielo ancora pochi passi e poi potrà trovare un rifugio ma sotto a quel providenziale riparo si affacciano due finestre e dietro i vetri appannati ecco gli stessi visi del mattino, ironici e forse un po' cattivi. L'uomo indugia per un attimo. No! non è possibile, lui è ancora un re, ed un re ha una dignità da difendere!

Rapido si ferma, inverte il passo e con lento incedere si avvia verso la curva della strada. L'acqua continua a serosciare quasi nemica, ma egli non aumenta il passo finché giunto fuori dagli sguardi indiscreti dei suoi sudditi" corre, corre, corre disperatamente alla ricerca di un riparo, che infine trova sotto un grosso masso sporgente.

Sfinito e gocciolante l'uomo si abbandona sul piccolo fazzoletto di terra asciutta. Il sogno è finito, il piccolo re è sceso dal suo vacillante piedestallo, fra lui e il suo favoloso regno sta una lunga settimana grigia che lo attende... ma domenica sarà un altro giorno; mentre la pioggia continua a serosciare l'uomo fischiando si toglie lentamente la giacca inzuppata, ma simile in quel momento ad un prezioso manto regale.

Carlo Arzanti

RETROSPETTIVE

E' recentemente uscito un libro sugli scultori che dagli Stati Uniti vennero in Italia al tempo del neoclassicismo del Canova e del Bartolini. Agli inizi dell'Ottocento vennero in Italia anche viaggiatori nordamericani per veder le Alpi e il primo di essi fu Peter, il fratello del grande scrittore Washington Irving. Nel 1807 Peter Irving compì il giro dell'Europa e traversò il Moncenisio per recarsi a Milano e Genova, poi si spostò a Chamoni per osservare i ghiacciai. Fu il primo americano a vedere il Bianco e annotò brevemente:

"Pascaggio aspro e mutevole; verdi montagne coltivate fino in cima; altre con vette di roccia nuda; cupola del Bianco coperta di neve".

Lo attirò di più il "mare scabro di enormi onde e creste" col ghiaccio qua e là trasparente e azzurro e pietroni caduti dai monti, le guglie di granito alcune delle quali erano modellate a pan di zucchero con vertice aguzzo e altre ancora a gruppi compatti come pinnacoli e torrette di chiese gotiche.

I primi statunitensi a scalare il Bianco furono, il 12 luglio 1819, William Howard di Baltimora, professore di anatomia e di filosofia, e Jeremiah Van Rensselaer, assistente di geologia all'università di New York, entrambi ventiseicenni, i quali erano già saliti sull'Etnea e sul Vesuvio. Con otto guide dirette da Joseph-Marie Couette figlio (sino alla cresta della Côte si seguì Jacques Dalmat che Howard definì "Colombo del Bianco" precedendo nella definizione Dumus) giunsero ai Grand Mulets nel pomeriggio inoltrato e vi posero tende di fortuna passandovi una notte freddissima. Partiti l'indomani molto presto, superata da Howard una brutta crisi, dissalati con acqua e aceto, alle 12.30 raggiunsero la vetta restandovi un'ora e mezza con tempo relativamente bello, nonostante la presenza di nubi attorno a un vento pungente. Spararono tre colpi con una pistola caricatissima di polvere e di stoppaccio, e lo sparò sembrò quello di un petardo.

Per restare entro il primo Ottocento, la citazione importante riguarda l'inventore del telegrafo, Samuel Finley Breese Morse, che aveva cominciato la carriera come artista: fondatore dell'Accademia nazionale di disegno ne fu il primo presidente e inoltre introdusse il metodo fotografico di Daguerre negli Stati Uniti. A quarant'anni, nel 1831, salì sui Rigi e assistette ad un tramonto che descrisse come potere di far innalzare il cuore al Dio della natura.

Per trovare un importante personaggio della letteratura si dovrà attendere fino al 1853, fino al viaggio in Svizzera dell'autrice della "Capanna dello zio Tom", Harriet Beecher Stowe, affascinata dai ghiacciai su cui si fermava il più possibile. Ecco la descrizione da Grindelwald delle grandi cime e dell'atmosfera che le circonda:

"Guardo le antiche strane montagne coperte di nubi, l'Eiger, il Wetterhorn, lo Schreckhorn. Un etere caliginoso galleggia attorno ad esse - un indescrivibile alone aereo - che nessun pittore

può rappresentare. Chi potrebbe dipingere l'aria, quell'azzurro intenso in cui questi strani picchi incidono le loro immagini scintillanti? Di tutte le cime, l'Eiger è la più impressionante per me".

L'anno dopo salivò sul Bianco il secondo americano, il dottor Israel Talbot; entro il 1870 erano saliti in vetta quarantasette statunitensi, fra cui i veri e famosi alpinisti furono miss Brevoort nel 1865 e suo nipote Coolidge, infaticabile scalatore e infaticabile studioso d'alpinismo.

L'impresa italiana all'Everest suscita ricordi e rievocazioni. E' forse una delle cose più belle, l'apparizione della grande montagna nel 1921 agli occhi di George Leigh Mallory, descritta in una lettera alla moglie Ruth, vale la pena di essere tradotta:

"Improvvisamente i nostri occhi colorirono una scintillante di neve attraverso le nubi e gradualmente, molto gradualmente, nel corso di due ore o poco più, videro i grandi ghiacciai montuosi e i ghiacciai e di creste, ora qua, ora là, forme invisibili per la maggior parte ad occhio nudo o non distinguibili dalle nubi stesse, apparvero attraverso gli squarci galleggianti ed ebbero un significato per noi, un intero preciso significato colto mettendo insieme tutti i frammenti, poiché avevano visto un'intera catena montuosa, a poco a poco, incredibilmente più alta nel cielo di qualsiasi immaginazione fantastica, e la cima dell'Everest apparve.

"Capimmo che era l'Everest. E' sempre rischioso dire di una montagna che è troppo alta per essere qualsiasi altra, ma a prescindere dal riconoscimento avevano per convincerci precisi calcoli matematici. E vedemmo non solo la cima ma, con la successione delle parziali apparizioni, l'intera parete est, non meno di quattro gruppi di picchi che formano le propaggini a nord, picchi immensi e pressoché sconosciuti, forse 450 metri più bassi dell'Everest e strettamente uniti con esso a sud-est, ed infine i due colli più importanti a sinistra e a destra, che separano la grande montagna dai suoi vicini.

"La vista si faceva a poco a poco chiara. Le nubi oscure erano vivamente illuminate, ma una grande fascia ancora attraversava la parete dell'Everest, quando cominciammo a discendere per raggiungere i portatori e gli asini da soma. Il vento soffiava sollevando la sabbia e tutto il paesaggio a sottovento era simile a un incubo agitato di seta inaffiata. Trovammo la comitiva su una piccola pendenza verde che s'alzava sulla pianura arida, dove per chissà quale miracolo era una fonte. I nostri amici abbracciavano nelle tende, ma il vento diminuiva verso il tramonto, ed essi poterono uscire. Percorremmo duecento metri circa fino a una piccola sporgenza, e là verso sud c'era l'Everest assolutamente visibile e splendido".

La lettera è di cinquantadue anni fa. L'Everest era ancora soltanto un miraggio della fantasia.

Luciano Serra

Divagazioni storiche sulle Prealpi Vicentine

Il cui spunto, non mortificante, è d'origine culinaria, o quasi. Ci rifacciamo infatti allo scritto di Andrea Passerelli apparso su "Lo Scarpone" del 13 maggio 1973, in cui viene giustamente esaltato quel piatto inimitabile che è il baccalà cosiddetto alla vicentina, nuotante nel "pocò" (e non "tocio") in cui viene intinta la polenta, quale indispensabile contorno della pietanza in parola. Di qui alla ben nota canzone che vorrebbe l'acqua del mare trasformata in "tocio" (adesso si dice "che va bene così") ed i monti in fumante polenta, il passo è sembrato breve assai più di quanto in realtà fosse necessario, poiché le origini di questa allegria canita vanno ricercate più a levante delle Prealpi Vicentine.

Non ci consta in ogni caso che essa venisse cantata durante la Grande Guerra, né da una parte e né dall'altra degli opposti schieramenti: non è infatti superfluo ricordare che gli austro-ungarici avevano arruolato nelle loro file i cittadini di lingua italiana e perciò non era affatto raro sentir parlare veneto in alcuni loro reparti. Ci sembra infine che conoscenza e notorietà della canzone in parola vadano meglio configurate in questo secondo e fortunatamente lunghissimo dopoguerra: comunque potremo lasciare agli esperti del genere la ricerca delle sue autentiche origini.

Quel che però soprattutto ci interessa è il breve cenno che il Passerelli fa a proposito degli eventi bellici verificatisi sul quel settore delle Prealpi Vicentine cui egli dedica la sua attenzione: e cioè l'altopiano dei Sette Comuni, e non d'Asiago come da molti viene erroneamente definito. Chi non sia ben provveduto in materia ricava infatti l'impressione che quel vasto e tormentato territorio montano sia stato teatro di episodi bellici senz'altro famosi e però contenuti a livello tattico, come ad esempio risultano quelli verificatisi sui fronti carnicio e dolomitico, oppure tra lo Stelvio ed il Gardà. Anche se la citazione riguardante le 33.000 salme (una sola ben di più) custodite nel Sacrario militare di Asiago fornisce un dato abbastanza illuminante, vero è che parlar di alpini, di "schützen" alpini, di "Kaiserjäger" di "Graz" e "Sulzborg", significa circoscrivere i termini di avvenimenti che invece ebbero importanza grandissima, talvolta addirittura determinante, nel contesto del conflitto italo-austriaco.

Per limitandoci al solo altopiano dei Sette Comuni a però trascorrendo molti anni ad esempio il Pasubio ed il Novigo, ne scaturiscono eventi una cui adeguata illustrazione esigerebbe per ciascuno d'essi interi e preponderanti volumi, taluno esistente ma non facilmente rintracciabile, taluno in fase editoriale ed altri ancora allo stato di programmi futuro (però accettabili) ma noi qui d'una rapidissima sintesi.

Il primo atto di guerra: l'combattimenti si svolgono durante l'estate 1915: pressappoco a cavallo del confine politico, che corre lungo l'estremità nord-occidentale dell'altopiano, tra il sesto della val Torà ed il risalto di Cima Mandicelo. Al centro di questa linea s'apre la stupenda piana di Vèzzena e di lì la strada per Lavarone e Trento: ad aprirsi ci si prova per due volte la 34ª divisione italiana, appoggiata da una potente quanto insistente azione dei grossi calibri. Contro le ponderose opere permanenti avversarie, controbattute da quelle italiane in un gigantesco quanto suggestivo duello, s'infinge lo sforzo delle brigate Irica e Treviso, appoggiate dal battaglione alpini "Bassano". L'operazione sopravvive del primo inverno di guerra stabilisce poi una provvisoria tregua, nel corso della quale l'avversario accumula uomini e mezzi per passare al contrattacco.

La Strafexpedition: si scatenò all'alba del 15 maggio 1916 tra l'Adige e la val d'Assico, investendo anche la val Sugana. Si tratta di un'operazione condotta con estrema violenza e lungo impiego di mezzi distruttivi, che coglie praticamente di sorpresa gli italiani: per



soprattutto sull'Isoneo. È un progetto molto ambizioso, ma non irrealizzabile. Le linee dell'altopiano vengono invase il 20 maggio dal III corpo d'armata imperiale che, il giorno dopo, punta sul nodo Vèzzena - Campolongo ed il 23, occupa il formidabile bastione naturale di Cima Portule. Questa pubblicazione costituisce uno dei rovesci più gravi patiti dagli italiani durante la Grande Guerra. Infatti le truppe avversarie dilagano sull'intero altopiano, che si trasforma così in un gigantesco campo di battaglia. Il 28 maggio gli austriaci occupano le rovine di Asiago e, col soprappiù del I corpo, premono sulle ali onde sboccare da un lato in val Frezzeta e nel Canal di Brenta verso Bassano e dall'altro su Tivene e Vicenza, obiettivo finale della manovra. Si sviluppa così la più grande battaglia che mai sia stata combattuta su terreno montano: a levante è investito il nodo delle Malette, difeso da alpini e fanterie che resistono disperatamente; resistono pure, al centro, monte Valbella, Cima Ekar e monte Calforbata; a ponente, il 3 giugno, cade invece il monte Cengio, ed è un momento estremamente drammatico, che gli avversari fortunatamente non sanno sfruttare.

Accorrono senza tregua brigate e divisioni dal fronte orientale, per bloccare anche l'estremo tentativo austriaco che, puntando su val Magnabusch, intenderebbe affacciarsi sulla sospirata pianura di Bochetta Pini. Mai i due pilastri di monte Lemerle e monte Zovetto, difesi con estrema energia ed eroico spirito di sacrificio da parte delle fanterie italiane, resistono gagliardamente ed il poderoso sforzo avversario, che termina il 16 e 17 giugno con l'iniziativa ridio di reparti diretti al pericolante

La battaglia dell'Ortigara: così impropriamente chiamata dal nome della tragica montagna su cui più cruenta sarà la lotta. In realtà quest'offensiva investì l'intero altopiano, avendo per obiettivo semplicemente l'ormai impossibile conquista di Cima Portule, il cui possesso avrebbe praticamente respinto l'avversario sulle posizioni antecedenti alla Strafexpedition, perciò strapuntato di mano l'eventuale cambio. Si tratta d'uno degli avvenimenti più tragici ed ancor parzialmente oscuri della Grande Guerra, che speriamo veder presto chiarito una volta per tutte. Abbiamo detto impossibile conquistare: infatti la colossale somma di lavori difensivi realizzata dall'avversario avrebbe dovuto far maggiormente riflettere sull'opportunità d'impiegare in questa battaglia, scioltesi tra il 10 ed il 29 giugno 1917, una massa enorme d'uomini e di mezzi, addirittura senza che i primi potessero trovare impiego adeguato per inesorabili ragioni logistiche e di spazio.

Contro le già note sommità, nonostante un infernale fuoco di preparazione, s'infrange lo sforzo italiano, salvo all'estremità settentrionale del fronte, dove gli alpini della 52ª divisione ricevono a por piede sulla quota 2101 di monte Ortigara. Il 19 giugno lo sforzo si ripete con rinnovata violenza, s'impadronisce in un nulla di fatto salva ancora sull'Ortigara, dove alpini e fanti conquistano la vetta principale, cioè quota 2105, ma non riescono a procedere oltre. Ciò significa che il successo conseguito è purtroppo inutile, l'Ortigara non rappresentando che il primo separar durissimo ossequato sulla via di Cima Portule. Tuttavia l'ordine è di rimanere lassù tutti i costi e così, durante le notti sul 25 e sul 29 giugno, si consuma l'estremo sacrificio del ventiduesimo battaglione alpini operanti in zona Ortigara, assieme alle brigate Pionierie e Regina ed al 9.º bersaglieri.



Asiago dopo il bombardamento del 1916. (Foto Archivio storico della guerra '15/'18 Vicenza). Nella foto sopra la quota 2003 di Monte Ortigara. Foto Pieropan.

molteplici ragioni, essa non ha mai goduto d'eccessiva pubblicità nell'ambiente italiano e tuttavia almeno sul piano strategico, si tratta d'un rischio ancor più grave di quello che l'anno successivo verrà corso per effetto della sconfitta di Caporetto. La direttrice principale dell'attacco è costituita dal sesto dell'Assico, la via naturale più breve tra il Trentino e la pianura veneta occidentale: sfocando in quest'ultimo l'avversario prendendoci alle spalle il grosso dell'esercito italiano schierato in Cadore e

fronte galiziano. La Strafexpedition si conclude nel momento stesso in cui ben quattro corpi d'armata italiani, dipendenti dal Comando Truppe Altopiano, appositamente costituiti, fronteggiano i due corpi d'armata che formano la 3ª Armata imperiale.

Il, salvo sulla destra dove avanzano i battaglioni alpini del Gruppo Striga che raggiungono Cima d'Isidoro ma, non convenientemente sorretti, debbono arrestarsi. Durante la notte sul 25 giugno si verifica un avvenimento gravissimo, che condizionerà tutti i successivi eventi. Sorprendendo le truppe in linea ed i convalescenti arretrati, gli austriaci si ritirano indisturbati su una linea acrobaticamente scelta in precedenza, forte per natura e sulla quale già è in atto la costruzione di formidabili difese campali. Superato lo scemenzo iniziale, centro di essa per un mese intero si sverranno innumerevoli numerose fra le migliori brigate dell'esercito italiano: così, sul settore settentrionale del nuovo fronte, riusciamo a tutti i generosi sforzi condotti da diciassette battaglioni alpini. Sono nomi di monti trionfante celebri, anche se il valore delle truppe italiane impiegate contro di essi rimarrà sempre fuori discussione: Rasta, Rotondo, Zeblo, Colombara, Forca Chiesa, Campogiolito, Ortigara.

Il 24 luglio l'azione controffensiva ha termine: truppe e mezzi ritenuti esaurienti compiono il ritiro e il trasferimento fatto un paio di mesi prima, a poco meno, e si riportano sull'Isoneo per partecipare all'offensiva che porterà alla conquista di Gorizia. In verità il prezzo di quest'ultima, a parte l'indiscussa risonanza del successo, è la tremenda cambiale che l'avversario può e viene saldamente in pugno sulle Prealpi Vicentine e la cui possibile scadenza condizionerà nell'immediato futuro le iniziative italiane.

La battaglia dell'Ortigara: così impropriamente chiamata dal nome della tragica montagna su cui più cruenta sarà la lotta. In realtà quest'offensiva investì l'intero altopiano, avendo per obiettivo semplicemente l'ormai impossibile conquista di Cima Portule, il cui possesso avrebbe praticamente respinto l'avversario sulle posizioni antecedenti alla Strafexpedition, perciò strapuntato di mano l'eventuale cambio. Si tratta d'uno degli avvenimenti più tragici ed ancor parzialmente oscuri della Grande Guerra, che speriamo veder presto chiarito una volta per tutte. Abbiamo detto impossibile conquistare: infatti la colossale somma di lavori difensivi realizzata dall'avversario avrebbe dovuto far maggiormente riflettere sull'opportunità d'impiegare in questa battaglia, scioltesi tra il 10 ed il 29 giugno 1917, una massa enorme d'uomini e di mezzi, addirittura senza che i primi potessero trovare impiego adeguato per inesorabili ragioni logistiche e di spazio.

Contro le già note sommità, nonostante un infernale fuoco di preparazione, s'infrange lo sforzo italiano, salvo all'estremità settentrionale del fronte, dove gli alpini della 52ª divisione ricevono a por piede sulla quota 2101 di monte Ortigara. Il 19 giugno lo sforzo si ripete con rinnovata violenza, s'impadronisce in un nulla di fatto salva ancora sull'Ortigara, dove alpini e fanti conquistano la vetta principale, cioè quota 2105, ma non riescono a procedere oltre. Ciò significa che il successo conseguito è purtroppo inutile, l'Ortigara non rappresentando che il primo separar durissimo ossequato sulla via di Cima Portule. Tuttavia l'ordine è di rimanere lassù tutti i costi e così, durante le notti sul 25 e sul 29 giugno, si consuma l'estremo sacrificio del ventiduesimo battaglione alpini operanti in zona Ortigara, assieme alle brigate Pionierie e Regina ed al 9.º bersaglieri.

La battaglia d'arresto: la notte sul 9 novembre 1917 le truppe in linea - da Canova a Cima Caldiero debbono volutamente abbandonare le fortissime linee costate tanti sanguinosi sacrifici, onde allinearsi con quelle della 4ª Armata che dal Cadore stanno ritirandosi sul Grappa. Nuovamente perdute Asiago e Gallia, s'accendono violenterosi combattimenti che toccano il vertice il 5 dicembre allorché, nonostante l'eroica resistenza di alpini, fanti e bersaglieri, gli austriaci s'impadroniscono del poderoso baluardo delle Malette. La lotta perciò si trasferisce a meridione del spico di Val Frezzeta: ancora una

volta la pianura vicentina si apre a pochi passi. Ed ecco il Natale di sangue del 1917, in cui vanno perduti il monte Valbella, Col del Rosso, Col d'Isidoro e la difesa s'avvinghia disperatamente agli estremi baluardi di Col del Novecello, monte Melago e Cima Ekar. Ma anche l'avversario appare definitivamente fiaccato e qui, ad un soffio dal successo che per gli austriaci sarebbe decisivo, le brigate di fanteria italiane lo arrestano decisamente.

La battaglia dei Tre Monti: è il primo atto di riscossa dell'esercito italiano dopo Caporetto: sul finire di gennaio 1918 fanti, bersaglieri, reparti d'assalto ed alpini passano al contrattacco e, con una cruenta lotta durata tre giorni ed appoggiata da novocento boveri da fuoco, strappano all'avversario le tre famose alture di monte Valbella, Col del Rosso e Col d'Isidoro. La riconquista materiale di queste preziose posizioni riesce però travagliata dalla dimostrazione d'aggressività di rinnovata grinta offensiva dimostrata dalle truppe impegnate nella battaglia. E' quel che soprintende conia.

La battaglia del Solstizio: è l'ultimo e più consistente tentativo compiuto dall'Austria-Ungheria per risolvere a suo vantaggio il conflitto con l'Italia. La battaglia si sviluppa dall'Assico all'Adriatico ed inizia il 15 giugno 1918 con un grandioso impiego di uomini e di mezzi: i contendenti impegnano nella lotta il più e il meglio delle loro risorse umane e materiali. L'altopiano è presidato dalla 6ª Armata, recentemente ricostituita dopo la tragedia dell'Ortigara ed il fatto di Carzano che ne avevano provocato lo scioglimento. Il comandante dell'artiglieria italiana conosce esattamente le intenzioni avversarie e praticamente le condizioni mediante l'anticipato ed intelligente impiego delle sue armi, che entrano le truppe austriache mentre stanno ammassandosi per l'attacco; Tuttavia questo si scatenò ugualmente con notevole violenza e sulla destra gli avversari sfondano le posizioni lungo il solco del Gheparco tenute da unità inglesi e l'approssimo pericolosamente, ancora una volta, a monte Lemerle, Cesena e Trésché. Allora interviene decisamente la 12ª divisione italiana, che prima di sera ristabilisce la situazione. Al centro dell'altopiano italiani e francesi tengono saldo, mentre sulla destra si ripete la situazione del Natale precedente, poiché gli austriaci riescono a conquistare i contesi Valbella, Col del Rosso e Col d'Isidoro. Ma le posizioni retrostanti tengono saldamente e tra esse soprattutto quella fondamentale di Cima Ekar, cosicché la falla viene tappata, mentre gli avversari non sono più in grado di rinnovare il costoso sforzo. Pochi giorni dopo un deciso contrattacco ridà agli italiani il possesso dei gloriosi Tre Monti.

La battaglia conclusiva: sull'altopiano si tratta in una travolgente avanzata allorché, sul Grappa prima ed oltre il Piave poi, le Armate imperiali battono in ritirata davanti all'impeto delle truppe italiane. Le avanguardie della 6ª Armata s'incontrano a Pargine con quelle dell'Armata del Grappa: le porte di Trento intanto si sono aperte davanti ai reparti di punta della 1ª Armata, la grande unità che dal primo giorno di guerra combatte lungo la frontiera lediniana.

La Grande Guerra si conclude così, almeno sulle Prealpi Vicentine.

Non dimentichiamo che la storia delle montagne costituisce una delle componenti essenziali della cultura alpina: diremo anzi che in realtà non c'è alpinismo senza una solida base culturale che lo sorregga e lo illumini. Allorché non si montano divise testine e protagonisti di eventi che contano nella storia delle nazioni e degli uomini. Interesse che ne scaturisce apriti orizzonti inattesi ed è fonte inesauribile di attività sempre nuove. Ciò dicamo nella convinzione di non aver indebitamente chiesto ospitalità a queste pagine per un argomento come quello che abbiamo trattato. Che, se veramente così fosse, potremmo confermare la nostra disponibilità nei confronti di chi intendesse saperne qualcosa di più.

IN LIBRERIA IN LIBRERIA

Minerali del bolognese

CLO-VIANELLI
Minerali del Bolognese
Editore Zinco-tecnica
Bologna
50 fotografie a colori

Gli appassionati di mineralogia - ammiratori di circa 25.000 in Italia - accoglieranno con piacere questa piccola ma esauriente monografia, soprattutto dal punto di vista illustrativo, compilata da due indubbi specialisti in ambito locale. Le caratteristiche geologiche del territorio, determinanti per la presenza mineraria, sono dominate da arenarie macigno nella zona appenninica e da argille e sollevamenti gessosi nella fascia collinare. La varietà mineralogica non sono invero assai abbondanti: si conoscono complessivamente ottantacinque specie diverse, ma la gran parte si riduce a rinvenimenti sporadici, a volte unici, più di competenza dello specialista che del collezionista.

Se scarsa è la quantità, non altrettanto si può dire per l'interesse: quarzi, gessi, sodalite e pietre fosforiche trovano nel bolognese esempi di tutto peculiari. I quarzi migliori sono quelli provenienti dalle arenarie di Porretta Terme e dell'alto Appennino, con le varietà a tramaglia e aerodrici e quelli bipiramidali esagonali o dodecaedrici di Montecento Ragazza. I cristalli di gesso, spesso geminati, si presentano con cristallizzazione a ferro di lancia, a specchio d'asino, a coda di rondine, a rossetta, lenticolari, aciculari e prismatici. Altre nella varietà sericolite. Le sodalite sono grosse sfere di concentrazione o cementazione di sedimenti calcarei-argillosi, tipiche dei calanchi, che possono contenere all'interno cristalli di calcite, aciculari di gesso e tabulari di baritina. La pietra fosforica è baritina in nuclei sfereoidali fibroso-raggiati, tipica anch'essa di alcuni calanchi. Tra le altre qualità predominano pirite, calcopirite, marcassite, calcite, datolite e prehnite.

Molto eloquenti le cinquanta ottime diavole di Sergio Gnani, fotografo e collezionista, che riproducono per gran parte reperti della sua ricca collezione monografica.

Giulio Badini

I dialetti della Val di Zoldo

GAMBA-DE ROCCO
Il vernacolo della Val di Zoldo.
Raccolta di espressioni dialettali.
Editore Castoldi - Feltrina.
Pag. 170
Illustrazioni 16.
L. 2.500

Nell'ultimo periodo dell'era neozonica l'uomo imparò a conoscere e a sfruttare i metalli; si cercarono così i giacimenti utili, spesso situati in luoghi montani e così sorsero i primi stanziamenti stabili nelle valli alpine. La ricchezza del minerale ferrifero fu una delle cause che portarono antiche civiltà nella valle di Zoldo e a loro occorre riferirsi per trovare una spiegazione all'antica parlata del vernacolo zoldano. Tanti furono gli eminenti glottologi italiani, ladini e stranieri che si dedicarono allo studio del dialetto, ma nessuno riuscì a svelare il mistero della sua origine: retici, norici o taurisci; forse qui tra questi tre popoli, sta la soluzione.

Il dialetto zoldano è oggi l'insieme di tante parole fuse in una unica lingua: l'etimologia del dialetto fa capo al latino, però il lessico ha numerose parole di origine retorica e gallica-francese, per cui non si può dire nulla con esattezza, se non il registrare questi detti e tenerli ben preziosi, visto che fanno parte del bagaglio culturale italiano che sta per essere sopraffatto dalla moderna civiltà. Una prima raccolta di vocaboli zoldani fu compiuta nel 1964 dal compianto Caplano Augusto Gamba di Bragarezza, ma non fu mai pubblicata; alla sua morte, Raffaello De Rocco, per onorare la sua memoria mise mano al lavoro, lo ampliò e lo completò, per quanto possibile, per metterlo a disposizione di chiunque avesse voluto conservare il piccolo, ma prezioso patrimonio del vernacolo zoldano.

La raccolta, che registra soprattutto quei vocaboli che si riferiscono al lavoro della popolazione del posto, lavoro nei campi, artigianato e arti di una volta, ha al giorno d'oggi un significato particolare, perché con l'evolversi dei mezzi di comunicazione e d'informazione e con l'abbandono di antiche e nobili attività per altre moderne, quasi il lavoro in fabbrica e l'agricoltura meccanizzata, anche la parlata, rimasta pressoché inalterata per secoli, può evolversi e italianizzarsi in pochi anni. Troviamo così il coraggio, oggetto indefinito e inesistente che per buria veniva mandato a pigliare dai ragazzi quando si voleva uccidere il maiale: una specie di pesce d'aprile. Il bätöl è il pane zoldano cotto sotto la cenere; il ciodaröl è il fuochino di chiodi artigianali zoldani, susseguente l'epena delle famose lame e spade, fin dall'inizio del secolo XX. La Paschetta è l'Epifania, il patriate è il tedesco, il brin è il fucolare in pietra, la piombia è la stornia e l'elceno potrebbe continuare per altri cinquecento vocaboli circa.

Escursioni a «tutto campo»

NINO CIRANI
Il raid automobilistico - Come, dove, quando.
Editore Damus O. Milano, Pagine 219, Foto a colori 82, in bianco e nero 48. Cartine con itinerario 7, cartine isometriche o isobariche 6, Lire 8.000.

È di gran moda quell'escursionismo, di notevole impegno tecnico, preparazione e programmazione, che è il "raid automobilistico", il viaggiare in auto, cioè, comunque e dovunque,

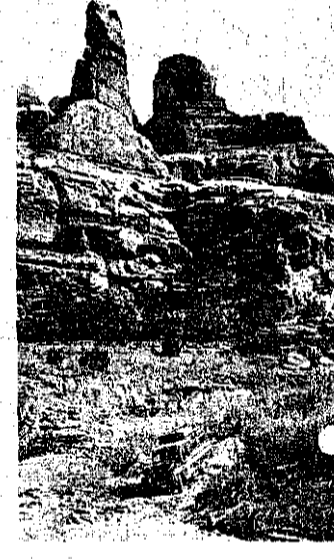
su strada e fuori strada, sui terreni sabbiosi, fangosi, nevati, gelati, deserti, aridi, tundra, bosaglia, paludi, nelle giungle intricate, nelle vadi pietrose delle regioni africane, nei pantani delle sterminate pianure asiatiche, sui terribili gibbosci e rocciosi dei passi di montagna e delle colline; il viaggiare libero, senza i vincoli del trasporto collettivo, il viaggiare ovunque, anche dove non arrivano le strade, il viaggiare per fonderci dove si vuole, per vedere bene, conoscere, curiosare, fotografare.

Modificata in città, orribilmente compressa sulle autostrade, l'automobile cerca nuovi spazi e nuovi impieghi, sugli itinerari riservati dalla tradizione a mezzi di locomozione più antichi e diversi - i cammelli delle piste caucasiche, i carri e i cavalli delle grandi pianure senza strade, i muli degli impervi sentieri di montagna, le slitte delle steppe e delle tundra arctiche, le zattere dei grandi fiumi - e il soffitaccio bravaente, in ambienti e dimensioni che per convenzione non dovrebbero essere congeniali, diventa addirittura insostituibile per un certo modo di viaggiare che è anche avventura e impresa sportiva.

Oggi, come ieri ai tempi dei pionieri Barzini e Borghese che correvano lo storico raid Roma-Pechino appollati sulle gloriose e scassate "Itala", ruote di gomma piena e sospensioni primitive sulle terribili piste asiatiche, il raid automobilistico è uno sport splendido e romantico quel tanto che non guasta, uno sport anche duro e entusiasmante che impegna in egual misura muscoli, cervello e fantasia e, naturalmente, un modo di viaggiare, fare turismo e escursionismo secondo schemi assolutamente diversi dalle solite "routines".

Richiede, quindi, sempre una buona preparazione, la conoscenza di alcune regole e degli expedienti per superare i passaggi più inidonei; esige in molti casi un allestimento speciale della vettura o addirittura una vettura speciale; e, infine, una programmazione accurata del percorso, un equipaggiamento adatto a tutte le circostanze e una serie di nozioni tecniche che non sono soltanto le esperienze di chi ha già "macinato" alla cieca migliaia di chilometri.

In questo volume, splendidamente illustrato da fotografie dello stesso autore, Nino Cirani, "raidman" che in automobile è andato dappertutto, dai deserti sahariani alle foreste amazzoniche, raccoglie tutta la sua esperienza di maestro di raid automobilistici.



Cirani è nato a Modena nel 1926. È architetto, una professione che finora ha esercitato solo occasionalmente, ma che probabilmente gli è servita ad affinare l'occhio del fotografo e il talento organizzativo del viaggiatore. Questa base culturale spiega la "qualità" dei suoi viaggi: la quantità e la difficoltà trovano invece spiegazione in un'altra caratteristica: la passione per l'alpinismo.

Cirani affronta un raid automobilistico con lo stesso spirito e la stessa serietà con cui scala una vetta. I viaggi rappresentano però un'evoluzione, una maturazione rispetto all'alpinismo, perché dopo una parete di sesto grado c'è ancora la solitudine, mentre al di là di un deserto o di una foresta c'è la gente.

Nel bel libro-manuale di Cirani c'è tutto quello che si deve sapere sul raid automobilistico: la scelta dell'itinerario, le stagioni e i climi di tutto il mondo, le carte stradali, i compagni, le spese, la salute, l'auto da preferire, la preparazione della macchina, il fango, la sabbia, la foresta, le attrezzature varie e speciali compresa quella fotografica, le grandi traversate con gli itinerari di tutto il mondo, e un magnifico corredo di fotografie eseguite dallo stesso Cirani durante i suoi numerosi raid in Europa, Asia, America e Africa.

Bisogna dire che questo perfetto "vademecum" del raidman moderno consente in egual misura due fruizioni, entrambe piacevoli: quella di preparare in ogni dettaglio tecnico un raid in automobile e di eseguirlo, e quella di sognarlo, per il momento.

A. Pas.

IL RAID AUTOMOBILISTICO, COME, DOVE, QUANDO

CEDOLA DI COMMISSIONE

NOME.....

COGNOME.....

INDIRIZZO.....

ORDINO n. COPIE DEL VOLU. ME - IL RAID AUTOMOBILISTICO - COME, DOVE, QUANDO - AL PREZZO SPECIALE DI LIRE 7.000 (franco spedizione)

INVIARE A LO SCARPONE
VIA S. SPIRITO 14 - 20121
MILANO

La storia dell'Everest

DOPO IL RAGGIUNGIMENTO DEL "TETTO DEL MONDO" DA PARTE DI NOVE COMPONENTI DELLA SPEDIZIONE INDIANA, NEL 1970 ALPINISTI GIAPPONESI CONQUISTANO NUOVAMENTE L'EVEREST, L'UNDICI E IL DODICI MAGGIO PER LA VIA NORMALE MANCANDO INVECE IL TENTATIVO DI RAGGIUNGERE LA VETTA PER LA PARETE SUD.

Una vittoria e una sconfitta per i giapponesi

Cinque anni dopo la sostanziosa (nove uomini sulla vetta in nove giorni!) vittoria degli scalatori indiani, l'Everest — che era stato lasciato in pace durante un intero lustro — venne nuovamente attaccato con successo dall'uomo. Esattamente l'11 maggio 1970, alle ore 9.10, una cordata giapponese formata da Terno Matsuura, anni 36, di Osaka e Naomi Uemura, anni 28, di Hyogo, piantò infatti la bandiera nipponica sulla sommità del mondo.

I due alpinisti dell'Impero del Sol levante stabilirono anche una specie di record — diciamo, una specie di record poiché in montagna è fuori posto parlare di primati, l'alpinismo non essendo uno sport e assai mutevole essendo le condizioni meteorologiche e ambientali che possono influire positivamente o negativamente sulla velocità di marcia — poiché dall'ultimo campo, il VI, piazzato a metri 8520, impiegarono soltanto tre ore per arrivare in vetta.

Secondo i giapponesi lo straordinario "exploit" è dovuto a tre fattori: il tempo che dopo qualche minaccia era tornato sereno, mentre il temibile vento dell'Everest era diventato una semplice brezza; l'ottimo equipaggiamento dei due alpinisti; l'elevato grado della loro tecnica di scalata.

Uemura e Matsuura avevano portato sulla cima il ritratto del loro compagno di spedizione Kiyoshi Narita, di anni 28 (38 secondo un'altra fonte), che il 21 aprile era stato ucciso da un attacco cardiaco mentre si trovava alla quota di metri 6100 e che, trasportato il 24 aprile al campo base, era stato cremato secondo i costumi religiosi locali.

Il giorno dopo, 12 maggio, altri due componenti "l'équipe" giapponese — Katsutoshi Hirabayashi, 35 anni, di Kobe e lo sherpa nepalese Chotture, anni 39 — raggiunsero a loro volta l'estrema punta del "tetto del mondo" portando i ritratti del re e della regina del Nepal e un nuovo modello di casco con attaccato un economizzatore di ossigeno.

Fallirono invece i successivi assalti di una terza e di una quarta cordata.

Queste notizie — e le altre che diremo in seguito — le abbiamo ricavate da un articolo in lingua inglese di Hiromi Ohtsuka pubblicato dal "The Journal of The Japanese Alpine Club" e dal libro, che pensiamo ufficiale, della spedizione scritto in giapponese, ma con due pagine in lingua inglese.

Un libro, quest'ultimo, che parla più agli occhi che alla mente poiché è illustrato da moltissime fotografie che definire stupende è poco.

E' impossibile descri-



La parete sud-ovest dell'Everest con il secondo campo. Foto Kimura.

verle: bisogna vederle, rimanendosene sbalorditi. La cosa diventa chiara se si pensa che della spedizione facevano parte ben nove "fotoreporter".

La conquista dei giapponesi che, come è detto nel libro, si è aggiunta a quelle degli inglesi, degli svizzeri, dei cinesi (quest'ultima non riconosciuta da alcuni Paesi, si precisa, i quali la considerano unicamente frutto di propaganda), degli americani e degli indiani, si è concretata lungo quella che ormai possiamo considerare la "via normale" dell'Ever-

est: dai giapponesi non era la via più diretta alla cima; ma essi volevano arrivare in vetta anche lungo un percorso roccioso. Il tentativo è però fallito quando i due scalatori di punta Katsuhiko Kano (anni 27) e Hiroshi Sagano (anni 25) arrivarono, con due sherpa, a metri 8050.

Alcuni incidenti avvenuti durante la scalata e le cattive condizioni fisiche e di salute degli alpinisti impegnati sulla nuova via indussero i responsabili dell'impresa a rinunciare alla parete sud e a concentrare tutti gli sforzi sulla via del Colle Sud.

Kathmandu e ottenne il permesso di scalare l'Everest nel 1970.

Nello stesso periodo venne accordato a un secondo gruppo giapponese denominato "Everest ski team", che si proponeva di procedere ugualmente, gli alpinisti alle prese con la parete sud hanno locato l'altitudine di metri 7600. Gli altri hanno raggiunto il Colle Sud; 3.º stadio — dal 1.º maggio al 12 maggio — viene abbandonata la scalata della parete sud e quattro scalatori raggiungono la cima; 4.º stadio — dal 13 maggio al 20 maggio — il terzo e il quarto assalto alla vetta si concludono con un insuccesso.

La spedizione alpinistica dello Japan Club comprendeva 39 membri ed era guidata dal settantunenne Saburo Matsukata; mentre il supervisore alle operazioni era il quarantacinquenne Hirami Ohtsuka che qualche anno prima aveva conquistato il Manaslu.

Il più giovane componente era Reizo Ito di 23 anni; mentre della compagnia faceva parte, per la prima volta nella storia delle spedizioni all'Everest, anche una donna: la trentunenne Setsuko Watanabe. Il materiale pesava complessivamente 30 tonnellate, molto di più che di quello impiegato nel 1963 dagli americani. Le bombole di ossigeno in dotazione erano ben 350.

La marcia di avvicinamento ebbe inizio da Kathmandu il 19 febbraio o il 23 marzo venne piazzato il campo base a metri 5350. Nel suo articolo Ohtsuka suddivide l'impresa in quattro stadi: 1.º stadio — dal 24 marzo al 12 aprile — è caratterizzato dallo sbriciolamento massiccio dell'"Ice Fall" e dalla conseguente morte di sei sherpa della "Everest Ski Team", che operava parallelamente alla spedizione alpinistica, investiti e massacrati da una paurosa frana di blocchi di ghiaccio; la grave sciagura avvenne il

5 aprile; 2.º stadio — dal 13 aprile al 30 aprile — durante questo periodo è morto Narita, la cui fine ha addolorato e demoralizzato i suoi compagni (ma Matsukata e gli altri capi hanno ordinato di procedere ugualmente); gli alpinisti alle prese con la parete sud hanno locato l'altitudine di metri 7600. Gli altri hanno raggiunto il Colle Sud; 3.º stadio — dal 1.º maggio al 12 maggio — viene abbandonata la scalata della parete sud e quattro scalatori raggiungono la cima; 4.º stadio — dal 13 maggio al 20 maggio — il terzo e il quarto assalto alla vetta si concludono con un insuccesso.

La successione dei campi alti può essere così sintetizzata: sulla via del Colle Sud, dopo il secondo campo, considero un campo base

avanzato e piazzato il 16 aprile sul Circo occidentale a metri 6450, vennero via via piantati il campo 3 a metri 6930 (17 aprile), il campo 4 a metri 7450; il campo 5, al colle Sud a metri 7985; il campo 6 (l'ultimo prima dell'assalto finale) a metri 8520; sulla parete sud, sempre con partenza dal campo 2 o campo base avanzato, vennero successivamente stabiliti il campo 3 a metri 7000 e il campo 4 a metri 7500.

Fu appunto al campo 2 che la spedizione si scisse in due tronconi: otto alpinisti attaccarono la parete sud sotto la guida di Masatsugu Kohishi di anni 31 e sedici alpinisti presero invece la via del Colle Sud sotto la guida di Terno Matsuura che doveva poi giungere sulla vetta col compagno Uemura.

La risposta dovrebbe essere: senz'altro più difficile come riuscita l'impresa dell'Apollo. Dopo tutto la luna si trova a 380 mila chilometri dalla Terra; mentre l'Everest è a 5000 chilometri dalla sede dello Japan Alpine Club a Tokio.

L'altezza dell'Everest è terribile per una montagna, ma è niente o quasi rispetto alla lontananza da noi del nostro pianeta. Comunque, do-

po due sbarchi riusciti sulla luna, il volo dell'Apollo 13 si è concluso con un fallimento; mentre nel caso dell'Everest, dopo la prima vittoriosa ascensione del 1953, di-

dopo aver posto questa domanda, non ne dà la risposta. Aggiunge invece che la Nasa progettava di mandare un uomo sulla cima del "tetto del mondo", cosa che sareb-

be stata abbastanza facile. Ma gli alpinisti non avrebbero approvato un simile disegno. Essi non saranno mai dello stesso parere dei tecnici spaziali e appartenendo a un'era più romantica preferiscono conquistare l'Everest a passo a passo.

Fulvio Campitelli

Lo scrittore ignoto, (continua)

La via seguita dalla spedizione giapponese con i vari campi d'altitudine e il tracciato del tentativo compiuto per raggiungere la vetta dalla parete sud, tentativo abbandonato dopo aver toccato quota 8050.

rest; cioè la via che comincia dal Khumbu e che passa per il Colle Sud e la Cima Sud.

Ma i nipponici hanno tentato di giungere in vetta seguendo un itinerario di roccia pura tracciato sulla parete sud che dal Circo occidentale (CWM) si innalza per 2600 metri. Quella scel-

ta dai giapponesi non era la via più diretta alla cima; ma essi volevano arrivare in vetta anche lungo un percorso roccioso. Il tentativo è però fallito quando i due scalatori di punta Katsuhiko Kano (anni 27) e Hiroshi Sagano (anni 25) arrivarono, con due sherpa, a metri 8050.

Alcuni incidenti avvenuti durante la scalata e le cattive condizioni fisiche e di salute degli alpinisti impegnati sulla nuova via indussero i responsabili dell'impresa a rinunciare alla parete sud e a concentrare tutti gli sforzi sulla via del Colle Sud.

Kathmandu e ottenne il permesso di scalare l'Everest nel 1970.

Nello stesso periodo venne accordato a un secondo gruppo giapponese denominato "Everest ski team", che si proponeva di procedere ugualmente, gli alpinisti alle prese con la parete sud hanno locato l'altitudine di metri 7600. Gli altri hanno raggiunto il Colle Sud; 3.º stadio — dal 1.º maggio al 12 maggio — viene abbandonata la scalata della parete sud e quattro scalatori raggiungono la cima; 4.º stadio — dal 13 maggio al 20 maggio — il terzo e il quarto assalto alla vetta si concludono con un insuccesso.

La spedizione alpinistica dello Japan Club comprendeva 39 membri ed era guidata dal settantunenne Saburo Matsukata; mentre il supervisore alle operazioni era il quarantacinquenne Hirami Ohtsuka che qualche anno prima aveva conquistato il Manaslu.

Il più giovane componente era Reizo Ito di 23 anni; mentre della compagnia faceva parte, per la prima volta nella storia delle spedizioni all'Everest, anche una donna: la trentunenne Setsuko Watanabe. Il materiale pesava complessivamente 30 tonnellate, molto di più che di quello impiegato nel 1963 dagli americani. Le bombole di ossigeno in dotazione erano ben 350.

La marcia di avvicinamento ebbe inizio da Kathmandu il 19 febbraio o il 23 marzo venne piazzato il campo base a metri 5350. Nel suo articolo Ohtsuka suddivide l'impresa in quattro stadi: 1.º stadio — dal 24 marzo al 12 aprile — è caratterizzato dallo sbriciolamento massiccio dell'"Ice Fall" e dalla conseguente morte di sei sherpa della "Everest Ski Team", che operava parallelamente alla spedizione alpinistica, investiti e massacrati da una paurosa frana di blocchi di ghiaccio; la grave sciagura avvenne il

5 aprile; 2.º stadio — dal 13 aprile al 30 aprile — durante questo periodo è morto Narita, la cui fine ha addolorato e demoralizzato i suoi compagni (ma Matsukata e gli altri capi hanno ordinato di procedere ugualmente); gli alpinisti alle prese con la parete sud hanno locato l'altitudine di metri 7600. Gli altri hanno raggiunto il Colle Sud; 3.º stadio — dal 1.º maggio al 12 maggio — viene abbandonata la scalata della parete sud e quattro scalatori raggiungono la cima; 4.º stadio — dal 13 maggio al 20 maggio — il terzo e il quarto assalto alla vetta si concludono con un insuccesso.

La successione dei campi alti può essere così sintetizzata: sulla via del Colle Sud, dopo il secondo campo, considero un campo base

avanzato e piazzato il 16 aprile sul Circo occidentale a metri 6450, vennero via via piantati il campo 3 a metri 6930 (17 aprile), il campo 4 a metri 7450; il campo 5, al colle Sud a metri 7985; il campo 6 (l'ultimo prima dell'assalto finale) a metri 8520; sulla parete sud, sempre con partenza dal campo 2 o campo base avanzato, vennero successivamente stabiliti il campo 3 a metri 7000 e il campo 4 a metri 7500.

Fu appunto al campo 2 che la spedizione si scisse in due tronconi: otto alpinisti attaccarono la parete sud sotto la guida di Masatsugu Kohishi di anni 31 e sedici alpinisti presero invece la via del Colle Sud sotto la guida di Terno Matsuura che doveva poi giungere sulla vetta col compagno Uemura.

La risposta dovrebbe essere: senz'altro più difficile come riuscita l'impresa dell'Apollo. Dopo tutto la luna si trova a 380 mila chilometri dalla Terra; mentre l'Everest è a 5000 chilometri dalla sede dello Japan Alpine Club a Tokio.

L'altezza dell'Everest è terribile per una montagna, ma è niente o quasi rispetto alla lontananza da noi del nostro pianeta. Comunque, do-

po due sbarchi riusciti sulla luna, il volo dell'Apollo 13 si è concluso con un fallimento; mentre nel caso dell'Everest, dopo la prima vittoriosa ascensione del 1953, di-

dopo aver posto questa domanda, non ne dà la risposta. Aggiunge invece che la Nasa progettava di mandare un uomo sulla cima del "tetto del mondo", cosa che sareb-

be stata abbastanza facile. Ma gli alpinisti non avrebbero approvato un simile disegno. Essi non saranno mai dello stesso parere dei tecnici spaziali e appartenendo a un'era più romantica preferiscono conquistare l'Everest a passo a passo.

Fulvio Campitelli

Lo scrittore ignoto, (continua)

La via seguita dalla spedizione giapponese con i vari campi d'altitudine e il tracciato del tentativo compiuto per raggiungere la vetta dalla parete sud, tentativo abbandonato dopo aver toccato quota 8050.

rest; cioè la via che comincia dal Khumbu e che passa per il Colle Sud e la Cima Sud.

Ma i nipponici hanno tentato di giungere in vetta seguendo un itinerario di roccia pura tracciato sulla parete sud che dal Circo occidentale (CWM) si innalza per 2600 metri. Quella scel-

I due nipponici, dopo aver passato la notte nella tenda del campo 6, si alzarono alle 4.40 del mattino e fecero una modesta colazione. Alle ore 6.10 partirono per la grande avventura con due bombole di ossigeno ciascuno; alle 8.30 erano già sulla Cima Sud (m 8763) dove trovarono le bombole vuote abbandonate da Hillary e Tenzing e alle 9.10, come abbiamo già visto, erano sulla cima, avendo con loro materialmente il ritratto di Narita e spiritualmente il compagno stroncato anzitempo.

Alle 11.40 i due vincitori scesero al campo 6 dove incontrarono Hirabayashi e Chotture, a loro volta pronti a scattare verso la vetta, cui diedero le informazioni necessarie. L'indomani la seconda cordata d'assalto lasciò il campo 6 alle 5.55 e alle 9.55, dopo un'ascensione di quattro ore, metteva il piede sulla avvincente cima restandovi un'ora.

Dopo la duplice vittoria giapponese chi ha redatto le due pagine in lingua inglese (non sono firmate) contenute nello stupendo libro che abbiamo citato ha fatto alcune considerazioni che vale la pena di riprendere. Molti si chiederanno se le probabilità di successo di un Apollo in viaggio verso la luna erano minori di quelle di una spedizione all'Everest.

La risposta dovrebbe essere: senz'altro più difficile come riuscita l'impresa dell'Apollo. Dopo tutto la luna si trova a 380 mila chilometri dalla Terra; mentre l'Everest è a 5000 chilometri dalla sede dello Japan Alpine Club a Tokio.

L'altezza dell'Everest è terribile per una montagna, ma è niente o quasi rispetto alla lontananza da noi del nostro pianeta. Comunque, do-

po due sbarchi riusciti sulla luna, il volo dell'Apollo 13 si è concluso con un fallimento; mentre nel caso dell'Everest, dopo la prima vittoriosa ascensione del 1953, di-

dopo aver posto questa domanda, non ne dà la risposta. Aggiunge invece che la Nasa progettava di mandare un uomo sulla cima del "tetto del mondo", cosa che sareb-

be stata abbastanza facile. Ma gli alpinisti non avrebbero approvato un simile disegno. Essi non saranno mai dello stesso parere dei tecnici spaziali e appartenendo a un'era più romantica preferiscono conquistare l'Everest a passo a passo.

Fulvio Campitelli

Lo scrittore ignoto, (continua)

La via seguita dalla spedizione giapponese con i vari campi d'altitudine e il tracciato del tentativo compiuto per raggiungere la vetta dalla parete sud, tentativo abbandonato dopo aver toccato quota 8050.

rest; cioè la via che comincia dal Khumbu e che passa per il Colle Sud e la Cima Sud.

Ma i nipponici hanno tentato di giungere in vetta seguendo un itinerario di roccia pura tracciato sulla parete sud che dal Circo occidentale (CWM) si innalza per 2600 metri. Quella scel-

ta dai giapponesi non era la via più diretta alla cima; ma essi volevano arrivare in vetta anche lungo un percorso roccioso. Il tentativo è però fallito quando i due scalatori di punta Katsuhiko Kano (anni 27) e Hiroshi Sagano (anni 25) arrivarono, con due sherpa, a metri 8050.

Alcuni incidenti avvenuti durante la scalata e le cattive condizioni fisiche e di salute degli alpinisti impegnati sulla nuova via indussero i responsabili dell'impresa a rinunciare alla parete sud e a concentrare tutti gli sforzi sulla via del Colle Sud.

Kathmandu e ottenne il permesso di scalare l'Everest nel 1970.

Nello stesso periodo venne accordato a un secondo gruppo giapponese denominato "Everest ski team", che si proponeva di procedere ugualmente, gli alpinisti alle prese con la parete sud hanno locato l'altitudine di metri 7600. Gli altri hanno raggiunto il Colle Sud; 3.º stadio — dal 1.º maggio al 12 maggio — viene abbandonata la scalata della parete sud e quattro scalatori raggiungono la cima; 4.º stadio — dal 13 maggio al 20 maggio — il terzo e il quarto assalto alla vetta si concludono con un insuccesso.

La spedizione alpinistica dello Japan Club comprendeva 39 membri ed era guidata dal settantunenne Saburo Matsukata; mentre il supervisore alle operazioni era il quarantacinquenne Hirami Ohtsuka che qualche anno prima aveva conquistato il Manaslu.

Il più giovane componente era Reizo Ito di 23 anni; mentre della compagnia faceva parte, per la prima volta nella storia delle spedizioni all'Everest, anche una donna: la trentunenne Setsuko Watanabe. Il materiale pesava complessivamente 30 tonnellate, molto di più che di quello impiegato nel 1963 dagli americani. Le bombole di ossigeno in dotazione erano ben 350.

La marcia di avvicinamento ebbe inizio da Kathmandu il 19 febbraio o il 23 marzo venne piazzato il campo base a metri 5350. Nel suo articolo Ohtsuka suddivide l'impresa in quattro stadi: 1.º stadio — dal 24 marzo al 12 aprile — è caratterizzato dallo sbriciolamento massiccio dell'"Ice Fall" e dalla conseguente morte di sei sherpa della "Everest Ski Team", che operava parallelamente alla spedizione alpinistica, investiti e massacrati da una paurosa frana di blocchi di ghiaccio; la grave sciagura avvenne il

5 aprile; 2.º stadio — dal 13 aprile al 30 aprile — durante questo periodo è morto Narita, la cui fine ha addolorato e demoralizzato i suoi compagni (ma Matsukata e gli altri capi hanno ordinato di procedere ugualmente); gli alpinisti alle prese con la parete sud hanno locato l'altitudine di metri 7600. Gli altri hanno raggiunto il Colle Sud; 3.º stadio — dal 1.º maggio al 12 maggio — viene abbandonata la scalata della parete sud e quattro scalatori raggiungono la cima; 4.º stadio — dal 13 maggio al 20 maggio — il terzo e il quarto assalto alla vetta si concludono con un insuccesso.

La successione dei campi alti può essere così sintetizzata: sulla via del Colle Sud, dopo il secondo campo, considero un campo base

avanzato e piazzato il 16 aprile sul Circo occidentale a metri 6450, vennero via via piantati il campo 3 a metri 6930 (17 aprile), il campo 4 a metri 7450; il campo 5, al colle Sud a metri 7985; il campo 6 (l'ultimo prima dell'assalto finale) a metri 8520; sulla parete sud, sempre con partenza dal campo 2 o campo base avanzato, vennero successivamente stabiliti il campo 3 a metri 7000 e il campo 4 a metri 7500.

Fu appunto al campo 2 che la spedizione si scisse in due tronconi: otto alpinisti attaccarono la parete sud sotto la guida di Masatsugu Kohishi di anni 31 e sedici alpinisti presero invece la via del Colle Sud sotto la guida di Terno Matsuura che doveva poi giungere sulla vetta col compagno Uemura.

La risposta dovrebbe essere: senz'altro più difficile come riuscita l'impresa dell'Apollo. Dopo tutto la luna si trova a 380 mila chilometri dalla Terra; mentre l'Everest è a 5000 chilometri dalla sede dello Japan Alpine Club a Tokio.

L'altezza dell'Everest è terribile per una montagna, ma è niente o quasi rispetto alla lontananza da noi del nostro pianeta. Comunque, do-

po due sbarchi riusciti sulla luna, il volo dell'Apollo 13 si è concluso con un fallimento; mentre nel caso dell'Everest, dopo la prima vittoriosa ascensione del 1953, di-

dopo aver posto questa domanda, non ne dà la risposta. Aggiunge invece che la Nasa progettava di mandare un uomo sulla cima del "tetto del mondo", cosa che sareb-

be stata abbastanza facile. Ma gli alpinisti non avrebbero approvato un simile disegno. Essi non saranno mai dello stesso parere dei tecnici spaziali e appartenendo a un'era più romantica preferiscono conquistare l'Everest a passo a passo.

Fulvio Campitelli

Lo scrittore ignoto, (continua)

La via seguita dalla spedizione giapponese con i vari campi d'altitudine e il tracciato del tentativo compiuto per raggiungere la vetta dalla parete sud, tentativo abbandonato dopo aver toccato quota 8050.

rest; cioè la via che comincia dal Khumbu e che passa per il Colle Sud e la Cima Sud.

Ma i nipponici hanno tentato di giungere in vetta seguendo un itinerario di roccia pura tracciato sulla parete sud che dal Circo occidentale (CWM) si innalza per 2600 metri. Quella scel-

ta dai giapponesi non era la via più diretta alla cima; ma essi volevano arrivare in vetta anche lungo un percorso roccioso. Il tentativo è però fallito quando i due scalatori di punta Katsuhiko Kano (anni 27) e Hiroshi Sagano (anni 25) arrivarono, con due sherpa, a metri 8050.

Alcuni incidenti avvenuti durante la scalata e le cattive condizioni fisiche e di salute degli alpinisti impegnati sulla nuova via indussero i responsabili dell'impresa a rinunciare alla parete sud e a concentrare tutti gli sforzi sulla via del Colle Sud.

Kathmandu e ottenne il permesso di scalare l'Everest nel 1970.

Nello stesso periodo venne accordato a un secondo gruppo giapponese denominato "Everest ski team", che si proponeva di procedere ugualmente, gli alpinisti alle prese con la parete sud hanno locato l'altitudine di metri 7600. Gli altri hanno raggiunto il Colle Sud; 3.º stadio — dal 1.º maggio al 12 maggio — viene abbandonata la scalata della parete sud e quattro scalatori raggiungono la cima; 4.º stadio — dal 13 maggio al 20 maggio — il terzo e il quarto assalto alla vetta si concludono con un insuccesso.

La spedizione alpinistica dello Japan Club comprendeva 39 membri ed era guidata dal settantunenne Saburo Matsukata; mentre il supervisore alle operazioni era il quarantacinquenne Hirami Ohtsuka che qualche anno prima aveva conquistato il Manaslu.

Il più giovane componente era Reizo Ito di 23 anni; mentre della compagnia faceva parte, per la prima volta nella storia delle spedizioni all'Everest, anche una donna: la trentunenne Setsuko Watanabe. Il materiale pesava complessivamente 30 tonnellate, molto di più che di quello impiegato nel 1963 dagli americani. Le bombole di ossigeno in dotazione erano ben 350.

La marcia di avvicinamento ebbe inizio da Kathmandu il 19 febbraio o il 23 marzo venne piazzato il campo base a metri 5350. Nel suo articolo Ohtsuka suddivide l'impresa in quattro stadi: 1.º stadio — dal 24 marzo al 12 aprile — è caratterizzato dallo sbriciolamento massiccio dell'"Ice Fall" e dalla conseguente morte di sei sherpa della "Everest Ski Team", che operava parallelamente alla spedizione alpinistica, investiti e massacrati da una paurosa frana di blocchi di ghiaccio; la grave sciagura avvenne il

5 aprile; 2.º stadio — dal 13 aprile al 30 aprile — durante questo periodo è morto Narita, la cui fine ha addolorato e demoralizzato i suoi compagni (ma Matsukata e gli altri capi hanno ordinato di procedere ugualmente); gli alpinisti alle prese con la parete sud hanno locato l'altitudine di metri 7600. Gli altri hanno raggiunto il Colle Sud; 3.º stadio — dal 1.º maggio al 12 maggio — viene abbandonata la scalata della parete sud e quattro scalatori raggiungono la cima; 4.º stadio — dal 13 maggio al 20 maggio — il terzo e il quarto assalto alla vetta si concludono con un insuccesso.

La successione dei campi alti può essere così sintetizzata: sulla via del Colle Sud, dopo il secondo campo, considero un campo base

avanzato e piazzato il 16 aprile sul Circo occidentale a metri 6450, vennero via via piantati il campo 3 a metri 6930 (17 aprile), il campo 4 a metri 7450; il campo 5, al colle Sud a metri 7985; il campo 6 (l'ultimo prima dell'assalto finale) a metri 8520; sulla parete sud, sempre con partenza dal campo 2 o campo base avanzato, vennero successivamente stabiliti il campo 3 a metri 7000 e il campo 4 a metri 7500.

Fu appunto al campo 2 che la spedizione si scisse in due tronconi: otto alpinisti attaccarono la parete sud sotto la guida di Masatsugu Kohishi di anni 31 e sedici alpinisti presero invece la via del Colle Sud sotto la guida di Terno Matsuura che doveva poi giungere sulla vetta col compagno Uemura.

La risposta dovrebbe essere: senz'altro più difficile come riuscita l'impresa dell'Apollo. Dopo tutto la luna si trova a 380 mila chilometri dalla Terra; mentre l'Everest è a 5000 chilometri dalla sede dello Japan Alpine Club a Tokio.

L'altezza dell'Everest è terribile per una montagna, ma è niente o quasi rispetto alla lontananza da noi del nostro pianeta. Comunque, do-

po due sbarchi riusciti sulla luna, il volo dell'Apollo 13 si è concluso con un fallimento; mentre nel caso dell'Everest, dopo la prima vittoriosa ascensione del 1953, di-

dopo aver posto questa domanda, non ne dà la risposta. Aggiunge invece che la Nasa progettava di mandare un uomo sulla cima del "tetto del mondo", cosa che sareb-



Matsuura sulla cima dell'Everest. Foto Uemura.

SOLIFLUSSO FRANE E TERRENI ALLUVIONALI

Un fenomeno geologico spesso mal interpretato che l'alpinista può osservare molto facilmente, specialmente sui pascoli di alte quote, si presenta sui pendii più o meno ripidi, che sono suddivisi a gradini o strati paralleli da assomigliare alle gradinate di un antico anfiteatro. A prima vista si ha l'impressione che questi gradini o terrazzi paralleli siano dovuti al pascolo del bestiame, cioè che si tratti di piccoli sentieri dovuti al passaggio abituale di vacche al ricovero dell'erba. Infatti i francesi chiamano il fenomeno "pieds de vache" per indicare con questo termine appunto le strette gradinate a strati inclini nel terreno. In realtà questo fenomeno viene definito dai geologi "soliflusso", che non è altro che un lento siltamento del terreno di un pascolo fortemente inclinato verso il basso.

logia del paesaggio, specialmente quando devastano pascoli o boschi, come succede con il passaggio delle valanghe che lasciano dentro di loro frammenti di tronchi spezzati e tonnellate di pietrame, sabbia e ghiaia. Tante volte succede poi che una frana riesce a sbarrare un torrente in una piccola valle, dando luogo alla formazione di un laghetto, finché le acque non rompono la diga naturale.

Può anche accadere che invece di una frana ghiolosa si distacchi un blocco di roccia inerte da un fianco del monte, che si frantumano durante la caduta in innumerevoli blocchi più o meno compatti. Diverso è il frangimento di terreni argillosi saturi d'acqua che, di regola dopo forti piogge, si mettono in moto scivolando verso il basso. In questi specifici casi si tratta di un tipico smottamento.

L'origine del soliflusso coincide di solito con il processo di desertizzazione dei pascoli alpini, non causata dall'uomo, ma dal gelo del suolo durante le prime notti fredde d'autunno, quando i pascoli non sono ancora protetti da una spessa coltre di neve contro la formazione di ghiaccio nel sottosuolo. Nelle ore calde del giorno si forma per il disgelo un sottile velo d'acqua nell'immediato sottosuolo causando un lento distacco e quindi slittamento della parte erbosa verso valle. La formazione dei gradini a strati paralleli è più accentuata dove il pascolo con il suo manto erboso poggia su roccia impermeabile. Allora l'acqua del disgelo provoca un vero e proprio scivolamento del terreno danneggiando in tal modo irrimediabilmente la zona dei pascoli esposti a questo processo di gelo-disgelo che, come abbiamo detto, precede le prime abbondanti nevicate in montagna.

Accade che si distacchino a causa della presenza di fessure, masse intere di roccia da una parete, che si frantumano durante la caduta in innumerevoli blocchi più o meno compatti. Diverso è il frangimento di terreni argillosi saturi d'acqua che, di regola dopo forti piogge, si mettono in moto scivolando verso il basso. In questi specifici casi si tratta di un tipico smottamento.

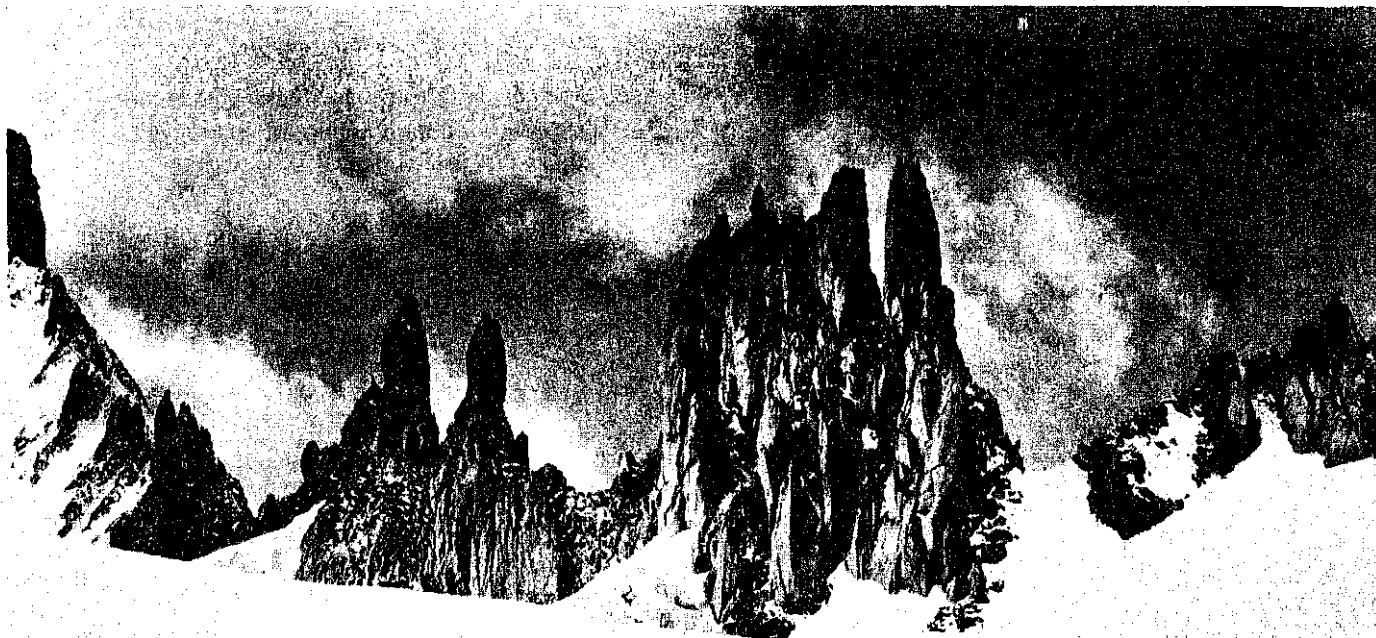
I letti di innumerevoli torrenti alpini con il loro ammassamento di blocchi di ogni grandezza trascinati verso fondo valle dalle piogge, ci danno una idea di come agiscono nell'ambiente alpino le forze elementari della natura. L'azione erosiva e di trasporto dalle acque incanalate dei fiumi può presentare talvolta effetti imponenti: l'escavazione di forre, "canyons" o profonde gole, mentre allo sbocco della valle, dove la velocità e la capacità di trasporto del torrente diminuisce quasi bruscamente, si forma un caudice deposito di materiale ghioloso e detriti rocciosi a forma di cono che prende il nome di conoide di deiezione.

A lungo andare i pascoli degradano, si trasformano in terreni instabili, vengono asportati la coltre fertile erbosa, affiorano sassi e macchie di roccia viva, inizia inarrestabilmente l'erosione e quindi la già accennata desertizzazione a danno dell'economia montana. Spesso durante la fusione della neve in primavera e con il ritorno del congelamento del suolo di notte, lo slittamento aumenta di intensità e può anche favorire la formazione di frane.

Una gigantesca frana che si ingrandisce e si allarga senza sosta al circo, cioè alla zona di distacco in alto, è il famoso "Rovinoine" sopra Carlo in val Malenco, causato dalla instabilità del deposito morenico che poggia su un ripido pendio.

I torrenti ed i fiumi capaci di trasportare considerevoli masse di pietrame svolgono in fondo valle una sedimentazione, dando così origine ad caratteristici terreni alluvionali composti di detriti ciottolosi, sabbiosi e ghiaiosi che formano le pianure. Quando invece i fiumi giovani nelle pianure spongono facilmente il filo della corrente, dilagando e cercando nuove vie, essi sviluppano i cosiddetti alluvionali vaganti. Con altre parole: si diminuisce della piena si ritirano le acque e restano i canali morti con i detriti alluvionali detti appunto vaganti.

Giorgio Achermann



LE GUGLIE DI GRANITO

Queste arce guglie, *atgilles* per eccellenza, sorgono nel cuore del massiccio del monte Bianco. Chiamate *Les Périades*, poi naturalmente ognuna di esse ha il suo nome speciale e le sue vie di salita. L'accesso non è particolarmente difficile, ma è molto lungo e si svolge sui ghiacciai di Leschaux e del monte Mallet; il bivacco *Paul Chevallier*, vero nido d'aquila, minuscolo ma accogliente, offre riparo proprio sulla cresta, ai piedi delle guglie.

Le arrampicate che vi si possono effettuare sono belle, anche se brevi e sono quasi tutte di difficoltà comprese tra

il III e il IV grado. Se capita lassù in una bella giornata, che ci lasci anche il tempo per una piacevole sosta, resteremo certo affascinati anzitutto dal magnifico panorama e dalla selvaggia grandiosità di questo ambiente di rocce e ghiacci, vicinissimo alle famose *Grandes Jorasses*.

Ma forse ci verrà un'idea da pensare a un'apparente contraddizione: com'è possibile che il granito, roccia tanto dura e solida, formi guglie così esili e slanciate come queste?

Sappiamo che i minerali essenziali costituenti il granito sono quarzo, feldspato e mica. Il quar-

zo è praticamente inalterabile nei nostri climi freddi di alta montagna e quindi non sarà certo colpa sua se il granito del massiccio del monte Bianco viene eroso in questo modo. Ma il feldspato, soprattutto se contiene calcio e sodio, è già attaccato con maggiore facilità e si può alterare rapidamente e, al limite, si può trasformare in minerale argilloso.

Anche il terzo componente essenziale del granito, cioè la mica, è decisamente responsabile per quanto riguarda l'attitudine all'erosione. Le sottili laminette di mica, qui soprattutto di mica nera o bruno scura detta biotite, sottoposte agli agenti atmosferici, si gonfiano con l'alterazione e contribuiscono così a creare le sottilissime fessure nel corpo apparentemente molto compatto della roccia.

E' in effetti proprio lungo le fessurazioni, grandi o piccole che siano, che maggiormente lavorano i fenomeni erosivi. Non soltanto con l'azione diretta dell'acqua, che per essere risentita deve essere molto prolungata nel tempo, ma con l'azione del gelo che quassù, a 3500 metri, è quanto mai intensa. La trasformazione di acqua in ghiaccio implica un aumento di volume che agisce meccanicamente sulle rocce e compie la loro disaggregazione. Dalla fessureta invisibile a occhio nudo si arriva fino alla grande spaccatura, al distacco di intere lame, di grossi blocchi di roccia.

Certo abbiamo già notato tutti come le pareti in alta montagna si "risvegliano" al mattino con il primo sole e del resto ne teniamo conto per programmare le nostre ascensioni. Molte delle pietre che da queste pareti vediamo volare verso il basso erano semplicemente rimaste appoggiate più o meno bene sulla neve dura e quindi scivolano al primo rammolimento di questa; ma molte altre vengono dalle fessure in cui l'alternarsi di gelo e disgelo lavora giorno per giorno alla sistematica demolizione delle montagne.

Secondo come si dispongono le prime fessure, spesso per ragioni ancora legate alle modalità di raffreddamento del magma granitico all'interno della crosta terrestre, si possono poi avere per l'azione suc-

cessiva degli agenti atmosferici su di esse le più bizzarre forme di erosione.

Il granito è molto meno compatto ed omogeneo di quanto possiamo pensare a prima vista. Una certa primazione primaria sui minerali, dovuta per esempio alle pressioni di carico che agiscono in via consolidamento, è già sufficiente per dare una particolare direzione, un particolare allineamento alle prime fessurette di cui abbiamo parlato.

Immaginate che queste fessurette si siano disposte più o meno verticalmente: è stato il primo invito alla formazione delle guglie slanciate che oggi si allineano tra due grandi ghiacciai del massiccio del monte Bianco.

Silvia Metzeltin

"Les Périades" - Monte Bianco. Foto Gino Buscaini.

TRA FANTASIA E REALTA'

Durante le lunghe peregrinazioni alpinistiche-naturalistiche nel Granito del monte Rosa, in un ambiente particolarmente difficile e ostile, date le condizioni climatiche e ambientali dovute all'altitudine, è stato scoperto, ad opera di un gruppo di appassionati alpinisti-naturalisti del GADI del C.A.I. di Vigevano, un nuovo e rarissimo esemplare di fauna alpina: il Kikuyu. Di corporatura media, dal musetto vispo simile a quello della marmotta, con due occhi vivacissimi e dal corpo agile e svelto di un leprota, il Kikuyu, è un animale tipico delle praterie alpine, ove oltrepassano i 3000 metri di altitudine. Si distingue per la bellezza della sua figura e per la coda che supera in lunghezza la metà del corpo. Il colore della pelliccia è rossiccio con chiazze bianco-marrone.

Il Kikuyu si nutre prevalentemente di erbe, grani e radici che accumula nelle proprie tane per consumarle durante l'inverno. Parecchi metri e nelle quali scavate il lungo periodo invernale, quando la neve ricoprendo le praterie, non permette di trovare cibo.

Durante l'inverno, oltre a consumare il cibo raccolto nella bella stagione, il Kikuyu, va alla ricerca, scavando gallerie nella neve, di qualche ramoscello di betulla per essiccarlo. La caratteristica particolare dell'animale però è la disposizione asimmetrica delle zampe, al contrario di tutti gli altri animali alpini: ha le zampe molto corte sul lato destro e più lunghe sul lato sinistro per cui è costretto a correre in una sola direzione, secondo il pendio della montagna e pertanto destinato a lunghi percorsi prima di ritrovare la lana. La femmina mette alla luce da due a quattro piccoli, ma ogni due generazioni nasce una cucciolaia le cui zampe sono più corte sul lato sinistro e più lunghe sul lato destro, pertanto i cuccioli sono costretti a percorrere i pendii in senso inverso.

Velocissimo, attento, col musetto sempre rialzato, riesce ad individuare e a capire le più lontane emanazioni odorose del nemico ed è per questo che è molto difficile, se non impossibile scorgerlo durante le escursioni montane. Grazie a queste caratteristiche e alla sua vivace intelligenza, il Kikuyu è riuscito a sopravvivere alla sconsiderata caccia dell'uomo. Solitario o gregario, esso affetta, con la sua vivace figura, l'eleganza del portamento e la dolcezza dei suoi grandi occhi, l'ormai quasi estinta fauna alpina.

Claudio Pistoia

RICERCHE SPELEOSUB IN PUGLIA

Una caratteristica delle grotte pugliesi oltre all'intricata bellezza ed all'interesse paleontologico è quella di essere ricche di condotti sommersi, di laghi interni e di sistemi, caratterizzata legata alla conformazione geologica ed orografica del sottosuolo calcareo.

Per questo l'Unione speleologica bolognese ha ultimamente rivolto il proprio interesse verso questa regione conducendo una prima ricognizione speleosub che ha aperto nuove interessanti prospettive. Sono stati esplorati cinque passaggi allagati e compiuto due uscite in mare alla ricerca di cavità costiere.

L'attenzione è stata dapprima rivolta alla grotta del Faro di Porto Cesareo (Lecce), formata da un condotto lungo di 30 metri con laghetto in fondo. L'immersione, con la collaborazione del Gruppo Speleologico di Nardò, ha permesso di risalire due rami di 15 e 25 metri di lunghezza, ambedue occlusi. Il secondo tentativo è stato eseguito nella Padule del Capillano, un laghetto in alto con fondo roccioso di m. 50x30, profondo 4, che si presume in collegamento col mare - distante circa 600 m. - in quanto le sue acque sono salmastre e seguono i movimenti delle maree. Sul fondo è stato individuato un condotto in direzione della costa, agevolmente percorribile per dimensioni. Dove però i sub sono stati arrestati dal fango sollevato dalla marea in fase calante. Le future immersioni dovranno pertanto essere sincronizzate con la fase di stasi del livello marino.

Per ultimo è stato tentato il sifone che, dal rilevamento topografico, sembra separare la grotta dei Diavoli dalla grotta di Porto Badisco (Otranto - Lecce). Famosa per le sue numerosissime pitture rupestri ed i reperti neolitici. Le operazioni sono condotte in collaborazione con gli speleologi di Nardò e dell'Unione speleologica pugliese, guidati dal dottor Orfino. Una di essi è un sub che ha già compiuto una solitaria immersione parziale in questo condotto. Una squadra viene mandata al sifone terminale di Porto Badisco ad attendere l'eventuale arrivo del sub; sono accompagnati da un incaricato della Soprintendenza alle antichità in quanto la grotta è chiusa per proteggerne il suo inestimabile patrimonio storico-scientifico.

Il sifone della grotta dei Diavoli misura da un laghetto ed è di dimensioni possibili (m. 1,50x0,8). Gli speleosub trovano poco dopo l'inizio una biforcazione e seguono la più promettente. Avanzano per 15 metri fino ad una campana d'aria di 3 metri di diametro, ma la visibilità è ottremamente scarsa. Avanzano ancora fino ad una seconda campana, più piccola, ma a questo punto la visibilità si è ridotta a zero: il condotto si ramifica ulteriormente e l'acqua stagnante, intorbidata per il fango smosso dai sommozzatori, si è trasformata in una piuma poltiglia. Tentare di proseguire in simili condizioni sarebbe altrettanto rischioso e sono quindi cessati ed un non facile rientro.

Per un ricupero tempestivo occorre attendere che il lago si riempi completamente, cosa che richiede almeno dodici ore di attesa. Poiché non vi è tempo sufficiente a disposizione, l'esplorazione sarà proseguita nel corso di una spedizione già programmata per questa estate.

Giulio Badini



RASSEGNA SPELEOLOGICA

(g.b.) Quattro membri del Cave Research Foundation hanno recentemente completato nel Kentucky (U.S.A.) la maggior scoperta finora registrata in speleologia. Percorrendo un nuovo condotto lungo circa 1700 metri e parzialmente invaso dalle acque, hanno permesso il congiungimento tra la Flint Ridge Cave e la Mammoth Cave, site nel parco nazionale del Kentucky. Il nuovo complesso avrebbe uno sviluppo complessiva di ben 232 chilometri, il che ne farebbe di gran lunga la più estesa cavità finora conosciuta nel mondo. La seconda in graduatoria è infatti la Höflich (Svizzera) con 109 chilometri. Numerose sono le divaricazioni nelle due grotte non ancora percorse e rilevate topograficamente, sebbene i tratti iniziali siano dotati di attrezzature turistiche. Le esplorazioni nei settori avanzati richiedono lungo tempo solo per portarsi in zona di operazioni e questo mette a dura prova la resistenza degli speleologi e limita i risultati. Da diciotto anni la Cave Research Foundation stava tentando il possibile congiungimento tra queste due colossali cavità.

Le elezioni per il rinnovo della direzione della Società Speleologica Italiana (triennio 1973-75) hanno dato i seguenti risultati: presidente: professor Arrigo

Loda (Roma); consiglieri: dottor Sergio Muccelli (Iesi), Lodovico Chiò (Bologna), Giulio Badini (Milano), professor Giuseppe Nangeroni (Milano), professor Franco Ulli (Firenze), ingegner Giulio Cappa (Milano), Carlo Pinocchiaro (Trieste), professor Franco Anelli (Bari), geometra Diderico Dottori (Iesi), dottor Pietro Malfredi (Genova), dottor Carlo Balbiano (Torino), professor Mario Bertolini (Modena); sindaco: dottor Guido Lenuni (Portogruaro), avvocato Marino Almini (Milano), professor Renato Grilletto (Torino).

Con una ottantesima spedizione nei primi giorni di giugno l'Unione speleologica bolognese ha effettuato i lavori di esplorazione e rilevamento sull'altipiano della Vètrica (Alpi Apuane centrali). Si tratta di uno seicentesimo piano calcareo a roccia affriante, con superficie inferiore ai 300.000 metri cubi, dove in anni di ricerca gli speleologi bolognesi hanno descritto ben centosessanta voragini, profonde da pochi metri fino ad alcune centinaia; in queste zone si trova infatti anche l'abiss *Enrico Revel*, una gigantesca verticale unica di 299 m. tra le maggiori del mondo. L'attività è stata principalmente da pezzi unici, mentre pochi sono gli abissi complessi: molti pozzi conservano sul fondo depositi perenni di neve e ghiaccio. La Vètrica è un delle aree italiane con maggior intensità di grotte, tanto che la loro precisa localizzazione ha richiesto un lungo lavoro di topografia estensiva. Se ora sono terminate le ricerche sull'altipiano vero e proprio, restano ancora da esplorare sistematicamente le zone marginali (contrafforti della Pania Secca; propaggine est Pania della Croce - Pizzo delle Saette), dove già si conoscono in profondità voragini

Alpinismus International

Programma 1973

10 marzo - 25 marzo	Al 9	Tasjuq-Canada
21 aprile - 13 maggio	Al 3	Trekking al Kali Gandaki - Nepal
21 aprile - 20 maggio	Al 2	Kumbu Himal Everest Nepal
26 maggio - 3 giugno	Al 4	Demavend m 5681 Iran
18 maggio - 19 giugno	Al 17	Mac Kinley m 6187 Alaska
luglio - agosto (partenze settimanali)	Al 11	Accantonamento In Perù - Huascaran m 6768
7 settembre - 30 settembre	Al 14	Nuova Guinea - Indonesia
13 ottobre - 4 novembre	Al 3	Trekking al Kali Gandaki - Nepal
13 ottobre - 11 novembre	Al 2	Kumbu Himal Everest Nepal
22 dicembre - 6 gennaio	Al 8	Kilimandjaro m 5890 Kenia m 5199
22 dicembre - 6 gennaio	Al 15	Nepal Lantarang. Himal.
3 febb. '74 - 3 marzo '74	Al 12	Aconcagua m 6959

E' un'esclusiva **Lufthansa**

Per ricevere programmi di viaggio dettagliati e informazioni:

Nome

Cognome

Indirizzo

Città

Spedire a:

Alpinismus International

Via G.F. Re, 78
10146 TORINO

C.P.

Tecnica d'avanguardia per il soccorso alpino



In adempimento a quanto stabilito nell'ultima riunione della direzione del C.N.S.A., nella settimana dal 17 al 24 giugno, si è svolto presso il rifugio Franco Monzino (2600 m) versante sud del monte Bianco, il VII corso nazionale per tecnici di soccorso alpino.

Il corso, organizzato dalla direzione del Corpo nazionale del soccorso alpino e sotto la direzione della guida alpina emerita Bruno Tonolo ha potuto vantare, nell'organico degli istruttori, nomi di assoluto valore e fra gli altri le guide Franco Garda, Giorgio Bertone, Carlo Runggaldier, Mario Senoner e Cosimo Zappelli.

Gli istruttori, tecnicamente molto preparati, sono stati all'altezza del loro compito e fin dal primo momento è apparso chiarissimo quanto interesse l'iniziativa abbia suscitato nell'ambiente alpinistico e non solo fra coloro che più direttamente si occupano delle azioni di soccorso in montagna.

Quest'anno il corso ha avuto un esito superiore alle aspettative, sia per partecipazione, che per livello tecnico.

Purtroppo si è dovuto anticipare la chiusura delle iscrizioni per mancanza di posti e per evitare che il corso diventasse oltremodo numeroso, giacché anche con la migliore buona volontà non sarebbe stato possibile sistemare confortevolmente altra gente nel bello e modernissimo rifugio messo a disposizione della Società delle guide di Courmayeur.

Già dalle prime battute si è manifestato l'alto livello tecnico delle esercitazioni che si sono succedute lungo tutto l'arco della settimana senza perdere un colpo anche quando, dopo i primi giorni di sole sfogliante, le condizioni meteorologiche si sono decisamente volte al brutto. L'impegno da tutti dimostrato e la buona preparazione degli uomini hanno permesso di compiere nel più soddisfacente dei modi tutte le operazioni di recupero di feriti simulati, nelle più svariate situazioni, da crepacci o in parete, con attrezzature speciali o con mezzi improvvisati, impiegando squadre di soccorritori o soccorritori singoli.

Alla luce di quanto si è visto fare durante questa settimana e delle lezioni teoriche che sono state impartite fra un'esercitazione e l'altra, non fa certo meraviglia che il Corpo nazionale di soccorso alpino, ultimo nato fra le associazioni consorelle degli altri paesi alpini, occupi ormai fra queste una posizione di primissimo piano. E' con grande soddisfazione che constatiamo l'alto senso di attaccamento al corpo da parte dei volontari che rinunciano alle loro ordinarie occupazioni, con relativi sacrifici, al fine di acquisire le particolari tecniche aggiornate impartite dagli istruttori durante lo svolgimento del corso stesso.

Vi hanno partecipato 87 elementi - giunti da ogni parte d'Italia - di cui 12 erano guide alpine e 11 portatori, i quali hanno ancora una volta dimostrato di sentire la responsabilità della loro professione. Erano presenti in qualità di allievi anche uomini della Guardia di Finanza, dei Carabinieri, del Corpo degli Alpini e del Parco nazionale del Gran Paradiso. Inoltre la scuola Militare Alpina di Aosta ha inviato in veste di osservatori un capitano argentino e uno cileno.

I partecipanti sono stati divisi in squadre alle dipendenze degli istruttori, squadre che hanno svolto il programma avvicinandosi in quattro gruppi che eseguivano i seguenti temi: 1.º gruppo - mezzi improvvisati in ghiaccio; 2.º gruppo - recupero in ghiaccio con attrezzature meccaniche; 3.º gruppo - mezzi improvvisati in roccia; 4.º gruppo - recupero in roccia con mezzi meccanici.

Sui ghiacciai del Brouillard e del Freney si sono svolte le prove di recupero con i mezzi improvvisati e con i nuovi materiali studiati dalla C.I.S.A. e adottati anche dal C.N.S.A. Uguali prove, con mezzi improv-

visati ed argani, si sono effettuate sulle pareti dell'Aiguille Croix.

Purtroppo quest'anno è venuto a mancare l'appoggio degli elicotteri, aiuto che giudichiamo indispensabile per l'allenamento e l'affiatamento fra elicotteristi e soccorritori. In primo luogo i mezzi aerei non sono intervenuti perché non è stata loro concessa l'autorizzazione; in un secondo tempo quando è arrivato il permesso, le condizioni meteorologiche sono state tali da non permettere il loro impiego.

Malgrado il tempo avverso con forti nevicate, il corso non ha subito soste, anche se è stato reso più duro nelle uscite per le prove pratiche. Durante un'esercitazione vi è stato anche un ferito, subito curato dal medico, dottor Ugo Bassi e successivamente portato a valle. Significativa è stata anche la visita fatta al corso da 15 membri della Scuola d'alta montagna di Chamoni accompagnati dalla guida Pollet-Villard i quali hanno assistito alle lezioni dei nostri istruttori.

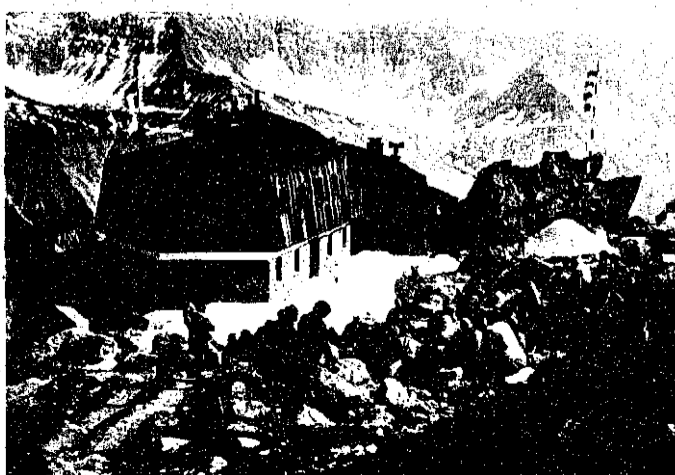
Il bilancio della settimana è senz'altro più che positivo e mi pare doveroso rico-



noscere il particolare merito di tutti quegli uomini, professionisti della montagna e non, che tutti volontari formano le file del Soccorso alpino italiano e che ancora una volta hanno sacrificato una parte del loro tempo, mezzi ed energie, per fare un altro passo avanti in un lavoro che troppo spesso viene misconosciuto e talvolta, questo amareggiando ancor di più, perfino da coloro che ne sono stati direttamente beneficiari.

Ho vissuto una settimana fra questi uomini i quali si dedicano al soccorso alpino con tutte le loro forze. Purtroppo quest'anno hanno già avuto un caduto in servizio: don Sebastiano Costa, a dimostrazione che nel C.N.S.A. ci sono uomini che si impegnano fino all'estremo sacrificio.

Enrico Törneme
Istruttore della Scuola nazionale di alpinismo "Silvio Saglio"



Nelle foto dell'Archivio del Corpo nazionale di soccorso alpino due esempi di salvataggio in parete. Qui sopra il gruppo dei partecipanti al settimo corso nazionale per tecnici di soccorso alpino all'esterno del rifugio Franco Monzino (m 2600) sul versante sud del monte Bianco.

LE SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

Il 28 giugno è partita la spedizione triestina che si prefigge il compito di attaccare l'inviolata volta dell'"Apostelens Tommelinger" (il Pollice dell'Apostolo) situata nell'estrema punta sud della Groenlandia. La spedizione verrà impegnata per quasi un mese (il ritorno a Trieste è infatti fissato per il 28 luglio) gli sciatori del gruppo Alpinisti rocciatori sciatori della società Alpina delle Giulie, sezione di Trieste del CAI, che ricorda quest'anno il 90.º della sua fondazione. La zona in cui opereranno gli alpinisti triestini è quella del Lindenows Fjord, nelle

compiti organizzativi e di collegamento con il campo base.

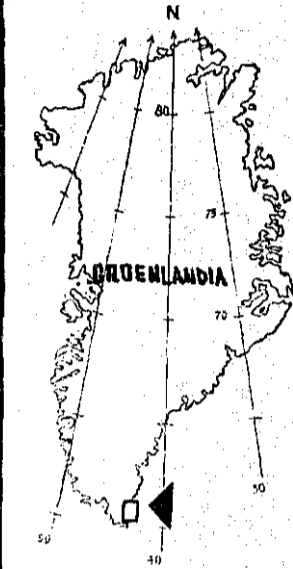
Lo scorso 5 luglio, una spedizione valtellinese composta dagli scalatori Vincenzo Fagioli, Edgardo Gazi, Franco Gugiatti, Carlo Pedroni e Elena Bardoloni e patrocinata dalla locale sezione del CAI è partita alla volta del Perù. Meta degli alpinisti è la cima del Nevado Rasac Principal, nella cordigliera di Hlayhuasi, di 6040 metri di quota.

La cima, che presenta notevoli problemi tecnici e sulla quale si può giungere dopo un lungo periodo di avvicinamento con tre campi in quota, ha quali insidie maggiori notevoli sbalzi di temperatura, problemi di ossigenazione ed ambientamento e il pericolo di scariche nevose causate dagli improvvisi cambiamenti di condizioni meteorologiche.

La spedizione, organizzata per festeggiare il centenario della sezione valtellinese del CAI, rievoca le orme, lasciate nel 1971, della spedizione di Melzo e di Cantù, che era riuscita a piazzare il terzo campo a circa 1500 metri di dislivello rispetto al campo principale, posto a quota 4000. Tullio Speckenhauer e Tiziano Nordella erano riusciti successivamente a giungere a soli 250 metri dalla vetta e solo per il persistere delle cattive condizioni del tempo e del conseguente termine del permesso dovevano rinunciare a un'impresa quasi compiuta.

Dei cinque componenti il gruppo, Carlo Pedroni e Franco Gugiatti sono i due più noti; di loro, infatti, si ricorda la recente notevole impresa della traversata Roseg-Scaaxen-Berina, compiuta insieme a Forni e Ghetti. La spedizione ha preso le prime mosse da Lima, con un lungo trasferimento a Chiquian, ultimo centro abitato sulla via che porta alla laguna di Jahuacucha, luogo dove probabilmente verrà installato il campo base a quota 4000. Da quel punto alla cima vi sono circa 2000 metri di dislivello con insidie ed ostacoli lungo l'intera parete, per cui non si può parlare realisticamente di difficoltà espresse in gradi. E il precedente tentativo ne fa testo.

La "via" sarà probabilmente dedicata alla Città di Sondrio.



vicinanze del capo Farvel, a 120 chilometri di distanza del più vicino centro abitato, la base aerea di Narsarsuaq. Poiché il raggiungimento della zona del campo base con motopescherecci, viaggio lungo e scomodo per le frequenti tempeste e la presenza di iceberg, richiederebbe parecchi giorni, il trasferimento degli alpinisti e dell'abbondante materiale e dei viveri da Narsarsuaq al campo base, sarà effettuato con elicottero.

L'"Apostelens Tommelinger", alto 2300 metri sul mare, si presenta verso il fianco con una parete arcuata di 1800 metri di altezza, di roccia granitica, per una lunghezza di quasi otto chilometri. I calcoli che scolaro la parete, e che dall'esame delle foto aeree sembrano presentare altrettante vie logiche, sono impercettibili, in quanto vengono spazzati continuamente da valanghe di seracchi. Soltanto gli speroni e i pilastri presentano possibilità di successo, ma certamente costruiscono arrampicate di gran classe. Infatti gli alpinisti francesi della sezione Parigi-Chamonix del CAF, nel 1971 si erano preoccupati innanzi tutto di reperire delle vie di discesa. Ed è stato in questo momento che, dopo aver vinto tre cime, si sono verificati due incidenti ad altrettanti scalatori, incidenti che hanno costretto gli alpinisti alla ritirata, ostacolati anche dal maltempo.

L'organizzazione della spedizione si è avvalsa della collaborazione di molti soci e di enti e società. Particolarmente preziosa è stata la raccolta di dati e notizie fornite dal ministro italiano presso l'OCSE di Parigi, dottor Felice Bonuzzi, socio dell'"Alpina", ed - inoltre - assieme al dottor Baldacci dell'ambasciata italiana di Copenaghen, si è interessato delle pratiche burocratiche, ottenendo in breve tempo il necessario permesso del governo Danese.

Oltre all'obiettivo, prettamente alpinistico, che resta comunque il principale della spedizione, saranno anche svolte ricerche geologiche a cura del dottor Antonio Alberti dell'Università di Trieste, che ha già fatto ricerche in Iran e nello Hindu Kush. La spedizione è composta da Antonio Alberti (geologo), Giorgio Carpani, Gino Comelli, Guido Cortese, Franco de Facchinetti (capo spedizione), Roberto Ivo, Lucio Piemontese e Aldo Varesano (tutti istruttori della scuola nazionale di alpinismo di val Rosandra), e da Giorgio Priolo. All'ultimo momento ha potuto aggiungersi al gruppo il dottor Tullio Piemontese, alpinista e geologo, che è riuscito a liberarsi dai suoi impegni di lavoro in Sud Africa, giungendo a Trieste due giorni prima della partenza. Inoltre i consiglieri sezionali Tersalvi e Zambonelli accompagnano la spedizione sino a Narsarsuaq con

La più alta cima della Lapponia, il monte Kebne-Kaise (m 2125), è stata conquistata da una spedizione novarese guidata da Giorgio Germagnoli. Del gruppo facevano parte Giacomo Priotto, Franco Mazzucchelli, Sergio Broglio, Andrea Guadri, Dino Del Custode, Giovanni Rossi, Dino Vapini e Franca Zanl.

Un gruppo di scalatori romani partirà in settembre alla volta dell'Asia dove intende attaccare alcune cime oltre i sei mila metri, ancora inviolate, nella catena dell'Hindu Kush. All'attività alpinistica si affiancherà un programma di ricerca tra cui uno studio a carattere sociologico dei nuclei abitativi delle zone attraversate ed uno studio a carattere geologico, consentendo l'elaborazione di una carta delle valli esplorate.

La spedizione, nata sotto il patrocinio della sezione romana del CAI, si inquadra nel gruppo di attività dedicate alla celebrazione del centenario di fondazione del sodalizio.

Il motovelivolo "San Giuseppe Due" è partito ai primi di luglio diretto in Antartide dove avrà inizio la sua seconda "campagna" fra i ghiacci della regione. La spedizione al comando di Giovanni Aymone Cat dirigerà circa dodici mesi e svolgerà un programma prettamente scientifico. Saranno inoltre compiuti innumerevoli ricerche ed osservazioni nel campo idrografico, geologico e glaciologico.

Un gruppo di quattro alpinisti guidati dal dottor Marino Tremonti ha fatto rientro in Italia dopo un giro di ricognizione effettuato nella zona del Gueshi Himal, nel Nepal. Il gruppo, di cui facevano parte Sergio De Infant, Lorenzi e Stringari, ha soprattutto studiato la possibilità di effettuare una spedizione all'inviolato monte Pabil (m 7100) spedizione che verrà organizzata nel prossimo anno dalla Società Alpina Friulana, in occasione del centenario di fondazione.

L'approccio alla regione non è stato dei più facili per la quasi totale mancanza di carte e sentieri. Spesse volte gli alpinisti friulani hanno dovuto superare quota quattromila. Tremonti, che sarà il capo della futura spedizione, ha potuto valutare le condizioni e le difficoltà per la scalata, ritenute difficili ma non proibitive. In autunno un secondo viaggio in Nepal permetterà di mettere a fuoco tutti i particolari della salita con particolare riguardo alla scelta del versante e la posizione dei campi d'altitudine.

"MONZA-RESEGONE": UNA MARCIA NELLA NOTTE



Ancor prima di passare ad esaminare il risultato sportivo ed il contenuto tecnico della gara è giusto esaminare il suo contorno partendo da quanto ci è stato dato a vedere fin dalla località di partenza.

Già un paio d'ore prima dell'inizio il centro di Monza pullulava di appassionati di montagna e sportivi in genere richiamati dall'irresistibile fascino della classica Monza-Resegone che tanto aveva fatto parlare di sé e soprattutto negli anni attorno al '50. Ebbene tutti costoro erano ritornati nella certezza di rivivere quei momenti gloriosi. Le loro attese venivano ripagate in pieno grazie alla ruscississima organizzazione della Società Alpinisti Monzesi che, con la collaborazione diretta del Comune otteneva libero accesso al centro storico della città; le operazioni di punzonatura avvenivano infatti nella suggestiva torretta dell'Arengario.

Alle ore 23 - puntualmente gli organizzatori - salutato da applausi scroscianti prendeva il via il terzo dei Daini di Carate già vincitore nel lontano 1952 ed ancora fra i favoriti in questa edizione. Forse spronati dal caloroso incitamento del numerosissimo pubblico presente, i "Daini" registrarono un avvio velocissimo che li portava nettamente al comando ad un controllo non ufficiale ad Osnago (17 Km circa dal via) ove transitavano in un'ora e sette minuti. Le altre squadre (37 risulteranno le partenti sulle 42 iscritte) seguivano intervallate di due minuti l'una dall'altra, ma già si potevano intravedere quelle che avrebbero lottato per la classifica finale. Buonissima impressione destava anche l'altra squadra di Carate di C.A.I. che transitava ad Osnago, ove era posto il primo rifornimento in seconda posizione.

Quasi tutti i forzisti riuscivano a mantenere il passo di corsa, alcuni in verità stentando, fino alle prime ondulazioni verso il 20.º Km circa di gara.

Al passaggio di Villasanta, in un silenzio quasi irreale, un coro, non sappiamo dirvi se improvvisato accoglieva ogni squadra con un'intonatissima canzone del Resegone che faceva perfino strappare degli applausi da alcuni concorrenti di spirito vivo.

Altre note di colore tra le quali stralciamo al passaggio da Arcore, alcuni personaggi invitavano, irridolando, quei concorrenti che passavano con passo troppo spedito a rallentare convenientemente; memori di loro atroci debacles in veste oscurionistica sul terribile Prà di Rati.

Riprendiamo la corsa dopo Calco per assistere verso Olginate ad alcuni crolli. Si vedevano infatti dei terzetti procedere completamente sfaldati oppure con uno o più componenti in evidenti stati di crisi. La maggior parte dei ritiri avveniva infatti in questo tratto, all'incirca dopo 30 Km allorché iniziava la salita che conduceva ad Erve, dove i più esauti venivano costretti all'abbandono; al termine, ben 14 risulteranno le squadre ritirate.

Ad Erve, dopo 34 Km di gara, anche le ultime macchine che avevano potuto accompagnare la marcia degli atleti dovevano arrestarsi poiché il

sentiero, irto di difficoltà che avrebbe condotto i concorrenti alla Capanna Monza (m 1220) altro non consentiva che un transito pedestre. La situazione a questo punto era ormai chiaramente delineata con la squadra "B" della Penna Azzurra nettamente avvantaggiata sul Fior di Montagna, entrambe di Monza, nei tempi di 2h.45'20" contro 2h.57'25". Resisteva ancora a questo punto la Daini di Carate con 2h.59'08", seguita in 3h.00'47" dai giovani della Libertas Cernusco 'A'; dal CAI Carate A in 3 h 05' 04" che aveva leggermente rallentato l'andatura, dal CSAI Monza in 3h.11'10", mentre vicinissima in 7.ª posizione transitava la Penna Azzurra 'A' in 3h.11'27" ed infine in 8.ª posizione il G.S. Lambrugo B in 3h.13'03" che risalirà fino a conquistare il 5.º posto assoluto, risultando uno dei protagonisti della duissima impennata finale.

Alberto Collegati (23 anni) gran dominatore di corse a mare sulle strade lombarde, Umberto Piccolino (28 anni) e Attilio Colombo (38) iscrivono così per la prima volta il nome della Penna Azzurra nel libro d'oro della Monza-Resegone, fissandone anche il nuovo record assoluto in 3h.40'56" sui 42 Km del percorso. Come previsto, ben 8 squadre hanno superato il vecchio record di 4.46.51 ottenuto, ricordiamolo, nel lontano 1955 dalla Legger di Ponte San Pietro quando ancora il passo consentivo era di sola marcia. Non dubitiamo affatto sulla possibilità di migliorare tale prestazione anche perché, a nostro avviso, la Monza-Resegone ora tornata al suo antico splendore, non mancherà di attirare su di sé le attenzioni di agguerriti specialisti di altre regioni. Nel suo genere è e resterà una classica e, come tale, arrecherà gloria e prestigio a chi la vince od a chi la porta a termine in tempo massimo.

A.G.

Il 22 luglio si inaugura ad Alagna Valsesia, sotto il patrocinio dell'IPT di Vercelli, l'esposizione "Pietre Gemelle: mostra etnografica di Riva Valdobbia e Alagna Valsesia". Nel seicentesco edificio delle scuole saranno esposti al pubblico oltre duecento oggetti caratteristici della comunità alpina Walser che ha abitato da secoli i villaggi dell'antica parrocchia di Pietre Gemelle. La mostra, organizzata dal Comitato per il parco etnografico di Pietre Gemelle e dalle Pro Loco di Riva ed Alagna, propone al pubblico gli antichi strumenti da lavoro, dalle slitte da trasporto ai succhielli d'oltre due metri per ricavare tubazioni dai tronchi; dalle presse per il formaggio agli aspi e telai.

L'architettura delle baite viene illustrata da diapositive, e mediante la ricostruzione degli ambienti più caratteristici: la cucina, la dispensa, la camera da letto, il forno. Diversi ritratti di antenati, con in mano le insegne della loro professione, testimoniano la celebrità degli artisti ed artigiani presellesi. La mostra resterà aperta fino al 10 settembre.

Le tende impiegate nella
Spedizione Monzino all'Everest
 sono state progettate e realizzate dalla

 Via Schiavino, 3
 20158 MILANO
 Tel. (02) 373.261

Plesio, un paradiso ancora sconosciuto

"Voi che scrivete di montagna — ci dicevano detto — andate a Plesio e troverete un'oasi alpestre di rara bellezza e vedrete un villaggio ragomitolato di sotto al castagneto ed il campanile cullato dalla luna". Ad un invito così poetico non si poteva rinunciare e, così, a Plesio siamo andati.

Autostrada fino a Comò, Indi Menaggio. Imboccata la strada per Lugano, dopo tre tornanti una improvvisa svolta a destra e, dopo circa quattro chilometri di salita, eccoci a quota 600, nel paese indicato dove, praticamente, la strada vi muore.

Ci sentiamo subito accarezzati da un'aria fresca, asciutta, ristoratrice, che invita a fare quattro passi. Pochissima gente per le strade, qualche breve cenno di saluto e molto silenzio. In brevissimo tempo ci siamo trovati, dal caos della strada riviatesca, in un paradiso. Zone prative, boschi, silenzio e aria fresca. Sotto di noi il lago che si può dominare e che forma uno scenario inesauribile.

Niente da dire, pensiamo; oasi ci hanno detto che ora e vera oasi è. Poco più di un'ora prima eravamo alle porte di Milano, imbottigliati nel traffico con quel dolce olezzo di cavolo marcio che caratterizza ormai la metropoli lombarda. Il contrasto è troppo. Per goderci il panorama andiamo in cerca di una panchina, magari sotto un viale alberato.

Panchine non ne troviamo. Non ci resta che camminare sotto il sole perché anche di alberi, lung o le strade s'intende, non ne incontriamo. Eppure, commentiamo, quanto sarebbe bello un vialetto con siepi ed alberi con qualche ridente area dotata di sedili. Ma tant'è. Incuriositi cerchiamo di assumere informazioni e visto un albergo (sapremo poi che si tratta dell'unico locale esistente a Plesio) entriamo.

Angolo bar all'ultimo grido, mouquette ovunque, appoggia braccia in pelle. Il proprietario ci sorride e ci conferma: "Plesio è un paradiso, ma senza panchine".

Forse, replichiamo, perché in paradiso non si sente il bisogno di sedersi? Ne segue una risata. Il fatto è,

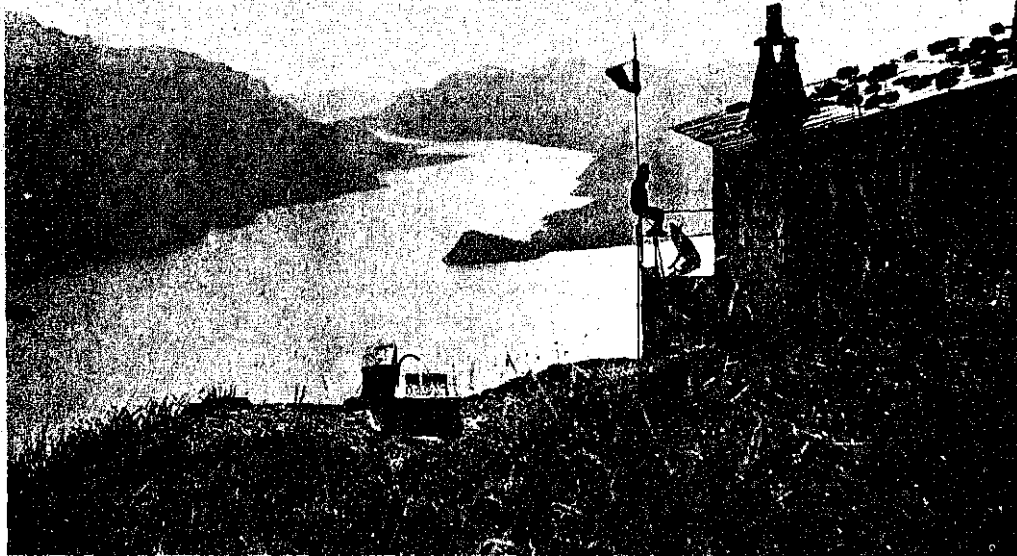
prosegue il nostro cortese interlocutore, che non troverete né un campo da tennis, né un gioco delle bocce, né un campo di gioco per i bambini. Ma perché?

"Ecco, io sono un consigliere comunale e mi compenetro, naturalmente, nei problemi del paese, nelle sue necessità finanziarie, in tutto

penda vista del lago, alle montagne che abbiamo alle spalle di 1400, 1700 ed anche 2000 metri, al ridente verde dei prati che ci circonda, alle bellezze naturali, per dirla brevemente, dovremmo aggiungere qualcosa'altro e cioè quelle piccole attrezzature che oggi il turismo esige e che farebbero di Plesio, paese di antichis-

gente? Per quale ragione, quindi, si frappongono ostacoli ad uno sviluppo contenuto, naturalmente, in quei limiti oggi imposti da valori ecologici e, pertanto, sociali? Il nostro interlocutore allarga le braccia quasi un po' sconsolato.

"Fate un salto al rifugio Menaggio", aggiunge, "e godrete di un



ciò, insomma, che riguarda amministrazione ed economia, ma anch'io, pur volendo che Plesio non venga alterato, sono del parere che certe piccole infrastrutture sarebbero una imprescindibile necessità perché il paese ha un avvenire turistico impensabile. Voi stessi lo avete definito un paradiso e dello stesso avviso sono tutti quelli che ci vengono.

I paradisi in terra, oggi, si contano sulla punta delle dita. Qui, però, non tutti la pensano come me. Alla nostra posizione incantevole, alla stu-

sima storia, un centro turistico invidiabilissimo.

Ce n'è per tutti gusti: per chi ama il lago, per chi ama il bosco, per chi ama la montagna. Già la richiesta è forte ed anche la potenzialità ricettiva insufficiente e posti letto in più non guasterebbero certamente. Il mio è l'unico albergo e continuamente debbo rimandare a valle gente che vuole prenotare la villeggiatura".

"Ma non sarebbe nell'interesse di tutta la popolazione ospitare più

panorama fiabesco".

Non ce lo facciamo ripetere due volte. Camminiamo per circa un chilometro e mezzo sulla strada comunale, deviamo a sinistra ed iniziamo la salita, sempre accarezzati da una dolce brezza che rende il passo spedito. In breve tempo giungiamo al rifugio, a quota 1400. L'aria è leggera, il panorama grandioso proprio perché tutto il lago ci appare rimpicciolito come in una visione di sogno. Sarebbe bello salire fino al monte Grona, per vedere i superbi profili del Bernina e tutto l'arco alpino, ma si è fatto tardi e a malincuore ridiscendiamo verso il "paradiso di Plesio", un paradiso senza panchine e senza campi gioco per i ragazzi, ma pur sempre paradiso.

Ci colpisce un'insegna, quella dell'albergo visitato qualche ora prima. "SAMAVER", dice la scritta. Che nome strano, pensiamo, che significa? San Mauro, ci spiegano. Secoli

DUE ARRAMPICATE NEL GRUPPO DEI CERCES

Negli ambienti alpinistici torinesi già da tempo si parla di un gruppo di roccia. Ci siamo decisi ad andare a conoscere questo gruppo. La strada che porta ai Cerces non è molto distante da Torino. Si percorre la via di Susa sino ad Oulx, si prende per il valico del Monginevro, si scende a Briançon e si prosegue per la strada che conduce al colle del Lautaret, sino al Ponte de l'Alpe dove si lascia la vettura. Almeno questo è il punto di partenza per le ascensioni.

La prima ascensione è stata effettuata sull'Aiguillette de Lauzet per la sua via accademica di sinistra. Questa stupenda piramide di roccia colpisce chiunque passi sulla strada sottostante, per la sua forma che ricorda un po' le torri del Valoiet in Dolomiti. Due ore occorrono o poco meno per giungere al salto vero e proprio. La via si snoda in un diedro molto aperto con alcuni passaggi delicati per l'esposizione e per la qualità non sempre ottima della roccia, comunque le difficoltà si mantengono sempre al massimo sul III.

Questa ascensione merita per la grandiosità del paesaggio per l'imponenza della parete alta circa 300 metri e per la qualità della roccia che nonostante sia franosa in alcuni tratti è generalmente buona e ben fessurabile (roccia calcarea). Per la via di discesa anche se vista dal basso sembra poco improbabile, esiste un facile percorso che aggira tutta la parete e scende per ampi prati sino a ritornare alla base. Per chi volesse evitare tutto questo giro un evidente canalicolo permette di scendere con difficoltà limitata ma con elevato rischio per l'instabilità dei detriti superficiali, sino ai piedi della parete stessa. Detto percorso è anche adatto alla salita, ma manca di eleganza ed è pericoloso percorrerlo se ci sono diverse cordate.

Il paesaggio circostante è ancora totalmente selvaggio e noi con un po' di fortuna siamo riusciti a filmare uno stambecco e diverse marmotte.

La seconda ascensione effettuata nella zona è stata il Roche Robert, situato alla sinistra dell'Aiguillette de Lauzet quota 2400 m contro i 2700 circa della precedente. La sua forma è totalmente diversa dall'Aiguillette, però non per questo è più banale. Dal Ponte de l'Alpe appare come un gigantesco cocuzzolo sporgente sopra i prati ed è ben distinguibile la croce della vetta. Sino al rifugio dell'U.C.P.A., che è un'associazione di sport all'aria aperta con sede a Parigi ma di importanza internazionale, il percorso è in comune con quello dell'Aiguillette de Lauzet. Di qui, e siamo al centro della vallata, si prende un sentiero che attraversa un ponte a sinistra

di chi sale e si prosegue per pascoli radi sino alla base della parete, ore 1.30.

La via da noi fatta e che consigliamo vivamente è la via diretta o via Marcel, con 2 passaggi di IV verso l'uscita. Essa si snoda proprio sotto la croce e per i frequenti punti di sosta che presenta e per l'ottima qualità della roccia ben fessurabile è una via piacevole e divertente.

Si attacca in prossimità di un salto verticale (III) sino ad un primo punto di sosta. Di qui ci si sposta a destra su forte esposizione sino ad arrivare ad una cengia esposta che permette di uscire su un comodo terrazzino situato su una fascia erbosa a metà parete. Di qui si traversa tutta la parete sino all'orlo del gran baratro che si apre alle nostre spalle. Si sale per una decina di metri sino ad attraversare decisamente verso destra la fortissima esposizione onde aggirare un ostacolo IV che porta ad una breve cengia sospesa sull'abisso veramente impressionante da questo pulpito aereo.

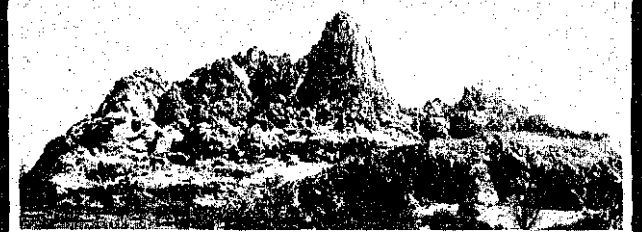
La parete sovrastante sembra sbarrare irrimediabilmente il cammino. Si attacca allora una fessura espositissima sino ad arrivare su di un'altra cengia. Di qui si esce con uno spazioso passaggio su una roccia rugosa ma priva di appigli e fessure (IV sup), impossibile chiudere. Dopo finalmente si è alla Croce della vetta. Anticamente forse esisteva un libro di via oggi il suo contenitore è vuoto. A questo punto sorge il problema della discesa.

Tutto l'arco della vetta non presenta vie facili per la discesa. Occorre attraversare per tutta la sua lunghezza la cresta lunga più di 200 metri (tracce di sentiero) olementare ma esposta e pericolosa per l'instabilità del terreno. Prestare molta attenzione ai numerosi intagli che possono trarre in inganno e mettere in serie difficoltà chi ci si avventurasse. Invece all'estremità opposta alla Croce dove c'è anche un ometto segnalatore o dove la parete cade nel vuoto più assoluto, esiste un ultimo intaglio alla sinistra di chi arriva dalla Croce. Per roccie rotte ci si affaccia sulla parete e si scendono i primi trenta metri in libreria sino ad un terrazzino.

Qui un chiodo già infisso dai francesi permette di compiere una doppia di 30 metri che conduce a facili salti erbosi. Dopo circa un 10 metri di discesa in libera un caratteristico spuntone sulla sinistra permette di fissare l'ultima doppia che ci riconduce alla base.

Il gruppo dei Cerces è vastissimo ma molte punte richiedono molto più tempo per essere salite perciò per chi ci si avventura solo per una giornata consigliamo una di queste due montagne. Sul versante opposto regna il Definato con la sua rinomata cima.

Lodovico Marchisio.



Gruppo dei Cerces - Aiguillette de Lau.

DAL LIMPIDO MARE DI AMALFI

AI MONTI DI SICIGNANO

Il flusso turistico in Campania verte sull'interesse per i paesi costieri: se si pensa a una vacanza in questa regione, il pensiero va subito al mare: alla costiera amalfitana, a Positano, al mare blu, ai giardini di agrumi degradanti sui fianchi delle colline di Positano e di Maiori. O alle verdi colline di Azzurro che si specchiano in un mare limpido in una zona, il Cilento, dove non esistono grandi centri abitati o industrie.

Si ricordano i fichi d'India che il sole matura alla fine del periodo estivo, e se il pensiero va alla gastronomia, la ricerca non andrebbe oltre i saporiti frutti di mare, i vermicelli alle vongole, le cozze col limone, la zuppa di pesce.

Eppure si può pensare alla Campania anche per una vacanza estiva con giorni di mare alternati a giorni di escursione montana. E tutto ciò non solo sui monti Irpini i cui itinerari montani, lago Laceno compreso, restano tutt'ora scarsamente serviti dalla nuova rete di autostrade. Ma restano tuttavia luoghi incantevoli per chi al piacere dell'escursionismo aggiunge un minimo di spirito di sacrificio per raggiungere la meta fissata. Sicignano degli Albani e le zone limitrofe.

Fino a pochi anni fa, Sicignano era raggiungibile con la vecchia statale diciotto che ne attraversa una frazione. Oggi invece è servito dalla superstrada Salerno-Reggio Calabria sul raccordo per Potenza. La posizione geografica è interessante. Si segue la superstrada Salerno-Reggio Calabria e a Follis si lascia l'ultimo tratto della civiltà industriale con le costruzioni squadrate degli stabilimenti alimentari.

Qui è ancora piana e, dall'alto dell'autostrada, si guardano i verdi campi e i peschietti. Poi Scire. Non ancora Vallo di Diano e Appennino, una fetta di Cilento separata da Altavilla Silentina, dalla pianura di Paestum; dall'Appennino della strada che, per Controne, porta a Rocca di Paestum e Piaggine, che ebbe un momento di notorietà qualche anno fa quando adottò un'acqua reale catturata sui bei monti dove svettano gli aceri e prospera la pastinaca.

Poi la grande nuova arteria spacca l'Appennino. Sotto c'è il Tanagro con la propria acqua blu che dopo aver alimentato un importante centro idroelettrico si fa strada alla base delle monta-

gne. La grande strada è messa lì in alto. Poi la deviazione per Sicignano degli Albani. Si scende allo scalo e si sale a una frazione, lo Scorzio, il cui passo era noto anni fa tra gli automobilisti per la asperità, sulla statale diciotto, e per la buona cucina.

Si prende poi la strada che immette nel paese. Già i vigneti sono incanti dal sole da mezzogiorno a sera. Ci sono fontane ai bordi delle strade con l'abbondante per gli ultimi anni, greggi e stateri nella secolare pazienza, le dotte intente, secondo la stagione, alla raccolta di ortaggi, o nei boschi, chine a raccogliere ghiande, olive, castagne o semplicemente erbe commestibili. Le prime ville, i negozi, o a ogni svolta, un altro segno di civiltà. Laggiù la vetta, con la neve d'inverno, brilla in autunno, con macchie di verde sui declivi alla primavera inoltrata. Sotto i ponti mormora il ruscello e si riposano i neri rapaci corvi.

Il paese è posto sul declivio dell'Appennino che raggiunge 1742 metri ed è attraversato da una comoda strada provinciale che porta sul vallo di Diano e a quattro chilometri, alle grotte di Pertosa. Poco distante ci sono ancora le grotte di Castelcivita e nel vallo la Certosa di Padula. Chi si concede una vacanza per riposare trova ripanti le lunghe passeggiate sotto i boschi di castagni o la scoperta di sorgenti fontali. Chi cerca lo sport nella vacanza può praticare l'escursionismo in una zona incantevole e ammirare da circa milleottocento metri di altezza, dopo la fatica della scalata, l'azzurro mare di Paestum e Agropoli.

Una vacanza programmata in una zona facilmente raggiungibile. Le visite alle grotte di Pertosa e Castelcivita per guardare nel fondo della natura. Una visita alla Certosa di Padula dove c'è, tra la pace di quelle mura, il ricordo di una storia non remota: il Risorgimento. A Padula oltre alla visita alla Certosa di San Lorenzo, un monumento la cui costruzione iniziò nel 1306 e che resta uno dei più grandi monumenti dell'Italia meridionale, c'è l'ossario dedicato ai valorosi trecento che agli ordini di Carlo Pisacane furono protagonisti della sfortunata spedizione di Sapri. L'Appennino ha fenomeni caschi. Da qui le bellissime e rinomate grotte ricche di stalattiti,

molto profonde. Questi fenomeni sono limitati alle zone di Sant'Elia, Pertosa e Castelcivita, con le omonime grotte. L'Appennino presenta inoltre punti di asperità, a sud di Sicignano, a nord del paese, a Controne e a Petina. La pesca nel Tanagro è un piacere. Anche il pescatore inesperto riesce a catturare qualche trota. Sulla strada che porta al Vallo di Diano ci sono i boschi di Sicignano e di Petina. In quei boschi c'è possibilità di sfogare anche la passione per la caccia. E, se nel periodo consentito, si può avere il piacere di fare parte di qualche comitiva per una battuta al cinghiale.

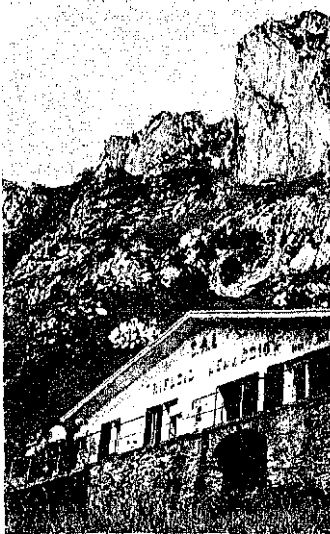
La ricerca di specialità gastronomiche viene resa agevole dal carattere ospitale degli abitanti. Nelle trattorie si possono gustare formaggi freschi e altre specialità che i pastori producono sul posto dove pascola il gregge; il prosciutto ricavato da maiali che crescono all'aperto e vengono nutriti col granoturco e ghiande che abbondano è una vera specialità. Poi ci sono gli insicchi. La caratteristica "sorpassata" è la salsa secca. Il vino, non eccessivamente valorizzato, è ottimo. E' quello che dovrebbe essere il vino di tutti i giorni.

Se si approfondisce la conoscenza con gli abitanti, è non è difficile, si possono gustare i fusilli fatti in casa e le orecchie di prete con la ricetta secca gratugiata. E poi il piatto delle grandi occasioni: la pignata. La pignata è un piatto che ha una sua storia nelle mense dei poveri napoletani dei secoli passati, però a Sicignano ha una sua ricchezza particolare che è difficile trovare in altri posti.

Spesso si è invitati a passare la sera vicino al camino. Si ascoltano storie di caccia del presente e storie non controllabili del passato. Si mangiano castagne scottanti che vengono tolte dalla cenere e si beve il vino rosso dei vigneti locali.

Una vacanza sana e che non è gustata come in altri posti, da prezzi eccessivi; anzi i prezzi sono contenuti e non c'è la tendenza a "torchiare" il forestiero. E' insomma una vacanza attuale perché la natura non è stata deturpata dalla mano dell'uomo, pur offrendo comodità e pregi sufficienti, la zona non è stata ancora catturata dall'"industria del turismo".

Vincenzo Leone



addietro c'era una cappella dedicata a tale santo. Oggi c'è un albergo di prim'ordine che ha mantenuto il nome del santo espresso in dialetto. Se del santissimo a Plesio, diciamo nello scambiarsi le opinioni, saremmo tutto il giorno sui monti che lo dominano e non certamente al lago, ma, magari a nostre spese, in questo paesino delizioso, appiccicato su una prominenza del monte, ci metteremmo una comoda panchina... non siamo angeli e seppure in paradiso vorremmo di tanto in tanto poterci sedere!

Paolo Cavagna

Il rifugio Menaggio (m 1400) e nella foto sopra il panorama che si può ammirare dal rifugio.

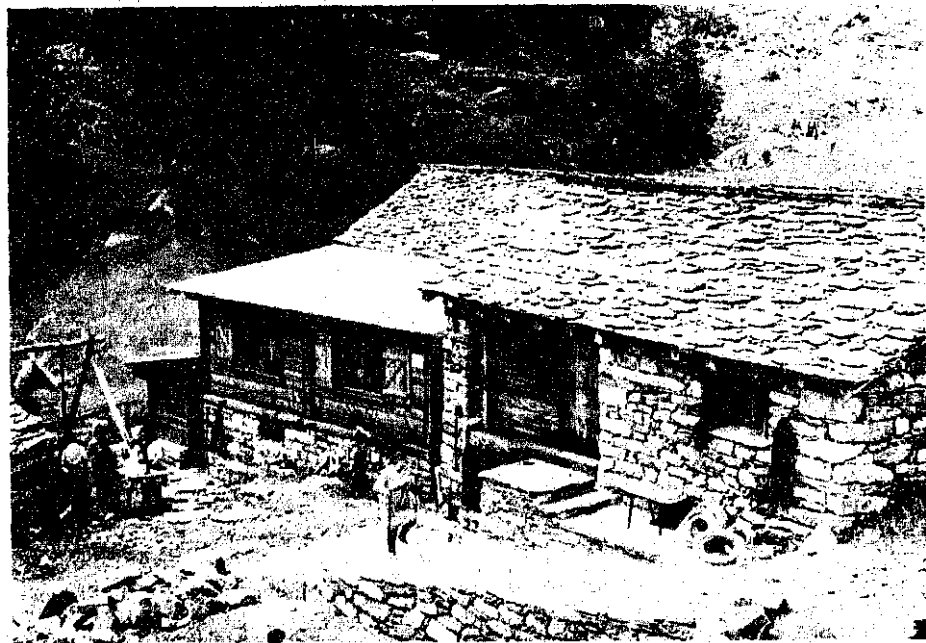
per il trattamento specifico degli avvelenamenti da morso di vipere

SIERO ANTIOFIDICO «Sclavo» purificato

nella confezione speciale uso immediato con siringa ed ago sterili, laccio emostatico e tampone disinfettante

A richiesta, l'Ufficio Propaganda dell'I.S.V.T. «Sclavo» (via Fiorentina 1 - 53100 Siena) fornisce in omaggio il dépliant con le norme da seguire in caso di morsicature da vipere.

Aperti due nuovi rifugi



FRANCESCO PASTORE

ALAGNA, luglio 73
Tutte le volte che entriamo in Valsesia (cioè molto spesso) ci chiediamo come mai non sia sufficientemente conosciuta e apprezzata dal grande turismo. Lasciata la città e attraversata la dolce pianura novarese disseminata di cascine e risaie, la valle accoglie festosa il turista, già dai primi paesi. All'aria di casa di Varallo, che ci ha visti bambini fare le prime escursioni, subentra man mano che si sale l'atmosfera familiare, ma severa dell'alta valle. Il torrente più piccolo, ma più tumultuoso, la

flora alpina che spunta qua e là attorno alla carrozzabile e le scure abetaie che tappezzano la montagna danno la prima sensazione di un vero paesaggio alpino.
Dopo Alagna, ultimo paese della vallata, con le sue numerose frazioni dall'architettura tipica sparse su per i monti tra orti e campicelli, la strada continua a salire per alcuni chilometri. Una volta c'era una rustica mulattiera delimitata da staccionate in legno; la strada in costruzione che ne ha preso il posto dovrebbe raggiungere Macugnaga con un traforo, ma per ora il progetto ci sembra un po' troppo utopistico.
Quest'oggi, domenica 1 luglio, è difficile trovare un posto per lasciare l'autovettura. Ve ne sono centinaia che brillano al sole sia sulla destra, sia sulla sinistra della carrozzabile, fino in cima

dove la strada ha termine. È raro vedere tanta folla come oggi, qui in alta valle. Lunghe file di turisti ed escursionisti si dipanano lungo il sentiero in salita: sono vestiti nei modi più disparati: c'è la famiglia in tenuta addirittura da mare, c'è il signore cittadino con la giacca, la cravatta e l'ombrello e c'è infine la più classica tenuta da alpinista.
Questo miscuglio di gente variamente colorata e così diversa non si è ritrovata qui a caso. Poco più in alto, a mezz'ora di sentiero, sorge il rifugio Francesco Pastore del CAI Varallo, di cui oggi si celebra l'inaugurazione.
L'Alpe Pile è un vasto pianoro erboso, antica sede del ghiacciaio del Sella in magnifica posizione per il panorama della sovrastante parete valsesiana del monte Rosa. Il torrente ha scar-

vato notevolmente l'antico letto del ghiacciaio, intagliandovi una vera e propria forma. L'acqua, dopo aver percorso uno stretto canale roccioso precipita in un cascatto: il rumore è assordante e tipici sono gli schizzi d'acqua che si sollevano dal tremendo urlo. Sottano vapori di una colata altobollente ed infatti il luogo è chiamato "le caldaie".
Dalle caldaie, da cui si arriva da Alagna, per un sentiero sulla sponda sinistra idrografica, si raggiunge l'Alpe Pile in cinque minuti, attraverso uno splendido ponte in legno, alto 15 metri sul polo dell'acqua, costruito con abilità maestria da volontari del CAI Varallo. Giunti sul pianoro, si nota subito l'aria di gran festa: numerosi capannelli di gente circondano le costruzioni del rifugio sui cui tetti fanno capolino diversi tricolori.
Il rifugio - campeggio Francesco Pastore, pur contando su baite completamente rifatte all'interno e all'esterno, con nuove travi e tetti, con luminose finestre e nuovi pavimenti, non ha perso nemmeno un briciolo di quel carattere tipico di baite d'alta montagna, coi muri in pietra e la copertura del tetto in boole, che si erano preposti i suoi progettisti. È costituito da quattro costruzioni, di cui due sotto lo stesso tetto, formando così in mezzo una galleria all'aria aperta, sicuro riparo per l'escursionista sorpreso da un'improvvisa pioggia. La costruzione più grande comprende a monte un vasto salone da pranzo panoramico con tavolini e bar e un insonorizzato e quanto mai utile camerinetto; a valle, il piano sottostante, vi è il magnifico locale delle cucine, molto ben attrezzato.

roccia e del ghiaccio, voglia fare delle più riposanti escursioni alla base del monte Rosa, tra i boschi che circondano il corso del torrente o più in alto, verso gli ultimi alpeggi usati dai pastori. Riuscirà una vacanza indimenticabile in un posto ideale per chi ama la montagna e il contatto con questo splendido ambiente naturale, nella magnifica cornice del monte Rosa".
L'iniziativa di costruire il rifugio ha avuto pieno successo per l'entusiasmo dei soci tutti del CAI Varallo, tra i quali fu da portabandiera per lo spirito di dedizione e la passione dimostrata, il segretario regionale, Ezio Cantaschella.
Un cenno speciale meritano gli ex proprietari del terreno e dell'alpeggio, i coniugi Racchetti, che con molto entusiasmo hanno acconsentito a cedere alla sezione CAI la proprietà, col nobile fine della costruzione del rifugio. Oggi, ammirando questo piccolo gioiello di baite rifatte e restaurate che costituiscono il nuovo rifugio-campeggio Pastore, possiamo dire che la loro fiducia è stata molto ben riposta.
Proprio in questi tempi che tanto si parla di inquinamento, di protezione della natura e di deturpazione del paesaggio, il CAI Varallo, adottando peraltro una politica di agriturismo comune anche alle altre sezioni del Club Alpino Italiano, si è fatto portabandiera di questa politica in montagna, realizzando un complesso funzionale, moderno e nello stesso tempo perfettamente intonato con l'ambiente. Non un tetto in lamiera stesa con il paesaggio circostante; l'architettura tipica di queste baite è stata salvaguardata pienamente. Nemmeno una pietra è fuori posto o messa senza gusto. È questo la miglior onore ai soci tutti.
Verso le 10,30, secondo la tabella oraria d'inaugurazione, si è celebrata la Messa. L'ha officiata padre Galino di Varallo, gran conoscitore delle montagne valsesiane e molto sensibile ai problemi della montagna e dei suoi abitanti; intorno a lui si sono riuniti in una cornice quanto mai suggestiva e in silenzio, tutti i graditi e festosi ospiti che ha visto il nuovo rifugio. Centinaia di persone. Il coro Varallo, del CAI Varallo, di recente costituito, ha contribuito alla mistica atmosfera con cori e canti. Un pranzo di schiatta tradizione montanara ha concluso le manifestazioni della mattina.
Nel pomeriggio, la gente si disperdeva per i prati circostanti il rifugio mentre per i responsabili il lavoro non era ancora finito. C'è da sistemare definitivamente l'arrivo della telesele che porta i rifornimenti da Alagna; occorre piazzare il potente generatore elettrico e successivamente installare l'impianto per i vari servizi. Per l'estate tutto sarà completamente sistemato. In settembre si inaugurerà quel ponte già citato all'inizio che collega il pianoro del rifugio alla caldaja e

sarà coperto come quello di Bassano.
L'impegno dei soci è stato grande, ma la soddisfazione del lavoro eseguito è stata ancora maggiore. La prova è la lunga fila di autovetture posteggiate già in fondo alla valle dai visitatori. In alto, circondato da numerose nubi che gli fanno corona, il monte Rosa ha spiato la manifestazione. Ora sa che nuovi amici verranno a trovarlo e a riviverlo.
Piero Carlesi

Nella foto una parte del complesso del rifugio Pastore all'Alpe Pile (m 1575).

FURIO BIANCHET

È stato inaugurato il 29 giugno, a Pian dei Gat, nel gruppo della Schiara, il rifugio "Furio Bianchet", con una cerimonia cordiale e semplice, presenti il senatore Giovanni Spagnoli, presidente generale del C.A.I. e numerose altre autorità.
L'esistenza di questo rifugio ha una particolare importanza, sia per il nome che porta, sia perché sorge nel cuore del Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi, in fase di realizzazione.

Il nome di Furio Bianchet, che fu una delle più salienti figure dell'alpinismo dolomitico degli anni 30, è caro a tutti gli alpinisti orientati e particolarmente ai bellunesi che lo videro compiere eccezionali imprese, nella cerchia di quel gruppo di giovani bellunesi che, sorretto e organizzato da Francesco Terribile, vide emergere figure quali Francesco Zanetti, Ernani Paò, i fratelli Zanerich, Aldo Parizzi, a cui si possono, in certo senso, aggiungere Attilio Tissi e Giovanni e Alvisio Andrich, i quali, benché agordini, con essi fraternizzarono e collaborarono.

L'idea di questo rifugio, maturata nell'ambito della sezione del C.A.I. di Belluno per ricordare, con un'opera alpina Furio Bianchet, si è potuta attuare grazie all'intervento dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, che ha provveduto alla progettazione ed esecuzione delle opere murarie, con criteri di ampio respiro, di robustezza e, nello stesso tempo, con la massima preoccupazione per l'armonia con il paesaggio.
Per l'arredamento ha provveduto la sezione del C.A.I. di Belluno, a mezzo di un comitato appositamente costituito. Dispone di circa 40 posti letto; è gestito da fine maggio a fine settembre e verrà affidato al Club Alpino Italiano. Il luogo è dei più suggestivi e selvaggi, in un gruppo di montagne non invase dal turismo di massa e protette dall'esistenza, quasi perfezionata, del parco delle Dolomiti Bellunesi, di massimo interesse alpinistico e naturalistico.
Può servire come punto d'appoggio per traversate tra Bellunesi, Agordino, Zoldano, per ascensioni di vario tipo e può essere raggiunto, quale comoda tappa, anche con una lieve deviazione dal percorso dell'Alta Via delle Dolomiti n. 1.
Dati tecnici
Altitudine del rifugio: 1245 metri. Accesso: da località Pinci (a 19 chilometri da Belluno, sulla S.S. Agordina, tra "La Stanga" e "La nuda"). Per comodo sentiero risalente la val Vescova (esiste anche una strada fo-

restale non percorribile) in ore 2 1/2 di cammino (distinzione n. 770).
Deviazione dall'Alta Via delle Dolomiti n. 1: poco dopo la forcella Lavaretta, a destra per chi procede verso Belluno, seguire il sentiero 518 che scende fino al rifugio Bianchet a Pian dei Gat. Di qui, risalendo il Van della

Schiara (sentiero 503) si raggiunge la Forcella della Gulesa, il bivacco Dalla Bernardina e, per la via ferrata Zacchi, si scende al rifugio 7.0 Alpi.
Nella foto il nuovo rifugio "Furio Bianchet" (m 1245) a Pian dei Gat, nel gruppo della Schiara.

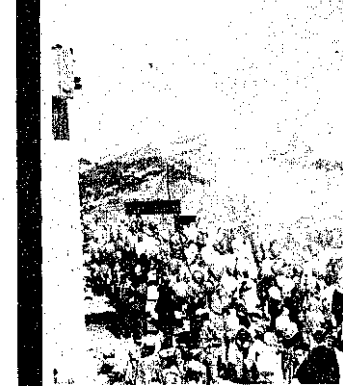
restale non percorribile) in ore 2 1/2 di cammino (distinzione n. 770).
Deviazione dall'Alta Via delle Dolomiti n. 1: poco dopo la forcella Lavaretta, a destra per chi procede verso Belluno, seguire il sentiero 518 che scende fino al rifugio Bianchet a Pian dei Gat. Di qui, risalendo il Van della



STAMBECCI CAMOSCI E LEPRI NELL'ALPINARIUM DEL LAGALB

PONTRESINA luglio 1973
I dirigenti della funivia del Piz Lagalb, una montagna di quasi 3000 metri che sovrasta il passo del Bernina, hanno invitato un certo numero di giornalisti italiani e svizzeri per lanciare la ancora poco conosciuta zona in veste estiva. Abbiamo preso parte anche noi all'incontro e abbiamo scoperto un luogo che merita veramente di essere visitato, sia per le sue caratteristiche ambientali, sia per le attrazioni che offre.
In inverno il Piz Lagalb è molto frequentato dagli sciatori che vi trovano piste di diversa difficoltà, da quelle facili a quelle molto impegnative, servite non solo dalla funivia che partendo da Curtinatsch, a poche decine di metri dalla strada che da Pontresina porta al passo del Bernina, raggiunge con un solo balzo la quota di metri 2959, ma anche da una seggiovia o da diversi ski-lift. Inoltre sciando al Piz Lagalb si può entrare a far parte del Club 8847 (Piz Lagalb-Everest) del quale si diventa soci facendo tra le 8,30 e le 16,30 di uno stesso giorno: undici discese dal Piz Lagalb e Curtinatsch, una marcia a piedi dalla stazione superiore della funivia alla vetta vera e propria del Lagalb e una discesa a fianco dello ski-lift Minor, il che corrisponde al superamento di un dislivello complessivo di metri 8847 che è l'altezza esatta del monte Everest.

Per gli amanti degli animali e della natura c'è, poco sotto la stazione superiore della funivia, l'Alpinarium, un'originale costruzione ideata dallo zoologo svizzero Heinz Hediger, che è anche direttore del giardino zoologico di Zurigo. In appositi e vasti stalli vivono in libertà e nell'ambiente naturale loro congeniale stambeccchi, camosci, lepri variabili (bianche in inverno) e marmotte, cioè gli animali più tipici e più nobili delle Alpi. Senza pagare alcuna tassa i visitatori possono ammirarli, studiarli, fotografarli, riprenderli con cineprese a volontà percorrendo una apposita galleria dotata di ampi finestroni aperti verso gli stalli. Possiamo che specialmente bambini, ragazzi e studenti possano ricavare utili insegnamenti da una permanenza più o meno lunga nell'Alpinarium del Lagalb.
Il direttore della funivia, Eugenio Rüegger, un simpaticissimo giovanotto dal sorriso che concilia con la vita, ha illustrato due iniziative adottate per quest'estate: i bambini e i ragazzi fino all'età di sedici anni verranno trasportati gratuitamente sulla funivia purché accompagnati da una persona adulta; ogni mercoledì, sempre che il tempo sia bello, la funivia del Piz Lagalb organizza una gita per far ammirare il sorgere del sole da quota 3000 a chi non ha paura di alzarsi presto al mattino. Un autobus speciale parte da Pontresina a orario variabile a seconda del periodo - si va dalle 3,45 dei primi di luglio alle 4,55 dei primi di settembre - trasportando i mattinieri alla stazione di Curtinatsch della funivia la cui cabina si avvia verso l'alto in coincidenza. Giunti alla stazione superiore con dieci minuti di comodità salita ci si trova sulla estrema punta del Piz Lagalb che essendo isolata offre un vastissimo panorama dominato dal Piz Palù e dal Pizzo Bernina, veramente olivetto, ricco di ghiacciai e di nevi perenni.
A conclusione dell'incontro coi giornalisti i dirigenti della funivia hanno fatto lanciare da un folto gruppo di ragazzini e ragazzine di Pontresina e di Poschiavo più di trecento palloncini multicolori attaccati a ciascuno dei quali c'erano altrettanti cartoncini con gli indirizzi di persone dislocate in tutto il mondo. Chi troverà i palloncini è pregato di spedire il cartoncino. È probabile che così molti sapranno che esiste in un angolo della terra un posto attraente chiamato Piz Lagalb.



Piz Lagalb - Il lancio dei palloncini
Foto Natalino Bianchi
In estate, invece, il Piz Lagalb è ancora piuttosto ignorato. Perciò i responsabili del Piz Lagalb, come ha spiegato il presidente Edoardo Hentz, il cui discorso in tedesco è stato poi sintetizzato in italiano dal consigliere Felice Luminati di Poschiavo, si propongono di sistemare le piste (sia pure lottando contro tutti, anche con il governo di Berna i cui decreti federali rendono impossibile la vita nelle vallate periferiche), di co-

Al reparto notte sono destinate due altre baite, dove si entrano e si escono numerosi letti a castello. In più, per dormire, il rifugio sarà dotato, a completa dotazione, di un certo numero di tende (se ne sono già viste due impiantate nel prato) ad uso dei suoi ospiti, portando così la capacità ricettiva a 80 persone. Più a monte da queste prime tre costruzioni, sta il reparto servizi, costituito da una grande baite dotata di lavabi, docce e gabinetti in gran numero.
Il problema dell'acqua (calda e fredda) è stato risolto abilmente con un acquedotto in parte aereo che preleva l'acqua da una sorgente dall'altra parte della valle, nei pressi della malaffera che va al colle del Turlo, via di comunicazione Alagna-Macugnaga, convogliandola al rifugio per tutti i servizi.
Dal 1967, anno di celebrazione del centenario della sezione CAI Varallo, hanno preso via via piede nell'ambito della sezione una serie di manifestazioni e di iniziative che confermano più che mai l'attualità e la funzione del Club Alpino Italiano. La politica proscelta per questo secondo secolo di attività della sezione è stata quella di tornare alle origini, ai tempi dei pionieri, per gustare quella gioia intima e spessa dalla conoscenza profonda della montagna nei suoi vari aspetti.
Mossa da parte l'alta montagna dei 4500 e 3000 metri, in cui la sezione è efficientemente presente con i suoi rifugi Capanna Margherita e Capanna Grifetti, il pensiero della sezione di Varallo si è rivolto a una quota più modesta, ma non per questo trascurabile, quale palestra per invogliare i giovani a conoscere e ad amare la montagna.
"Poco più in su da dove siamo", sono le parole del presidente del CAI Varallo, ingegner Gianni Pastore, "sorgono le nostre capanne Rosegotti e Valsesia, il rifugio all'Alpe Pile sorge dunque come necessità di metà cammino, per chi, invece della



nicola & aristide figlio

gli specialisti del materiale alpinistico

indumenti termici e sacchi letto Moncler e Sportswear
sacchi e ghettoni Millet
corde Mammut, marchio UIAA
attrezzi Charlet-Moser
piccozze e ramponi Grivel
accessori speciali per alpinismo
in vendita nei migliori negozi di articoli per montagna

Riceverete il ricco catalogo illustrato per alpinismo, campeggio, tende Marechal e Moncler inviando Lire 200 in francobolli a:
NICOLA ARISTIDE & FIGLIO s.n.c.
13051 BIELLA

SCI - LO SCARPONE - SCI



LO SCI ESTIVO

PIROVANO UNIVERSITÀ DELLO SCI

Ha dell'incredibile o quasi ciò che nel campo dello sci i coniugi Giuliana e Giuseppe Pirovano hanno saputo realizzare nel giro di alcuni anni. Dall'unico strano e curioso fabbricato del Breuil-Cervinia situato lungo la salita che porta alla stazione delle funivie del Plan Maison, Plateau Rosa e Furggen, un qualcosa di misto fra l'albergo, la pensione e il rifugio alpino in cui non era difficile trovare, in qualità di ospiti, i più noti scrittori e giornalisti sciatori, come Dino Buzzati, Nino Oppedi, Ciro Verratti, Alfredo Pigna e altri ancora, siamo passati a una organizzazione da capogiro che i due coraggiosi e instancabili coniugi hanno battezzato "Università dello sci". Tanto che non riusciamo a capire come il popolare "Piro" o soprattutto sua moglie Giuliana riescano a fronteggiare e a dominare un'attività che farebbe tremare le vene e i polsi a chiunque.

Questo esordio ci è stato suggerito dal manifesto, chiamandolo così, che l'ufficio organizzativo di Pavia ha diffuso nei giorni scorsi col titolo "Pirovano - Università dello sci - Primavera - Estate - Autunno 73 - Passo dello Stelvio nel Gruppo Ortles - Passo del Tonale nel Gruppo Adamello - Plateau Rosa di Zermatt".

È un grande foglio di carta patinata, una facciata del quale è dominata da una fotografia di vaste proporzioni, mentre l'altra contiene le notizie relative allo sci estivo che fa capo all'organizzazione Pirovano. Ce n'è per tutti i gusti. Ormai si parla di "villaggi Pirovano" in ciascuno dei quali funziona un "centro agonistico" per gli allievi che nella prova d'esame per l'ammissione alla scuola o durante le prime giornate sulla neve risultino i più idonei. Nello stesso tempo è tenuta in grande considerazione la classe dei principianti: coloro che non hanno mai calzato gli sci trovano nella scuola Pirovano l'assistenza più affettuosa; essi vengono affidati a maestri pazienti e di provata esperienza in un ambiente ideale per il loro ingresso sulla montagna.

Infine in ogni villaggio, alla fine dei turni settimanali in cui i corsi sono articolati, si svolge la gara d'addio che costituisce la misura dei risultati raggiunti dagli allievi e la grande festa finale. Si tratta di competizioni serie avvalorate dalla presenza di cronometristi ufficiali della Federazione italiana cronometristi. Il vincitore assoluto è premiato con un labaro; ma ricevono un premio-gara anche tutti i concorrenti che si classificano.

Nella zona dello Stelvio i turni sono cominciati il 26 maggio e termineranno il 3 novembre. Per l'ospitalità degli allievi, ai tre rifugi già esistenti sul ghiacciaio (il Piccolo rifugio, il Grande rifugio o il Terzo rifugio) si è aggiunto quest'anno il "Quarto Pirovano" al passo dello Stelvio, a metri 2784: una casa nuovissima, creata per il soggiorno di "gruppi familiari e per gli allievi che hanno una volta, due volte, tre volte vent'anni", che ha aperto i battenti col turno del 16 giugno; è opera degli architetti Cobelli Gigli e Monico, costruita in modo razionale, di aspetto gradevole.

Allo Stelvio la scuola di "Pirovano" dispone di impianti di risalita propri, a disposizione quasi esclusiva degli allievi: c'è una seggiovia che li porta dal passo ai rifugi; gli ski-lift, che sono sette, servono piste tecnicamente interessanti. Non per nulla, si legge nel manifesto, "le squadre nazionali svedesi, canadesi, svizzere, austriache, sono di casa fra noi, appunto richiamate da questi impianti". Dei turni settimanali, gli ultimi tre di giugno, i primi di luglio e quelli di settembre sono specialmente dedicati ai ragazzi, seguiti

sui campi di neve da maestri alati e in rifugio da signorine assistenti.

Il "Pirovano Plateau Rosa" vuol dire soggiorno ai 2000 metri del Breuil-Cervinia nell'"albergo Pirovano Monte Cervino" o in albergo consorzio e sci ai 3500 metri di Plateau Rosa con dieci maestri addetti all'insegnamento e due allenatori che si occupano della preparazione agonistica. I turni settimanali hanno avuto inizio il 9 giugno e si concluderanno il 29 settembre.

Infine, il "Pirovano Tonale" significa soggiorno a 1884 metri nell'"albergo Pirovano Paradiso" o nella sua dipendenza, oppure in albergo consorzio ed esercitazioni scilistiche sul ghiacciaio del Paradiso, a quota di 3000 metri, sotto la guida di dieci maestri per coloro che vogliono fare scuola e di due allenatori per coloro che vogliono dedicarsi invece all'agonismo. I turni settimanali, aperti il 10 giugno, finiranno il 23 settembre.

In tutti i tre "villaggi Pirovano" c'è la possibilità di scegliere fra le varie combinazioni che l'organizzazione offre agli sciatori di ogni età e di entrambi i sessi e che sono specificate nel manifesto anzidetto. Lo si può ottenere scrivendo o telefonando all'ufficio organizzativo della scuola Pirovano, via Ugo Foscolo - Pavia; telefoni (0382) 28.541-33.200.

F.C.

"LOBBIA ALTA" ALL'ADAMELLO

Il 24 giugno si sono aperti i corsi di sci estivo della "Lobbia Alta". Sede della scuola è il rifugio "Ai caduti dell'Adamello" posto a quota 3045 nel cuore del gruppo dell'Adamello al centro della zona dei ghiacciai in una stupenda posizione, molto soleggiata, al piede del versante sud-ovest della Lobbia Alta. È punto naturale d'irradiazione di una meravigliosa serie di itinerari, ascensioni, traversate e si presta in modo eccellente allo sport dello sci estivo.

Il rifugio è una bella costruzione in granito a tre piani ed offre un panorama vastissimo che spazia sul Pian di Neve e su tutta la conca del Mandrone. Cento posti letto ben sistemati in accoglienti camerette con pareti rivestite in legno, doccia con acqua calda, ampia sala da pranzo, accogliente e confortevole sala bar e terrazza sul ghiacciaio; questo in sintesi il rifugio, che è pure collegato telefonicamente con la val di Genova. Skifit e gatto delle nevi sono a disposizione della scuola per le lezioni giornaliera e la manutenzione delle piste.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede del C.A.I. di Brescia in piazza Vescovado, 3 (tel. 48426) o presso il signor Zani Martino, gestore del rifugio, a Tormo.

La quota di adesione per turni settimanali comprende: vitto completo (bevande escluse) dalla cena della domenica alla prima colazione della domenica successiva, pernottamento in camera con cuscetto e biancheria, scuola di sci con quattro ore giornaliere di istruzione, assicurazione contro eventuali infortuni, trasporto mediante teleferica, dei bagagli, uso degli skifit. Gli allievi, dotati di normale equipaggiamento per alta montagna, saranno divisi a seconda della loro effettiva capacità ed assegnati alle varie classi, affidate ai maestri della scuola F.I.S.I. di Madonna di Campiglio. Avranno inoltre la possibilità di partecipare a lezioni singole, collettive o corsi agonistici extra orario. A giudizio della direzione della scuola, potranno essere effettuate gite scilistiche collettive.

Il ritrovo per gli allievi è fissato entro le ore 13 di ogni domenica al rifugio "Città di Trento" al Mandrone, da dove, guidati da un accompagnatore, essi raggiungeranno la Lobbia Alta.

La via di accesso più comoda è senza dubbio quella che, partendo da Pinzolo porta al rifugio Bedole con

una buona strada carrozzabile che percorre tutta la val di Genova, in un ambiente naturale fra i più belli o selvaggi che si possano godere in Italia. Da Pinzolo al rifugio Bedole funziona pure un servizio pubblico di trasporto. Da qui si fanno proseguire sci e bagagli a mezzo teleferica, direttamente al rifugio della Lobbia.

Si imbecca quindi il sentiero per il rifugio "Città di Trento" (m. 2424) al Mandrone, ove si giunge in due ore di cammino godendo lo spettacolo grandioso delle seraccate delle Lobbie e del Mandrone. Lasciato il rifugio Mandrone, in tre ore circa di cammino, si giunge al rifugio "Ai Caduti dell'Adamello" dapprima costeggiando una serie di laghetti di una bellezza veramente rara, e poi traversando il ghiacciaio del Mandrone, con un sentiero sicuro e ben segnato. È possibile accedere al rifugio del Mandrone anche dal Tonale: in funivia fino al passo Paradiso, poi in seggiovia fino alla conca di Presena e attraverso il passo Manecaro discendere al rifugio Mandrone (ore 2,30). In questo caso però i bagagli e gli sci devono essere portati appresso.

Si può salire al rifugio della Lobbia direttamente dal rifugio Bedole con un nuovo sentiero che sale direttamente attraverso la Vedretta della Lobbia con un itinerario più breve e faticoso in ambiente molto interessante (ore 4,30). Una gara settimanale concluderà ogni ciclo di istruzione e, per i primi tre di ogni settimana, sarà pure indetta una gara finale con simpatici premi. Ad ogni allievo sarà naturalmente rilasciato un tesserino attestante il grado di preparazione raggiunto e, molto importante, il distintivo della scuola frequentata.

SUL GHIACCIAIO DEL KITZSTEINHORN

Dal 17 giugno all'8 settembre speciali settimane-fitnes sono organizzate nella magnifica zona di sci estivo sul ghiacciaio del Kitzsteinhorn, sopra Kaprun (Salisburgo). La quota di 1450 scellini (cinquantamila lire) comprende sei pernottamenti (stanze con doccia e toilette) con la piccola colazione del mattino, lo skipass valido sei giorni per l'uso illimitato di tre funivie, una seggiovia doppia e tre scivole, l'ingresso alla sauna, alle serate cinematografiche e la partecipazione alle gare di sci per gli ospiti.

È inoltre possibile partecipare a un corso di fitness (tassa di frequenza: scellini 245, ottomilacinquecento lire) che ha luogo tutti i giorni dal lunedì al venerdì per la durata di un'ora e mezza nel tardo pomeriggio, nonché a un corso di sci (tassa di frequenza: scellini 385, tredicimilacinquecento lire). Per i ragazzi tra i 9 e i 16 anni è istituito nel medesimo periodo uno speciale campo estivo di sci, affidato a esperti maestri che provvedono all'insegnamento secondo i diversi gradi di preparazione individuale. L'alloggio dei ragazzi è assicurato dall'ostello della gioventù di Kaprun, che dispone di stanze completamente rinnovate, di numerosi locali di soggiorno, palestra, campo di palla-canestro, ping-pong e dooce.

Il forfait, che comprende sei giorni di pensione completa, merenda sul ghiacciaio, lezioni di sci o di agonismo scilistico, uso illimitato delle funivie, degli altri mezzi di risalita, dell'autobus sino alla stazione della funivia e dei campi di tennis, spettacoli cinematografici e sorveglianza, ammonta a 1600 scellini (cinquantacinquemila lire). Informazioni, prospetti e iscrizioni: Internationales Ski-und Sport-reiservice, Casella Postale 12, A-5710 KAPRUN, Tel. (6547) 537.

PIÙ DIFFICILE PER THOENI LA PROSSIMA COPPA DEL MONDO

Il presidente della Federazione italiana sport invernali, Omero Vaghi, nel corso di una conferenza stampa tenutasi durante i lavori del consiglio federale, ha sottolineato come tutte le federazioni sportive italiane si trovino in difficoltà economiche e ha auspicato una nuova ripartizione delle aliquote del Totocalcio a vantaggio dello sport.

Tra l'altro, Omero Vaghi ha detto:

"Sono aumentati i costi della vita e, parallelamente, le esigenze agonistiche della mia federazione che non può guardare solo all'immediato domani, ma anche al futuro. Lo sci italiano, oggi come oggi, è in grado di sovvenzionare le squadre azzurre per la Coppa del Mondo e i campionati del mondo, ma non di impostare un lavoro di base indispensabile per creare i campioni del futuro e quindi un'azione promozionale indispensabile".

Il presidente della F.I.S.I. ha poi sottolineato come, durante l'ultimo congresso internazionale tenutosi a Cipro, la federazione italiana abbia ottenuto un successo di prestigio vedendo eletti tutti i suoi candidati alle varie commissioni. Vaghi ha anche annunciato che la finale della Coppa del Mondo 1975 si svolgerà in Italia, in val Gardena.

Ha preso poi la parola il commissario tecnico azzurro Mario Cotelli sottolineando come il regolamento della Coppa del Mondo 1973-1974 danneggi sensibilmente Gustavo Thoeni, tenda a favorire i discendenti e sia in sostanza, un passo indietro poiché non tiene conto della specializzazione che ormai è in atto in tutti gli sport pretendendo attitudini di liberista anche a un atleta che si dedica soprattutto allo slalom speciale.

"Sarebbe come pretendere - ha detto Cotelli - che Fiasconaro corresse i 1500, gli 800 e i 100 metri. I liberisti avranno notevoli vantaggi, ma non per questo penso di allenare Gustavo Thoeni solo sulla discesa libera perché vorrebbe dire sacrificare le sue qualità di campione nei due slalom. Può essere che con il nuovo regolamento la Coppa del Mondo veda la vittoria di un outsider e questo sarà la fine della bella manifestazione. Dal canto mio continuerò ad allenare gli azzurri con i metodi seguiti l'anno scorso e che ci hanno dato grandi soddisfazioni".

Il consiglio federale, della F.I.S.I. ha approvato il nuovo progetto del calendario agonistico nazionale, che tiene conto delle esigenze internazionali delle varie squadre; ha approvato le scuole estive riconosciute dalla F.I.S.I., ha discusso ed equiparato il nuovo regolamento tecnico aggiornato con le norme internazionali; ha annunciato la graduatoria delle società (primo assoluto il G.S. Fiamme Gialle di Predazzo e primo fra le società civili il Goggi Sport di Berga-

mo) e ha infine deciso le località dove si svolgeranno i campionati italiani 1974. Esse sono: Aprica: sci alpino maschile e femminile, giovani femminile; Cortina: salto speciale

Cansiglio: fondo maschile e fondo combinata;

Folgarida: fondo giovani maschile e femminile, assoluti femminili;

e salto per la combinata; Pontedilegno: salto e combinata giovani; Anterselva: assoluti biathlon grosso calibro; Limone: assoluti biathlon piccolo calibro.



Gustavo Thoeni e la sua terza Coppa del Mondo. Lo rivedremo vincitore per la quarta volta?

HOTEL
POSTA LINA
VALTOURNANCHE (AO)
tel. 0166/92.1.82 - 183

Ambiente familiare e tranquillo
cucina scelta - comfort

HOSTELLERIE DES GUIDES BREUIL - CERVINIA (AO)

Direttore: **Mirko Minuzzo** tel. 0166 / 94.4.73

Luogo d'incontro d'alpinisti ed escursionisti - Centro documentazioni - Ufficio guide - Ambienti accoglienti nella foresteria.

Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.



SCUOLA
DI SCI
ESTIVA
DELLA
LOBBIA
ALTA

CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Brescia - P.zza Vescovado, 3 - Tel. (030) 48.4.26
TURNI SETTIMANALI DAL 24 GIUGNO AL 9 SETTEMBRE 1973
Bassa stagione lire 50.000 - Alta stagione lire 55.000 - Sconto soci CAI lire 5.000

COURMAYEUR

«La riviera della neve»

SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO

Per informazioni:
FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO
Telefono (02) 782.531

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di VARESE

GITA COLLETTIVA

Domenica 22
Una parentesi prettamente o scursionistica tra gite piuttosto impegnative...

CASOLARI

DELL'HERBETET

nell'alta Valnontey (m 2435, ore 4) al centro di una carchia di ghiacciai...

GITA COLLETTIVA

Sabato 28 e Domenica 29

Se, come ci auguriamo, le adesioni pervenivano tempestivamente in numero sufficiente...

TOUR RONDE

(m 3798), cima che si erge al cospetto del monte Bianco tra il ghiacciaio della Brenva e quello del Gigante...

ATTIVITA'

ALPINISTICA 1972

Raccomandiamo caldamente ai soci di voler segnalare alla sezione l'attività alpinistica sci-alpinistica svolta nel 1972...

SOTTOSEZIONE DI

GAZZADA-SCHIANNÒ

GITA COLLETTIVA

SABATO 21 - DOMENICA 22

LA GRAN SERRA

(Gruppo del Gran Paradiso)

Partenza da Gazzada ore 13

precisissime (ore 13.05 da Schianno) e raggiungimento in torpedone...

Indispensabili: piccozza, occhiali

da sole, ghiette paraneve; utili i ramponi.

Quote di partecipazione

comprehensive di viaggio pernottamento e colazione al mattino: lire 4700 per i soci...

Sottosezione GAM

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Sotto la presidenza del socio Piatti si è svolta, giovedì 24 maggio l'assemblea straordinaria indetta dal consiglio direttivo...

Programma delle manifestazioni

per il cinquantenario del G.A.M.

Il presidente Rizzi ha illustrato i motivi che hanno consigliato l'aumento delle quote sociali...

L'assemblea ha quindi approvato all'unanimità per il prossimo 1974, le seguenti quote sociali:

Soci onorari lire 4000

Soci aggregati lire 3000

Soci junior lire 2000

Passando al secondo punto all'ordine del giorno, è stato illustrato il programma delle celebrazioni per il Cinquantenario del G.A.M. che si terranno nel 1973:

manifestazione alpinistica "G.A.M. '23-'73 - Traversata delle Alpi", che, iniziata nello scorso aprile si concluderà a fine settembre presso l'Accantonamento di Pianpiscieux.

Realizzazione del libro sul 50.0 del G.A.M. che è attualmente in fase di elaborazione e che sarà presto dato alle stampe.

Raduno di tutti i soci il 30 settembre all'Accantonamento di Pianpiscieux, conclusione della Traversata delle Alpi, con la consegna del distintivo-ricordo ai soci che hanno partecipato alla manifestazione.

Serata di diapositive in sede, nel mese di ottobre, per presentare le migliori diapositive e foto in bianco e nero scattate dai soci durante la traversata.

Serata conclusiva in un teatro cittadino, alla presenza delle autorità. In tale occasione sarà presentato il volume sul Cinquantenario del G.A.M. con questa serata si concluderanno le manifestazioni.

Il Presidente ha poi segnalato che in giugno un articolo di Fulvio Campiotti sullo "Scarpone" ha parlato del 50 anni del nostro G.A.M.

VISITA MEDICO-SPORTIVA

Come abbiamo già fatto alcuni anni fa, anche quest'anno sarà possibile effettuare una visita medica presso il Centro di Fisiologia Sportiva dell'Università, che ha sede presso la piscina Cozzi. Sono previste estremamente interessanti prove di cui svolgo attività alpinistica, infatti le prove comprendono anche:

elettrocardiogramma a riposo e sotto sforzo

prove di fatica in ipossia (carenza in ossigeno), particolarmente adatte per alpinisti d'alta quota

prove di metabolismo energetico

La spesa è di lire 8500

Dette prove saranno effettuate al pomeriggio, dalle 14.30 alle 17 in gruppi massimi di 7 persone. Gli interessati sono pregati di mettersi in contatto al più presto con il socio Ermete Tomasi, tel. 32.35.33 uff. 34, 23.56.46.

GAM '23-'73 TRAVERSATA DELLE ALPI

Settore Co 1 - Dal Colle della Maddalena a Bobbio Pellice.

28 luglio al 3/4 agosto.

1.a tappa: dal Colle della Maddalena a Chiappera ore 7, dislivello m 619.

2.a tappa: da Chiappera al Colle di Bellino ore 7,30, dislivello m 1200.

3.a tappa: dal Colle di Bellino a Castello di Pontechianale ore 7,30, dislivello m 970.

4.a tappa: da Castello di Pontechianale al rifugio Sella ore 5,30, dislivello 1128.

5.a tappa: dal rifugio Sella al rifugio Jaconetti (già Losas) ore 3, dislivello m 530.

6.a tappa: dal rifugio Jaconetti a Ristolas ore 4, dislivello m 1209.

7.a tappa: da Ristolas a Bobbio Pellice ore 6,30, dislivello m 700.

Il viaggio da Milano al Colle della Maddalena e da Bobbio Pellice a Milano si effettuerà in treno, con orari da stabilirsi. Gli interessati possono rivolgersi all'incaricato di settore, Marco Ricci, tel. 236.54.36.

Settore Lepontine Occidentali

Dal Passo del S. Gottardo al Passo Scempione.

14 luglio (sabato). Da Milano ad Airolo in treno, proseguimento per l'Alpe Crumina in pullman.

A piedi alla Capanna Corno e al rifugio Città di Busto.

15 luglio salita al Binnenhorn (3375). 16 luglio dalla Città di Busto all'Alpe Devero, quindi al Lago Vannino e a Crampulio.

17 luglio giornata di riposo. 18 luglio traversata all'alpe Veglia in 5 ore.

19 luglio salita al monte Leone (3552) in 6 ore. Pernottamento all'Alpe Veglia. 20 luglio giornata di riposo.

21 luglio dall'Alpe Veglia alla

Bocchetta d'Aurona al passo

Sempione in 6 ore.

Pernottamento all'Ospizio. 22 luglio in corfiera dal Sempione a Domodossola: proseguimento fino a Milano in treno.

L'incaricato di settore, Carlo Bolesio, invita tutti coloro che intendono partecipare a questo settore della Traversata a compiere qualche robusta camminata come allenamento, dato che alcune tappe sono piuttosto lunghe.

Sempre a Bolso ci si può rivolgere per avere ulteriori chiarimenti sul settore, nonché per la prenotazione di alberghi e rifugi (tel. 73.85.309).

Settore Gr 1 - Dal Passo del Moncenisio al Col del Nivolet.

Data di effettuazione: 14-28 luglio.

Incaricati di settore: Cornelio Michelini (tel. 42.63.75), Enrico Rizzi (tel. 41.69.54 sb, 42.38.988 uff).

Percorso: facile con tratti di media difficoltà. Equipaggiamento: d'alta montagna. Cordate: già formate per le salite.

La tappa: da Milano a Susa con mezzi propri. Da Susa a La Riposa in jeep, quindi alla Ca' d'Asi e alla vetta del Roccamelone in ore 4. Discesa al rifugio Tazzetti. Totale ore 6.

2.a tappa: dal rifugio Tazzetti al rifugio Cibrario al colle Altare; quindi al Collarino d'Arnas e al rifugio Gastaldi. Totale ore 7,30.

3.a tappa: salita alla Uia di Ciarnarella e discesa al rifugio Gias Pietou (già Rey). Totale ore 8.

4.a tappa: dal Gias Patou al rifugio Ferrari e al rifugio Daviso. Totale ore 4.

5.a tappa: dal rifugio Daviso alla Lovanna Centrale (3650), discesa al rifugio Du Carro. Totale ore 8.

6.a tappa: dal rifugio Du Carro al rifugio Du Prazion. Totale ore 3,30. Da qui si prosegue per il Colle del Nivolet, in altre 4,50 ore.

Dal Colle del Nivolet discesa con mezzi meccanici a Corsole Reale e quindi ritorno a Milano. La durata del percorso, calcolando i giorni di riposo e quelli di pioggia sarà di 10-12 giorni. Per maggiori informazioni rivolgersi agli incaricati di settore.

Allo scopo di organizzare una manifestazione collaterale in occasione del Cinquantenario del G.A.M., si cercano soci appassionati di filatelia tematica dei temi "Fiumi e Geologia" (minerali, fossili e rocce).

Si pregati tutti soci di mettersi in contatto con il socio Paolo Grünanger, tel. 71.55.90.

Settore "Re 3"

Nei giorni 31 maggio e 1.0 giugno un gruppo di soci - Roberto Maggioni e Maurizio Tomasi - incaricati di settore, Dario Bauer, Walter Maggioni e Ermete Tomasi - hanno coperto il tratto in auto, via Livigno-Forcina.

Il 1.0 giugno Ermete e Maurizio Tomasi hanno compiuto l'ascensione al Corno di Campo, m 3232, in un mare di nebbia e di neve fresca.

Particolarmente piacevole è stato il soggiorno al rifugio Susasco, molto accogliente e custodito da una persona veramente simpatica.

NOTIZIE SOCIALI

La commissione gite, constatando che le ultime gite sociali hanno visto un'affievolimento di soci piuttosto scarsa, tanto che queste si sono chiuse con un passivo piuttosto notevole, invita i soci a frequentare con maggiore assiduità queste manifestazioni sociali. Le nostre gite sociali permettono inoltre ai soci di trascorrere piacevoli giornate di un sano esercizio sportivo in buona compagnia.

Nel comunicare ai soci la scomparsa della mamma del consigliere Giordano Cambiagli, ci siamo dimenticati di estendere alla sorella Lucia la nostra solidarietà in quel triste momento.

Il 14 luglio, nella chiesa dell'istituto Leone XIII, Carlo Avignin figlio del nostro socio Claudio, si è unita in matrimonio con il signor Giorgio Calderaro Rosasco. Agli sposi e ai genitori le più vive felicitazioni.

Sezione di MALNATE

PROGRAMMA GITE

22 luglio-19 agosto - Campaggio a Canazei (turni settimanali)

9 settembre - Pizzo Ferré

22 settembre - Rifugio Coca

21 ottobre - Castagneta sociale

INVIATO AL CAMPAGGIO ALBERTO DI CANAZEI

Invito, che è rivolto a tutti coloro che in questo nostro tempo d'ansia e di solleciti sentono il bisogno di fuggire per qualche tempo alla morsa di una estenuante civiltà, per rispondere a un'idea di richiamo della natura e riallacciarsi in essa all'elemento del silenzio, all'ammirazione dei paesaggi, alla conoscenza di quanto dimenticate generazioni di uomini hanno costruito e creato nel regno di Sorghiana e Le Laidin, paleo-cristiano Babosco alle sorgenti della tradizione popolare. Canazei, sito al fondo della val

di Fassa, ai piedi dei passi

Porzoi e Sella, offre al turista il paesaggio incantato delle Dolomiti, con la bellezza struggente di laghi incastonati - miracoli di smeraldo - in rocce ed abetate, con incomprensibili plichi a staglio su calcidioscopici prati fioriti e boschi, su vertiginose fuglie di sempiterni nevai.

L'accantonamento è una ottima base per chi intende dedicarsi a semplici gite, per chi desidera riscoprire i muscoli con facili escursioni e per chi, invece, vuole compiere ascensioni impegnative.

PERIODO: Saranno effettuati turni settimanali con il seguente calendario:

1.0 turno: 29 luglio - 5 agosto; 2.0 turno: 5 agosto - 12 agosto; 3.0 turno: 12 agosto - 19 agosto.

Ogni turno inizia con la cena della domenica e termina con la prima colazione della domenica successiva.

QUOTA D'ISCRIZIONE: La quota d'iscrizione al Campaggio, è di lire 3.000; ragazzi fino ad anni 14; lire 3.500 soci C.A.I.; lire 5.000; i non soci; e dà diritto all'uso delle attrezzature del campeggio per una settimana.

Le spese di puro costo di vitto-vagliamenti verranno suddivise durante il periodo del Campaggio. A fine turno, di regola al sabato sera, la segreteria, effettuata il conteggio, determinerà il debito o il credito del campeggiatore.

Sezione di REGGIO EMILIA

Domenica 29 luglio 1973

LAGO SANTO MODENESE

PROGRAMMA: Ore 6: Partenza in torpedone da Reggio Emilia, piazzale Fiume, 8,30: Arrivo al parcheggio distante 15 minuti dal lago - passando da Pavullo, Seranzonno, Pievegale e Le Tagliole; 8,45: Arrivo al lago Santo - m 1501 - dove funzionano due rifugi con servizio di ristorante.

Dalle ore 9 alle ore 17: a disposizione per escursioni facoltative al monte Giovo - m 1991 e Rondinino - m 1964; ore 17,30: Partenza in torpedone dal parcheggio per Reggio Emilia, piazzale Fiume.

QUOTA: Lire 2.800 - solo viaggio di andata e ritorno.

La gita verrà effettuata con qualsiasi tempo e se si raggiungerà il numero di almeno 25 partecipanti. Le iscrizioni dovranno essere fatte entro giovedì 26 luglio.

Direttore di gita: Sniatore Rotanti.

Sezione di BAGOLINO

RIFUGIO VAL DI FUMO GRUPPO ADAMELLO

A volte sembra che le strade, come ampie ferite, deturpino la montagna e ne violino il gusto della conquista insensibile, quasi, in un concetto dopolavoristico. Non è così per la via Daone e la val di Fumo; qui, l'ultima strada asfaltata, porta sui 2000 m di Malga Bissina dove il lago omonimo sembra specchio naturale ai contrafforti del superbo Caré Alto, base di partenza per itinerari di vera, alta montagna.

La Vedretta di Fumo, il Caré Alto, il Cavento, Altare degli Alpini, sembrano a portata di mano, sono comunque sulla difficile cresta a cui il rifugio offre eccellente base di partenza.

Incontro umano, che sempre avviene in montagna, è particolarmente pieno e vivo per la sensibilità e l'assoluta disponibilità del custode del rifugio val di Fumo, Vittorio Mosca, montanaro di 26 anni che, fuori stagione, abita con la moglie ed un maschiotto che già occhieggia le cime percorse dal padre, a Caderzone (Tn.) con possibilità di comunicazione telefonica al 64066 presso l'operativa di Daone.

Per chi non conosce la zona, per ogni appassionato di montagna, per ogni abbonato de "Lo Scarpone" diviene impegno riprendere lo zaino ed il "vecchio scarpone".

Sezione di BELLEDO

RIFUGIO "C. BATTISTI" m 1761

Il rifugio è aperto, con servizio di alberghetto, dalla fine di giugno a tutto settembre.

Sottosezione di BELLEDO

Il concorso riservato ai fotografi dilettanti soci del CAI sezione di Lecco e sue sottosezioni, è stato istituito quale propaganda a favore della fotografia in montagna.

REGOLAMENTO

Articolo 1 - allo scopo di stimolare, per mezzo della fotografia, l'amore per la montagna e di farne sempre più ammirata e valorizzare le bellezze, la sottosezione di Lecco, indice una mostra-concorso di fotografia della montagna sul tema: "La montagna in tutti i suoi aspetti naturali, sportivi, ambientali, paesaggistici e folkloristici".

Articolo 2 - la partecipazione è riservata esclusivamente ai fotomontatori dilettanti regolarmente soci della sezione del CAI di Lecco e sue sottosezioni.

Articolo 3 - il concorso contempla solo fotografie in bianco e nero, che dovranno rispettare il formato F.I.A.P. (e precisamente: il lato maggiore non deve essere inferiore ai cm. 30 e non superiore ai cm. 40).

Articolo 4 - i concorrenti non potranno presentare più di 5 fotografie. La quota di iscrizione è fissata in lire 500.

Articolo 5 - le opere dovranno pervenire, non oltre il 16 novembre 1973, alla segreteria del CAI Belleddo entro involucri contenenti in busta chiusa, con le generalità del concorrente, il suo indirizzo, il titolo delle varie foto. Le fotografie dovranno recare sul retro le seguenti indicazioni: nome e cognome del concorrente; indirizzo; titolo dell'opera. Non saranno ammesse al concorso le opere presentate oltre il termine stabilito.

Articolo 6 - la sottosezione del CAI di Belleddo, pur assicurando la massima cura per le opere presentate, declina ogni e qualunque responsabilità per danni, smarrimento, furti, deterioramento o quant'altra potesse derivare da eventuali interpretazioni o questioni che dovessero sorgere in applicazione del presente regolamento.

Articolo 8 - le opere saranno esposte presso la sede del CAI Belleddo dal 10 al 31 dicembre 1973 (via alla Chiesa 23 - Germandole di Lecco).

Articolo 9 - le opere potranno essere ritirate dagli interessati entro un massimo di 15 giorni dopo la chiusura della mostra-concorso.

Articolo 10 - la partecipazione alla mostra-concorso comporta l'immediata accettazione del presente regolamento.

Premi: 1.a opera classificata: 2.a opera classificata: premio speciale per la serie migliore; premio speciale per la migliore fotografia delle presali leccesi; premio speciale per la migliore fotografia di scialpinismo.

La Commissione giudicatrice si riserva di valutare l'unità dei premi in rapporto all'andamento del concorso.

TURISMO ESCURSIONISTICO

19 AGOSTO - LAGHI DEL COLLE PINTER E TESTA GRIGIA

In torpedone a Champolue, in cabinovia al Crest, in seggiovia a Ostia e proseguimento a piedi (1,30) per i laghi del Colle Pinter. Partenza al sacco.

Dal Pinter escursione facoltativa (h. 2) per la Testa Grigia (m 3315) entusiasmante panorama su tutta la cerchia alpina occidentale.

2 SETTEMBRE - PILA-CHAMOLE E COLLE DEL DRINC

In torpedone a Pila, in seggiovia al Lago di Chamole. Partenza al sacco. Da Chamole escursione facoltativa al panoramico Colle del Drinc, dal quale si gode della vista delle maggiori montagne d'Europa.

AVVERTENZE

Per tutte le gite, in torpedone, sarà richiesto il numero minimo

di 20 partecipanti nonché la pre-

ventiva iscrizione presso Foto-Clu-

Adriano in Verrès via Duca

d'Aosta 17 - tel. (0125) 92.354.

Gli orari di partenza come pure i prezzi (comprensivi questi del trasporto in torpedone e sul varco mezzi di risalita), verranno resi noti di volta in volta a mezzo di appositi manifesti.

E' previsto il trasporto gratuito dei bambini soci della sezione.

Sezione di LINGUAGLOSSA

DOPPIA TRAVERSATA DELL'ETNA

Una eccezionale impresa scialpinistica è stata compiuta dalla sezione nel mese di maggio, favorita dalle condizioni di innevamento dell'Etna. Un gruppo di soci, ben allenati e equipaggiati, ha compiuto una doppia traversata del più grande vulcano d'Europa, toccando le cime più alte da nord a sud, oltre il più alto punto del Cratere Centrale dell'Etna.

Il gruppo, partito nella giornata di sabato di buon'ora, ha iniziato la marcia calzando gli sci a monte Baracca, quota 1650 m e dirigendosi lungo la verticale di monte Prungetto delle Concazze per essere a Rocca della Valle e poi ai Pizzi Deneti, quota 2970, prima di mezzogiorno e superando circa 1500 m di dislivello. Da qui si slidò verso Piano delle Concazze, puntando sui fianchi del Cratere di nord-est, attraverso la parte alta della valle del Leone, portandosi alla Torre del Filosofo dopo avere attraversato l'apparato eruttivo del 1971, quota 3000.

Dopo una breve sosta, riprende la marcia in discesa per essere alla Montagnola e il piccolo rifugio, quota 2600, nelle prime ore pomeridiane. Si arriva al rifugio Sapienza, quota 1900, prima del tramonto del sole e ripresi da quell'affaticamento, causato dalla salita continua. Tra la discesa del rifugio-albergo si passa la serata con il luccichio di fantasmagorici fuochi che provengono da tutta la pianura ionica, con la sua riviera che va da Taormina a Catania, Augusta e Siracusa.

L'indomani, domenica, il gruppo riprende la sua uscita partendo dal Piccolo Rifugio, da qui a monte Frainuto Sapienza e alla base del Cratere Centrale. Da ovest e, alle ore 11, ne tocca la sua cima di 3323 metri d'altezza. Il cratere centrale presenta un nido intenso di attività interna, tanto che lapilli incandescenti si alzano fino a raggiungere il suo orlo. Dopo avere sostato una buona mezz'ora si riprende la marcia verso punta Lucia a quota 2900 circa e da qui, in discesa veloce, si punta sui Due Pizzi e Monte Deverdi, da dove, in epido pendio e attraverso la capanna Linguaglossa a monte Nero delle Concazze, si raggiunge Piano del la Provenzana e la pineta di Linguaglossa, togliendosi gli sci al rifugio A. Conti a quota 1585.

Soddisfatti della impresa compiuta, che si può considerare la prima del genere, il gruppo rientra in sede rivedendo l'approvazione di soci e simpatizzanti.

GITA SCI-ALPINISTICA AI DUE PIZZI - GROTTA DEL GELO - M. PIZZILLO - ETNA NORD

La sezione ha organizzato, secondo il programma di attività 1973, una gita sci-alpinistica sul versante nord dell'Etna toccando i Due Pizzi a quota 2545 s/m. Partiti di buon'ora dal rifugio A. Conti, con un tempo che faceva bene sperare, il gruppo superava monte Nero delle Concazze e monte Deverdi ostacolato da raffiche di venti da nord giungendo prima di mezzogiorno ai Due Pizzi (Frati Pizzi).

Dopo una sosta ristoratrice, riprendeva la via per la Grotta del Gelo scendendo leggermente di quota e con neve abbastanza veloce, tanto da giungere in meno di mezz'ora. Date le condizioni di innevamento l'ingresso della grotta era virtualmente precluso, per individuarlo il posto. Da qui, in traversata, si punta direttamente su monte Pizzillo e tra un continuo scorcio di monti e mare, con una visibilità limpida che si estende oltre lo stretto di Messina e alle isole Eolie.

Si raggiunge il rifugio A. Conti, di ritorno, quasi all'imbrunire ed, in serata, si rientra in sede pienamente soddisfatti.

Sezione di L'AQUILA

85.0 CONGRESSO NAZIONALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Dall'8 al 15 settembre 1973 dell'Aquila organizzato dalla Sezione del C.A.I.

Sabato 8 settembre - Arrivo dei Congressisti e sistemazione in albergo.

Ore 15,30 - Passeggiata facoltativa al Santuario della "Madonna Fera", con pullman fino alla località "Madonna della Consa", prosecuzione per sentiero (ore 1) al santuario. Serata libera per i congressisti.

(Nota: alle ore 10,45 partenza da Roma - Ufficio C.T. Piazza della Repubblica, a breve distanza dalla stazione Termini - per l'Aquila di un pullman riservato ai soci. Congressisti purché si raggiungano un minimo di trenta iscritti).

Domenica 9 settembre.

Ore 9 - Apertura dell'85.0 Congresso Nazionale del Club Alpino ed inizio dei lavori nel Castello cinquecentesco. Rinfresco offerto dal Comune dell'Aquila.

Ore 13 Pranzo sociale, ore 16 Gito turistico della Città e zone limitrofe, con pullman dell'organizzazione, ore 19 Cori Folkloristici.

ASCENSIONI AL GRAN SASSO

Gita n. 1.

Lunedì 10 settembre ore 7,30 partenza in pullman per l'albergo di Campo Imperatore.

Comitiva "A" al Cornò Grande - Vetta occidentale: m. 2912 per via normale (sentiero); per direttissima (1.0 grado elementare) per via ferrata n. 4 (3.0 grado). (Colazione al sacco).

Comitiva "B" al Bivacco "A. Baffi" m. 2669 per via ferrata n. 4 (colazione al sacco).

Comitiva "C" al Pizzo Cofalone m. 2533 per sentiero (colazione al sacco).

Comitiva "D" gita turistica con pullman al valto di Corno ed alla pineta della Vetta. Colazione al sacco o in ristorante. Rientro della Comitiva all'Aquila. Cena e pernottamento.

Gita n. 2

Martedì 11 settembre ore 7 partenza in pullman per l'albergo di Campo Imperatore.

Al Corno Piccolo m 2055

Comitiva "A" per sentiero-ferrata "Brizzo" e per via ferrata alla volta. Colazione

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C. A. I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario diurno: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 898.971

GITE ESTIVE 1973 PROGRAMMA

8-9 settembre: Visita al parco dello Stelvio - Traversata rifugio Pizzini/Solda - scientifica. 29-30 settembre: Monte Disgrazia - m. 3678; 13-14 ottobre: Traversata Val Codera - Valmaistro; 27-28 ottobre: Rocca Provenzale in Val Maistra.

NELL'AMBITO DELLE MANIFESTAZIONI DEL CENTENARIO DELLA SEZIONE DI MILANO, LA COMMISSIONE NAZIONALE ATTENDAMENTI E ACCANTONAMENTI HA VOLUTO OFFRIRE A 20 GIOVANI DELLE SEZIONI C.A.I. LA PERMANENZA PRESSO L'ATTENDAMENTO MANTOVANO, L'ORGANIZZAZIONE E STAZIONE ALPINISMO GIOVANILE.

PROGRAMMA SETTIMANALE: 22/30 LUGLIO

Domenica: Arrivo e sistemazione in tenda a due posti. Lunedì: Giornata di acclimatazione ed allenamento. Martedì: Palestra di roccia nel dintorni del Rifugio Agostini con scalate di pareti a diverso grado di difficoltà.

Sezione di FERRARA

TERZO CORSO DI ROCCIA (f.f.) - Con una cerimonia molto più breve dell'ultima arrampicata di giugno, durata dalle ore 11 alle 15 di venerdì, si è chiuso il terzo corso di roccia organizzato dal Club Alpino in collaborazione con l'Istituto nazionale maestro Gino Soldà.

Sezione di VIGEVANO

22 luglio - Traversata dei Rocher Cornus 3122, 3170, 3160 e 3150 m, Alpi Cozie (Val di Susa). Direttori: Michelangelo Bertoldi e Adolfo Camusso.

Sezione di VICEVANO

22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di SULLMONA

GITE ESTIVE 22 luglio - Traversata Gola di Celano a Ovindoli - Visita agli scavi di Alba Fucense. 29 luglio - Due Vette - Gran Sasso da Campo Imperatore.

Sezione di IVREA

GITE SOCIALI ESCURSIONISTICHE ED ALPINISTICHE 1973. 25-26 agosto - Gita alpinistica al monte Velan (3731 m) dalla cascata di Velan (2569 m).

Sezione di RIVAROLO

SALVE... CHIAPERAI. E' il saluto che, sulle orme del Carducci, rivolgo a quel paesino della Val Maistra che, nella sua intatta semplicità, incarna la selvaggia bellezza di una valle ancora speranza per molti inconfutata da ogni pallido sogno di speculazione.

Sezione di PIACENZA

INVITO ALLA PROTEZIONE DELLA NATURA. Adorando ad un invito rivolto da varie sedi, intendiamo costituire fra i nostri associati una commissione per la "protezione della Natura".

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

PROGRAMMA GITE

28-29 luglio - Rifugio Porro (Valmalenco). Dir. N. Acquistapace. 8-9 settembre - Rifugio Pajer all'Ortès. Dir. L. Magenes. 22-23 settembre - Valle Grossina - Rifugio Falck. Dir. R. Potenza.

LA SEDE CHIUSA IL SABATO

Ricordiamo che nei mesi estivi la sezione rimane chiusa il sabato.

SCUOLA DI SCI ESTIVA DEL CEVEDALE

La scuola è diretta da Aristide Compagnoni con un corpo insegnante di valenti maestri di sci. L'insegnamento è aggiornato secondo il criterio della tecnica moderna.

RIFUGIO PORRO IN VAL MALENCO 28-29 luglio

La gita verrà effettuata con mezzi propri o con treno e corriera. Per le iscrizioni rivolgersi in segreteria, nelle ore di martedì e giovedì dalle ore 21,30 alle 22,30.

Sezione di RIVAROLO

Sezione di RIVAROLO. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di VICEVANO

GITE SOCIALI ALPINISTICHE 1973. 2 settembre - Traversata dei Rocher Cornus 3122, 3170, 3160 e 3150 m, Alpi Cozie (Val di Susa).

Sezione di VICEVANO

22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO

GITE ESTIVE 22 luglio - Traversata Gola di Celano a Ovindoli - Visita agli scavi di Alba Fucense. 29 luglio - Due Vette - Gran Sasso da Campo Imperatore.

Sezione di VICEVANO

GITE SOCIALI ALPINISTICHE 1973. 25-26 agosto - Gita alpinistica al monte Velan (3731 m) dalla cascata di Velan (2569 m).

Sezione di VICEVANO

GITE SOCIALI ALPINISTICHE 1973. 25-26 agosto - Gita alpinistica al monte Velan (3731 m) dalla cascata di Velan (2569 m).

Sezione di VICEVANO

GITE SOCIALI ALPINISTICHE 1973. 25-26 agosto - Gita alpinistica al monte Velan (3731 m) dalla cascata di Velan (2569 m).

Sezione UGET

GRUPPO ENTOMOLOGICO

Nel mese di giugno si è svolta un'intensa attività personale ed è pure stata effettuata una gita di gruppo. Segnaliamo un viaggio entomologico in Turchia degli amici Casale e Cavazzuti, che si promette ricco di scoperte interessanti per quanto riguarda i coleotteri.

Sezione di RIVAROLO

Sezione di RIVAROLO. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di RIVAROLO

Sezione di RIVAROLO. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di RIVAROLO

Sezione di RIVAROLO. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di RIVAROLO

Sezione di RIVAROLO. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di RIVAROLO

Sezione di RIVAROLO. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di RIVAROLO

Sezione di RIVAROLO. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di RIVAROLO

Sezione di RIVAROLO. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di RIVAROLO

Sezione di RIVAROLO. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di RIVAROLO

Sezione di RIVAROLO. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di PIACENZA

INVITO ALLA PROTEZIONE DELLA NATURA

Adorando ad un invito rivolto da varie sedi, intendiamo costituire fra i nostri associati una commissione per la "protezione della Natura".

Sezione di PIACENZA

Sezione di PIACENZA. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di PIACENZA

Sezione di PIACENZA. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di PIACENZA

Sezione di PIACENZA. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di PIACENZA

Sezione di PIACENZA. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di PIACENZA

Sezione di PIACENZA. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di PIACENZA

Sezione di PIACENZA. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di PIACENZA

Sezione di PIACENZA. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di PIACENZA

Sezione di PIACENZA. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

Sezione di PIACENZA

Sezione di PIACENZA. In data 23 giugno si sono uniti in matrimonio gli istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo "S. Saglio" - Lamberto Griffini con Rosanna Spaghi e Dino Donatoni con Lia Albese.

GIUSEPPE MERATI. Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044. la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per ROCCIA e ALPINISMO. Premiata Sartoria Sportiva. SCONTO AI SOCI DEL C.A.I.

Apertura rifugi della Sezione di Milano. Soci del C.A.I. frequentate i nostri Rifugi. La Sezione di Milano vi invita a prendere nota della data di apertura dei suoi Rifugi: sarete sempre accolti cordialmente. La Segreteria della Sezione vi offrirà tutte le informazioni nelle ore d'ufficio.

Tutto per lo sport. DI ENZO CARTON. SCI - MONTAGNA. Calcio - Tennis. 20123 MILANO - Via Torino, 52. Telefono 89.04.82.

Commissione Centrale ALPINISMO GIOVANILE. 2.o ELENCO MANIFESTAZIONI PER I GIOVANI. 28 dicembre - 20 giugno ciclo gite scolastiche, incontri nelle scuole, proiezioni. Organizzazione Cai Volpiano.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.

Sezione di VICEVANO. 22 luglio - RADUNO ALPINISTICO GIOVANILE AL COL D'OLEN. Rifugio Città di Vigevano m. 2871. Questo nostro secondo raduno è la logica conseguenza dello splendido successo avuto l'anno scorso.